This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

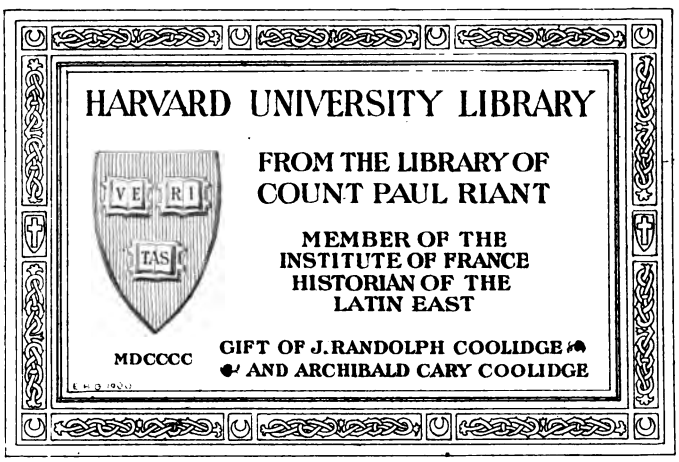
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital 4272.2


HARVARD UNIVERSITY LIBRARY
VE RI TAS
FROM THE LIBRARY OF
COUNT PAUL RIANT
MEMBER OF THE
INSTITUTE OF FRANCE
HISTORIAN OF THE
LATIN EAST
MDCCCC
GIFT OF J. RANDOLPH COOLIDGE
AND ARCHIBALD CARY COOLIDGE

RELAZIONI

DEI

GOVERNATORI DI REGGIO

AL DUCA ERCOLE I IN FERRARA

PER CURA

DEL CAV. AVV. GIO. BATTISTA VENTURI

Vicepresidente della R. Deputazione di storia patria
per le provincie modenesi.

IN MODENA
COI TIPI DI G. T. VINCENZI E NIPOTI

1884

924/74
Ital 4272.2

Harvard College Library
Gift of the Harvard College
and Arnold Arboretum Joint Collection
Feb. 20, 1905.

Estratto dagli Atti e Memorie delle Deputazioni di storia patria per le Provincie Modenesi e Parmensi.
Serie III, Vol. II, Parte I e II. – Modena, Tip. Vincenzi, 1883-84.

Il Vicepresidente per la Sottosezione reggiana di Storia patria a' suoi onorevoli Colleghi.

Quando l'anno scorso nell'aprire le nostre adunanze io affermai ritenere che fosse mio precipuo ufficio il ricercare negli archivî documenti ignorati, e presentarli a voi acciò su di essi poteste condurre quegli studî, che meglio illustrassero la nostra istoria cittadina, voi tutti, approvando le mie vedute, mi deste animo a proseguire nella via nella quale mi era posto. Sono dunque ora lieto che le mie indagini abbiano potuto procacciarmi documenti valevoli ad illustrare certa epoca della nostra istoria, che per mancanza di cronache e di altre fonti è rimasta sino ad oggi poco conosciuta.

Le nostre cronache dei secoli XII, XIII e XIV, il *Memoriale Potestatum,* le cronache del Gazzata e quelle delle vicine città, gli statuti unitamente ai documenti pubblicati dei nostri archivi ci dànno abbastanza lume per conoscere non solo gli avvenimenti di que' tempi remoti, ma ancora le cause da cui derivarono, cioè il grado di coltura e di civiltà, le condizioni religiose, sociali e politiche in cui ci trovavamo. Ne sono prova le *Memorie modenesi* del chiarissimo Tiraboschi.

Ma non è così pel secolo XV, quantunque a noi più vicino, mancando a Reggio cronache del tempo, e perchè le storie del

Panciroli e dell' Azzari sono lungi dal contentare, non mostrando sempre derivare da fonti veridiche, e perchè mancanti nell' indicare le ragioni dei fatti, il nesso di questi, ed il loro svolgimento.

Quel secolo, per la letteratura e la politica così eminentemente italiano, è ben degno che in ciò che ha rapporto alla città nostra sia da noi studiato; e perciò troverete, io spero, lodevole l' intenzione mia di raccogliere tutto ciò che potrebbe un giorno fornire materia opportuna allo studioso che imprendesse a compilare una storia completa della città nostra in quel tempo.

Il lavoro propostomi sia per gli anni che abbraccia sia per la motiplicità e svariatezza delle vicende attraversate è così vasto, che non mi era possibile nel breve tempo che mi è concesso allo studio di farmi con profitto ricercatore di una congerie così numerosa e varia di documenti, quanti ne occorrerebbero a redigere la storia del secolo intero. Mi è stato quindi necessario di limitare le mie indagini ad una determinata parte, e di addattarmi a quella della quale mi è stato più agevole raccogliere la desiderata messe. Fortunatamente la parte di secolo della quale ho ritrovato preziose memorie storiche è quella che, come per l' Italia intera, così per la città nostra è di maggior valore non tanto per l' importanza dei fatti, quanto per le loro conseguenze, riguardando i documenti che vi presento gli ultimi venti anni del secolo XV.

Questi documenti provengono dall' Archivio secreto Estense, e consistono in 167 relazioni dei Commissarii e Capitani di Reggio dirette al duca di Ferrara Ercole I, ed appartengono ai tempi più fortunosi del suo dominio, cioè della guerra con la Signoria di Venezia e di quella del Re Carlo VIII contro gli Aragonesi di Napoli.

Sessanta lettere sono del Commissario ducale Estense, conte Paolo Ant. Trotti, e sono scritte dal giorno 6 dicembre 1482, al 27 settembre 1484, vale a dire dal tempo in cui il duca Ercole trovavasi nel maggior pericolo di perdere la capitale de' suoi stati al trattato di pace che pose termine a quella tremenda guerra per la quale l' Italia intera, divisa in due campi, tanto ebbe a soffrire. Come documenti relativi al governo del Trotti

ho stimato opportuno aggiungere in nota altre tre lettere dirette agli Anziani della città di Reggio: la prima del Duca di Ferrara, 3 dicembre 1482, che partecipa la nomina del Trotti a suo Commissario generale; la seconda del Trotti scritta da Modena il giorno successivo che avvisa il suo prossimo arrivo in Reggio; la terza della duchessa Eleonora d'Aragona d'Este in data 16 dicembre dello stesso anno per significare la buona pace conchiusa tra il Papa e la serenissima Lega. I quali documenti sono tratti dall'Archivio municipale della nostra città.

Cinquantaquattro lettere sono di Matteo Maria Boiardo Capitano della città e distretto di Reggio: incominciano dal 3 febbrajo 1488, e vanno al 22 novembre 1494, vale a dire sino al termine della sua vita che si spense poco dopo, cioè nel giorno 19. dicembre del medesimo anno.

Seguono dal 4 febbrajo 1496, al 19 ottobre 1497, 23 lettere di Cesare Valentino, Luogotenente del conte Francesco Maria Rangoni Capitano di Reggio (successore del Boiardo), il quale per quel tempo risiedeva nel Castelletto di Genova in nome del duca Ercole.

Trenta lettere sono del sopra nominato Francesco Maria Rangoni, comprese quattro dell'altro suo luogotenente Francesco Lombardini, ed una di Giovanni Manfredi capitano della Cittadella di Reggio, scritte dal 4 febbrajo 1497, al 13 febbrajo 1499.

Alle lettere del Trotti ne ho aggiunte due inedite di Nicolò Ariosto padre di Lodovico. Una è scritta a Jacopo Trotti nel 1480, l'altra alla duchessa Eleonora in data 30 ottobre 1482, dopo la caduta di Rovigo di cui era Capitano.

Di queste due lettere, benchè non riguardino la nostra città, ho voluto tener conto, e perchè scritte dal padre del grande poeta, e perchè alcune di quelle di Paolo Antonio Trotti dirette al Duca, ed alla Duchessa, si riferiscono particolarmente a Nicolò, e ne completano la biografia descrivendone il carattere, mostrandone i meriti e scoprendone le aderenze a corte meglio di quanto insino ad ora si è fatto.

Le relazioni del Trotti, del Boiardo, del Valentino e del Rangoni, oltre il valore storico della contemporaneità dei fatti, hanno quello ancora di essere dettate da uomini eminenti per

sapere, per onestà, e per la considerazione e l'amicizia che godevano presso il duca Ercole, al quale certamente non si può negare il merito di gran principe.

Come ci narrano gli storici ferraresi Paolo Antonio Trotti, segretario del Duca, insieme ai suoi fratelli Giacomo, Giudice de' Savi e Consigliere d'Ercole, Brandaligi, Camerlingo della Duchessa e Galeazzo tutto potevano e tutto maneggiavano in corte. Quando nel giorno 20 novembre dell'anno 1482, le sciagure del Duca essendo giunte al colmo, la duchessa Eleonora, per la malattia del principe reggente dello stato, accompagnata dai ministri e dagli ambasciatori della Serenissima Lega sotto le logge del giardino convocò il popolo ferrarese per ottenere da esso quei sacrifizi singolari, che solo potevano salvare Ferrara dal nemico che vittorioso erasi spinto fin sotto alle mura; alla esposizione che essa fece delle calamità che sovrastavano alla città ed alla corte, si infervorò il popolo, ed a nome suo Ambrogio Contrarii castellano, il cav. Francesco Ariosti ed il conte Rinaldo Costabili risposero promettendo valido appoggio e di essere pronti a tutto; ma nel tempo stesso insinuarono alla Duchessa di guardarsi dai cattivi consigli del partito a loro contrario, ed in conseguenza i fratelli Paolo Antonio, Brandaligi e Galeazzo Trotti dovettero partire da Ferrara.

Non per questo Paolo Antonio Trotti perdè l'amicizia e la fiducia di Eleonora e di Ercole, di modo che se a Ferrara stimarono di non doverlo richiamare; nullameno persuasi della sua fedeltà e del suo fermo carattere da non venir meno nelle prove più difficili lo mandarono Commissario ducale a Reggio in un momento nel quale era necessario un uomo autorevole di specchiata onoratezza e fedeltà.

Nell'incominciare dell'anno 1482 il duca Ercole ritenendo inevitabile la guerra, e prevedendo che il primo sforzo dei Veneziani sarebbe stato sopra Rovigo, riconobbe la necessità di doverla munire con quanti mezzi poteva, e per questo levò le artiglierie dalle cittadelle di Modena e Reggio e le fece trasportare a Rovigo.

Nel nostro archivio si conserva tuttora in data del 23 gennaio 1482 la ricevuta del Duca della quantità, numero e peso

delle artiglierie levate dalla Cittadella di Reggio, colla dichiarazione di averle a restituire cessato che ne fosse il bisogno.

Nel maggio incominciò la guerra, ed i Reggiani trovandosi privi di armi e di uomini, poichè già avevano mandato a Ferrara quattrocento fanti e duecento guastatori, temendo di essere esposti senza difesa alle molestie che poteva recargli Pietro Maria de Rossi alleato dei Veneziani, chiesero al Duca che fossero spedite soldatesche da respingere il nemico qualora venissero assaliti. Ma il Duca, fosse per l'impossibilità di aderire a quella richiesta, o di persuasione, che ciò non potesse avvenire, in data 6 giugno scriveva agli Anziani della nostra città, che le loro domande ed i loro timori non erano fondati, perchè Pietro Maria aveva da pensare a difendersi dalle armi dello Sforza.

Ma morto nel settembre Pietro Maria Rossi, e nel successivo ottobre caduto nelle mani del Duca di Milano il Castello di S. Secondo, e potendo così gli sforzeschi senza essere molestati inoltrarsi lungo il Po in aiuto dei Ferraresi, i Veneziani per togliere questo vantaggio all' Estense, si rivolsero al Protonotario Guido Torello della famiglia dei Signori di Monte Chiarugolo, uomo di Chiesa ma nel tempo stesso audace condottiere ed astuto politico, il quale soccorso straordinariamente di uomini e di danaro, passò l' Enza, ed impadronendosi di Montecchio e di Cavriago fece nel distretto nostro una punta dalla quale minacciava Reggio, che difficilmente avrebbe potuto rintuzzare un assalto, priva com' era di ogni mezzo di difesa.

Allora soltanto a Ferrara fu riconosciuta la necessità di inviare a Reggio milizie ed un rappresentante straordinario del governo ducale, il quale con l' autorità propria e con poteri speciali scongiurasse il pericolo. Paolo Antonio Trotti fu il commissario straordinario eletto dal Duca con decreto 3 dicembre, e nel giorno 6 dello stesso mese entrava in Reggio. Con quale zelo e coscienza assumesse quell' incarico si rileva sin dalla prima lettera diretta al Duca, nella quale egli descrive la condizione in cui ritrovò la città.

Le relazioni del Trotti specialmente nei tempi più critici si seguitano senza interruzione, onde si possono riguardare come

cronache di un tempo nel quale si ebbero a lamentare guerre disastrose, carestie, innondazioni e morbi di intensità straordinaria. Lo storico raccogliendo in esse i varii fatti che vi si trovano disseminati potrà arrivare a descrivere ed analizzare l'amministrazione governativa, la vita cittadina; ma alcune volte è lo stesso Trotti che presenta al Duca lo specchio intero dello stato compassionevole della città domandando provvedimenti, come fa nella lettera 29 marzo 1484 ben degna di esser letta.

Un altro merito particolare dobbiamo riconoscere nelle lettere del Trotti, non essendo già soltanto i rapporti di un diligente ufficiale governativo, ma di un amico intimo e fedele del principe, imperocchè egli parla delle persone e delle cose con una libertà e famigliarità, che solo si trova nelle relazioni di reciproca affezione e fiducia.

Siane esempio la lettera che egli scrive al Duca nel 17 maggio 1483 colla quale domanda che sia soccorso Nicolò Ariosto essendone meritevole pei servigi prestati al Duca, come essi conoscono, e per lo stato deplorevole in cui si trova dopo la caduta di Rovigo. E lo prega che lo faccia in modo che Nicolò Ariosto, di fazione contraria ai Trotti, conosca che il beneficio deriva da interposizione sua, e ciò perchè arrivi a comprendere che non è vendicativo e che ha buon cuore. Ma il cortigiano Paolo Antonio sapeva bene che la grazia ottenuta dietro sua preghiera, significava ch' egli tuttora godeva il favore del principe. E doveva certamente aver grande ascendente su di Ercole se usava con Lui un così ardito linguaggio.

Nè di minor valore istorico sono le relazioni di Matteo Maria Boiardo. In esse non si riscontra la famigliarità colla quale il Trotti parlava ad Ercole, egli non osa dar frequenti consigli, forse non conoscendo intimamente l' animo del Duca come colui che ne era il segretario ed il confidente: ma le sue lettere sono scritte con singolare franchezza e dignità, ed alla accurata narrazione dei fatti, non tralascia di esporre i motivi che vi diedero origine, e quando l' importanza lo richiegga non trascura particolare che valga ad illuminare la mente del principe.

Tra molti esempi che in prova di questo si riscontrano nelle sue lettere vi indico quella scritta al 26 agosto 1494 nel

momento che arrivavano in Reggio le soldatesche francesi di Carlo VIII, e volontieri desidero che a voi sin d'ora sia noto, essere essa scritta tutta di mano dello stesso Boiardo.

Sino ad oggi il Boiardo è stato lodato ed apprezzato quale uno dei nostri maggiori poeti: oltre ciò, come dice il Carducci nei suoi studì dello svolgimento della letteratura nazionale, egli si palesa cavaliere e dotto e cittadino italiano insigne: ma voi, o signori, se vi addentrerete nella lettura delle sue relazioni, lo troverete ancora dotato di una rettitudine di pensiero e nobiltà di sentimenti, quale nessuno de' suoi biografi seppe immaginare.

Parlando al Duca delle persone e delle cose appartenenti al governo, egli costantemente si fa difensore del diritto, non nasconde nulla, e qualche volta arriva a rappresentargli che la indulgenza verso alcuni de' principali ufficiali è ingiusta, e non potendo dal Duca ottenere assistenza valevole a frenarne la prepotenza, dichiara di lasciare a lui la responsabilità degli abusi tollerati e delle iniquità impunite.

Il nostro Panciroli nella sua storia ci fa un ritratto del Boiardo come di un pensatore fantastico, dicendo che avversava la pena di morte e che l'amministrazione del suo governo era così trascurata e fiacca che i malfattori rimanendo impuniti con terrore dei cittadini si erano moltiplicati in guisa, che il Duca fu costretto a mandare un Commissario straordinario a reprimerne l'audacia ed a castigarli come meritavano.

Quantunque il Panciroli scrivesse in un tempo assai più vicino al Boiardo di quello che siamo noi, nullameno mi sembra lecito dubitare di quelle sue asserzioni per le attribuzioni e facoltà di cui era investito il Capitano della città, diverse assai da quelle accordate ad un Commissario straordinario.

L'ufficio del Capitano della città era essenzialmente amministrativo, e quantunque a lui fosse affidato quello ancora, che oggi chiamasi di pubblica sicurezza, pure, come si scorge dalle lettere di tutti i Capitani, il potere loro era così limitato, che per ogni piccolo provvedimento dovevano ricorrere al sovrano il quale decideva ben di spesso secondo che si trattava di popolani, o di persone attinenti alle grandi famiglie, od a Lui altrimenti benevise, tra quali vi erano spudorati malfattori.

Il Commissario straordinario al contrario entrava in ufficio con poteri quasi illimitati, e con grande apparato di forze. E siccome era un uffizio temporario e di natura sua odioso, essendo sua prima facoltà l'arbitrio, si può dire che il Commissario era destinato ad essere il capro espiatore della circostanza; perchè terminato il bisogno, dovea rimettere il governo della città in condizione migliorata al Capitano, il quale rientrava pacificamente in ufficio senza partecipare alla indignazione che destano i processi sommarî e le sentenze pronunciate ed eseguite ad esempio per incutere timore.

Così mi sembra che debba giudicarsi del Boiardo rispetto alla nomina di quel Commissario, poichè vediamo che egli rimane ugualmente Capitano di Reggio sino al termine della sua vita.

D'altra parte il Boiardo veniva a Reggio dopo di essere stato per molti anni Capitano della città di Modena, ed in tempi assai difficili come furono quelli della guerra colla Signoria di Venezia, delle grandi carestie ed innondazioni che allora cotanto afflissero queste provincie. Ora possiamo noi supporre che il duca Ercole, di cui gli storici lodano la saggezza, volesse mantenere nell'ufficio di capitano un personaggio innetto a sostenere autorevolmente la principale delle magistrature?

Devesi ancora osservare che quelle disgraziate condizioni per le quali era inviato a Reggio il Commissario Beltramino, non potevano essere conseguenza di così breve governo come quello sino allora tenuto dal Boiardo, e che non erano nuove; giacchè sino da quando Lippo Boccamaiore era capitano di Reggio, e Paolo Antonio Trotti il commissario, questi con lettera diretta al Duca 29 marzo 1484 deplorava lo stato della città pei delitti che vi si commettevano, e per poter castigare i rei domandava nuovi aiuti e poteri maggiori degli straordinarî di cui era investito.

Se poi il Boiardo come filosofo condannava la pena di morte, perchè meravigliarne? lo stesso Cesare, come ne fa conoscere Cicerone nella quarta Catilinaria, rifuggiva da essa, giacchè gli Dei immortali non prescrissero la morte per uno scopo di supplicio, ma per ordine della natura, per termine delle fati-

che e delle avversità: i sapienti per ciò la mirano senza fremito, gli intrepidi spesso con giubilo. Nè quella sua massima poteva infirmare l'applicazione delle pene che si infliggevano ai malfattori, essendo esse determinate dagli statuti, e proposte e riconosciute secondo il caso dal poter giudiziario ed erano sottoposte alla autorità del principe, il quale ben di spesso vi derogava, aumentandone il rigore, o graziando a norma del suo buon volere. Di ciò si ha prova nella lettera scritta dal Boiardo al Duca 16 dicembre 1493 dove appare, come al seguito di un processo nel quale erano stati adoperati tutti i mezzi coercitivi, non esclusa la tortura per ottenere dagli imputati la confessione del fatto; e dopo la dichiarazione del podestà di quali pene secondo lo statuto i rei dovevano punirsi, il Duca le accresceva almeno del doppio.

Dopo ciò lascio al Panciroli la responsabilità delle sue accuse, e replicando l'esame di questi irrefragabili documenti, vediamo il Boiardo singolarmente esperto nel diritto amministrativo (lettera 8 marzo 1490) mostrando sicurezza nell'applicare le massime in rapporto alle circostanze ed alle giurisdizioni speciali. Palesa ancora di possedere la pratica di governo ed una veduta meravigliosa dei principî regolatori degli stati (lettera 13 febbrajo 1494), dichiarando che a nuove occorrenze è necessario ritrovare nuove leggi. In fine da qualunque punto lo si esamini in queste rivelazioni delle sue virtù vi comparirà sempre il nobile ed integerrimo magistrato.

L'illustre march. Giuseppe Campori nostro presidente nelle sue notizie per la vita di Lodovico Ariosto, in prova della integrità dell'animo di lui e dell'amore alla giustizia che professava negli atti del suo uffizio come Capitano della Garfagnana, terminava col ripetere quelle parole che il sommo poeta scriveva al Duca Alfonso: « Finchè io starò in questo uffizio non sono per avermi amico se non la giustizia. »

Ugualmente per M. M. Boiardo a dimostrare la rettitudine, ed elevatezza dell'animo suo, si possono ricordare le parole colle quali (30 maggio 1494) rispondeva al duca Ercole a cui era stato accusato di ricoverare banditi: « La S. V. ha da tenere indubitato che stando in questo loco, non teneria banditi

a casa mia, e se non facessi per riverenzia della S. V. lo faria per l'onore mio ». E se leggerete l'intera lettera troverete queste parole scritte al Duca con tal fierezza e coraggio quale mai non conobbi maggiore in nessun ministro di principe.

Nè soltanto per rettitudine e giustizia i suoi atti di governo erano commendevoli, ma ancora per una benevolenza singolare, e direi naturale affezione, ch' egli nutriva per le popolazioni a lui affidate, procurando calorosamente di ottenere dal Duca concessioni e privilegi per mantenere e migliorare le condizioni loro civili e commerciali (lettera 27 maggio 1494), o cercando premurosamente di comporre quei gravi e diuturni dissidî tra le famiglie dei cittadini, che così di frequente desolavano il nostro paese. Luminosa prova ne è la lettera al Duca scritta dal Boiardo il 4 giugno 1494 colla quale domanda salvacondotto per alcuni banditi dei quali era necessaria la presenza per firmare in Baiso una pace per la quale egli si era lungamente adoperato, e così far cessare gli odi e le vendette che la uccisione dell' arciprete di quel luogo avevano provocato.

Ma qui non finiscono i pregi e le virtù di M. M. Boiardo come magistrato e uomo di stato, poichè nelle sue relazioni inviate al Duca nel momento che Carlo VIII dalla Lombardia passava in Toscana dimostra di avere ancora mente pronta ed educata agli accorgimenti politici.

L' esercito francese nell' attraversare l' Appennino avendo incontrato resistenza nella fortezza di Fivizzano, saccheggiò orrendamente quella città, che altresì fu multata di 10000 ducati. In quelle tremende sciagure i Fivizzanesi ritenendo di migliorare condizione e governo col separarsi dai fiorentini nemici dei francesi aggregandosi ai dominî del Duca di Ferrara, col mezzo del Boiardo ne fecero proposta ad Ercole, il quale per ritrovarsi amico dei fiorentini, e neutrale tra le parti belligeranti, dichiarò di non potere accogliere l' offerta. Ma il Boiardo ritenendo Fivizzano un buon acquisto pel Duca, non si scoraggiava pel rifiuto avuto, e nuovamente rivolgevasi a Lui esponendogli come Carlo per la multa inflitta non lasciava di tenere Fivizzano, onde egli poteva dirigersi a quello per ottenerne il possesso. E per incoraggiarlo gli ricordava (lettera 23 ottobre 1494)

« che la recolenda memoria dell' Illustrissimo suo Padre in si-
« mile caso seppe pur fare qualcosa » e che (lettera 31 ottobre 1494) « egli non aveva dui altri Castelli de la bontà
« et importantia di Fivizzano, et ogni suo secondo genito non
« vi starìa male. » Di più in una successiva del giorno stesso gli mette sott' occhio che « Fivizzano è bono logo, et la ta-
« glia de ducati 10000 che hanno tolto a pagare in XV giorni
« lo dimostra ». Nel medesimo giorno ancora scriveva ad Alfonso e Sigismondo figli di Ercole, informandoli delle aspirazioni dei Fivizzanesi a farsi sudditi estensi, persuaso certamente che que' giovani principi lo avrebbero aiutato ad eccitare e confortare il Duca.

Per poter poi iniziare quelle trattative con onesta apparenza, e con minore odiosità pel Duca rispetto ai fiorentini, cercava che i fivizzanesi stessi ne facessero domanda al Re, e per farli rimanere in quel proposito, poco dopo (ai 13 novembre) scriveva loro un' affettuosa lettera di commiserazione per le disgrazie sofferte, e li incoraggiava a desiderare di diventare sudditi dell' Estense, lodandone la giustizia e la bontà di governo. E convien dire che Ercole istesso si fosse persuaso della probabilità del successo, ed avesse accettato di avviare quelle trattative, perchè il Boiardo dichiarandosi Capitano ducale in Reggio mandava a Fivizzano Giovanni da Cervaria suo confidente a parlare in sua vece, richiedendo da que' cittadini, che riponessero nel suo incaricato la medesima fede come farebbero con lui medesimo. E per meglio disporli e confortarli, induceva il Consiglio degli anziani di Reggio ad inviare lettera della medesima data 13 novembre colla quale essi li esortavano a continuare nei sentimenti di devozione verso il Duca, mostrando loro come l' annessione agli stati estensi avrebbe aumentati, e resi più efficaci i vincoli di utilità e di amicizia, che per la vicinanza e per i commerci univano Fivizzano alla città nostra. La lettera degli anziani unitamente a quelle del Boiardo vi daranno maggior lume di quella circostanza storica fino ad ora non conosciuta; e meglio di quello che possa far io, vi chiariranno della prontezza e senno politico del Boiardo.

Di quei tentativi del Boiardo per l' annessione di Fivizzano

agli stati estensi io non posso dirvi di più, essendo pochi giorni dopo avvenuta la sua morte.

Il seguito di quelle trattative certamente venne arrestato: ma si ingannerebbe chi supponesse esser ciò avvenuto perchè create e condotte sopra fantasie e chimere come quelle sulle quali il poeta avea composto l' *Orlando*. In fatti colla morte di lui non cessarono le aspirazioni dei Fivizzanesi, e due anni dopo essi trovandosi esposti a nuovi saccheggi, e ritenendo ancora che il governo del Duca di Ferrara valesse a mantenere ai proprî sudditi quella sicurezza e governo che dalla Rep. Fiorentina non potevano ottenere, si rivolgevano al cav. Cesare Valentino Luogotenente del Capitano di Reggio Francesco M.ª Rangoni, perchè volesse render consapevole il Duca della devozione che gli professavano, e che lo pregavano di voler aggregare Fivizzano agli altri suoi stati (lettera del Valentino ad Ercole, 7 luglio 1496).

Le relazioni del Boiardo avendomi condotto a parlare col dovuto elogio del suo governo, e de' suoi meriti quale illustre cittadino, mi è sembrato conveniente aggiungere altresì due Provvigioni del Consiglio degli Anziani di Reggio decretate in occasione della morte del medesimo, rilevandosi da esse quanto nella nostra città fosse amato e stimato.[1] A tre de' più degni cittadini, cioè Bartolomeo Cartari, Tommaso Della Fossa e Gio. Andrea Fontanella fu dato l'incarico di rappresentare la Comunità di Reggio nei solenni funerali celebrati nel suo Castello di Scandiano, e furono egualmente delegati di esprimere alla vedova ed al figlio di lui le condoglianze dell' intiera città nella gravissima perdita del benemerito Capitano che tanto elevavasi in dottrina e virtù, ed era insigne poeta.

Alle relazioni del Boiardo succedono quelle del cav. Cesare Valentino nobile modenese, Luogotenente del Co. Francesco Maria Rangoni nostro Capitano. Queste lettere quantunque scritte da un uomo lodato pel sapere legale, ed utili per le notizie patrie che contengono, nullameno la loro lettura non riesce ugualmente gradita, mostrandosi in esse il Valentino un impiegato ducale ufficioso, ma non benevolo con i cittadini, devoto oltremodo al principe, cercando sempre di ampliarne i poteri, solle-

[1] Vedi pag. 122, 123.

cito ed attento negli affari governativi, senza però elevarsi mai alla dignità del magistrato.

Le sue relazioni possono riuscire interessanti per la storia del nostro naviglio (17 marzo 1496) per le notizie biografiche di alcuni personaggi come del Protonotorio Guido Torello, del Vescovo Filippo Zoboli ed altri, come per diverse notizie disseminate in esse sugli avvenimenti, e sulle condizioni della città e dei paesi del distretto Reggiano.

Magistrato autorevole e degno di riconoscenza per la cura data al buon governo ed alla sicurezza dei cittadini, è Francesco Maria Rangoni. — Come il Boiardo egli è franco e coraggioso col principe, avendo la coscienza di possederne la fiducia; poichè esso è il Rangoni a cui il Duca dava la custodia del fortilizio di Genova, pegno di fede ai patti convenuti in Vercelli per la mediazione di Ercole tra Carlo VIII e Lodovico il Moro.

Appartenendo Francesco Maria ad una delle grandi famiglie italiane e come insigne uomo di stato conosciuto alle corti dei principi italiani e del Re di Francia, lo vediamo visitato dagli eminenti personaggi che passavano per Reggio, fra quali il Card. di S. Maria in Portico (lettera 22 aprile 1498); mons. di Paci Vescovo di Reggio di Calabria e Pier Soderini (18 luglio 1498); il Vescovo di Volterra inviato di Pisa allo Sforza duca di Milano (7 gennajo 1499). E dei discorsi avuti con essi sulle circostanze politiche di quel tempo, ne informa il Duca; onde le sue lettere per la conoscenza delle condizioni reciproche degli stati italiani e del Re di Francia, possono recare lumi importanti.

Intorno poi allo stato della città nostra, le lettere del Rangoni sono testimonianze non dubbie (che che ne dica diversamente il Muratori nelle sue *Antichità Estensi*) della tristizia di quel governo, nel quale i sudditi non erano considerati che buoni a pagare imposte e tasse indiscrete, gravosissime ed arbitrarie. Giustizia e buona amministrazione erano cose impossibili, mancando perfino le paghe agli impiegati; senza eccezione per quella del Capitano (lettera 8 ottobre 1498), avendo il Duca ordinato al Massaro di Reggio *di pagare Lui ed il Sig. Sigismondo, e di lassare cridare li officiali.* Aggiugne il Rangoni che gli tocca

spendere del suo, cosa che gli riesce grave assai, certificando al Duca che non è dovizioso come Lui stima, e che ha bisogno del suo.

Sopra venticinque lettere, che tante sono quelle del Rangoni, la metà almeno non è che l'esposizione dei mali della città per il libertinaggio, le ruberie e gli assassinj che si commettevano impunemente dagli uomini d'arme di Don Alfonso figlio primogenito d'Ercole; e costantemente domanda provvedimenti e poteri valevoli a frenarne l'audacia e punirli. Ad onta di ciò gli veniva rinfacciato che non sapeva reprimere quei malfattori, per cui sdegnato (6 novembre 1498) risponde al Duca che per non ottenere da lui l'assistenza necessaria, *da tempo il Capitano di Reggio è tamquam Circumluogotenente ad Tabernam,* ed aggiugne. *In suso il principio io li volsi provedere, ma me fu vietato. Tuttavia prego Iddio, e V. Ex.ª se 'l mancamento è mio che me punisca, et se è d'altri transeat.*

Questi risentimenti personali verso il Duca (e non sono i soli che abbiamo) e quelle lagnanze ripetute e forti di mancare di autorità e forza a ben governare, mi sembra che sieno degne di osservazione, perchè unite ad altre circostanze, potrebbero spiegare, meglio di quello che sino ad oggi siasi potuto, la condotta verso gli Estensi, che è rinfacciata pochi anni dopo a Francesco Maria nell'occasione che Modena passò al dominio della Chiesa (V. Litta, Famiglia Rangoni).

Come per la città queste lettere ci somministrano ancora importanti notizie sulle lamentate condizioni del distretto reggiano, e specialmente di Brescello, luogo in allora di nuova aggregazione. Nè vi mancano notizie degne di essere ricordate risguardanti le persone e gli interessi delle nostre famiglie cospicue dei Canossa, dei Zoboli, dei Signori di Cavriago e del protonotario Guido Torello, intorno al quale rimarchevoli sono assai i particolari che si leggono nella lettera 4 febbraio 1498, sulla consegna di Montechiarugolo a cui fu costretto dai suoi nipoti figli di Marsilio Torello; circostanze che rimasero ignote ancora al chiarissimo e diligente scrittore della storia di Parma Angelo Pezzana, che tanto ricercò e scrisse intorno alle grandi famiglie dei Rossi e dei Torello.

Tra queste lettere del Rangoni due ve ne sono del Lombardini Luogotenente del Rangoni dopo Cesare Valentini: tralascio di parlarne non ritrovando in esse alcun motivo da significare alla vostra attenzione.

Io v'offro intanto questi documenti di patria storia, e sarò ben lieto delle mie ricerche se li troverete degni di esame e di studio.

Reggio nell' Emilia, 14 Dicembre 1882.

DOCUMENTI

LETTERE DEL CONTE PAOLO ANTONIO TROTTI
COMMISSARIO DUCALE IN REGGIO

I.

AD ERCOLE I DUCA DI FERRARA. *

Illmo Sig.^{re} mio. — Essendo venuto hozi qui a Regio dove non puoti arrivare hieri come io credeva per non essere ancora giunti li

* Ecco due lettere dirette agli *Anziani della città di Reggio* relative alla nomina ed arrivo del Trotti in Reggio quale Commissario ducale.

DUX FERRARIE.

Dilectissimi nostri. — Mandemo il spectabile nostro Secretario Pauloantonio Trotto per nostro Commissario generale là oltre. Et lui vi dirà quanto da nui lha havuto in commissione sichè prestatigli piena fede in tuto quello chel vi dirà da parte nostra, come se presentialmente *et ore proprio* parlassemo cum vuj. — Ferrarie tertio decembris 1482.

SIVERIUS.

Magnifici tanquam patres honorandi. — Desideroso il nostro Illmo Signore che in tuto si occora et togliano le novità succedute là oltra: et chel se recuperi quello che gli han tolto fraudolentemente li inimici: me strense per due sue commissioni molto accelerate a venirgli per provedere cum ogni vigilantia a questo suo pensiero. Et abenchio stimi, che Vostre Magnificentie accostandosi a quello Magnifico Regimento non gli siano state scarse et habbiano addriciato ogni loro inzegno et forza che cussi succeda; tutavia le priego che se cossa alcuna resta a fare dal canto suo, a questa cossa una col dicto Regimento il vogliano fare fin ala mia venuta li, che serà domandesira, Deo concedente, dove puoi haveremo a parlare insieme. Que bene valeant, a le quale etiam me racomando. — Mutine quarto decembris 1482.

Vester PAULUS ANTONIUS TROTTUS Comes Commissarius ac ducalis Secretarius &.

miei mulli cum le scripture et altre cose; mi è parso scrivere per mio debito a V. Ill.ª S.ia unde adviso quella come la prima cosa la quale ho ritrovata che me sia piaziuta, si è che havendo conferito quasi cum tutti questi cittadini principali, da li quali per sua gratia sum stato cum una bona cera visitato, et cusì anche prima cum questo vostro Mag.co Reggimento; ho ritrovato le noglie et suspitione erano state fra loro in questi dì passati, tutte essere cessate et queste cose pacate e tranquille in modo che tutti sono pacificati e bene uniti et coniurati al bene dello Stato de V. Ex.ª, a la conservatione de la città et a la recuperatione de le cose perdute. Li quali anche io ho confortati assai, cum dirgli de li presidij notabili havriano subito così de giente d'arme da . . Bolognesi et da . . Milano per diverse vie; come de . . fantarie; e tra le quale è accaduto in proposito de Gabriele da Pistoia, il quale seguitandome da Modena è stato qui cusì presto come mi cum 200 fanti li quali gli vengono dreto.

Apresso questa vostra Cittadella, in la quale sono smontato et alloggiato, ho anche trovata molto bene guardata, benchè non gli fusse facto per ancora altra provisione di fanti: ma gli seranno mo ancora li mei che tutti accresceranno il numero. La Rochetta similiter optimamente guardata e fornita di fanti, così le Porte de la città et Torre et Torresini de dì e de nocte: et tutte le poste bene et solicitamente guardate da li cittadini istessi cum le Scaraguayte che tutta la nocte vanno in circo a le Mura. Le Castelle che sono da questa banda verso la Lenza anche tutte ho ritrovate essere state provvedute de fanti gli ha mandati questo Reggimento, come sono le Quattro Castelle, Sampolo, Castelnovo et Bersello, che molto mi è piazuto.

Per le provisione antem le quali mo seranno da fare per conservatione de la città et per recuperatione de Montecchio et Cauriaco, de le quale altramente non scrivo a V. Cel.e presuponendo che 'l tutto habbia inteso a pieno dal Reggimento et cusì anche per propulsare le iniurie et offese de questi novi invasori et turbatori . . Protonotario Torello e M.r Jacomo Rosso, se strengeremo insieme il prefato . . Reggimento et Io cum li quali ho parlato separatamente et a li quali parlarò anche in comune, et cussì cum questi Spectabili Antiani et Cittadini e anche col Mag.co Borso da Coreza qual già è quì, come può haver inteso V. S., et faremo quanto serà da fare e da provedere de dì in dì et de hora in hora cum ogni vigilantia e bona cura, andando sempre

col piede del piombo et dal lato securo per non temptare nì se confidare de la inimica fortuna qual tante fiate bavemo trovata adversa questo anno; tenendo de continuo advisata del tutto V. Ex.tia

Mi pare bene insino da hora de condurre ad ogni modo questo Gabriele cum questi 200 fanti; et spero satisfare per la via del Massaro qui senza dare impazzo a quello de Modena; ma perchè serà pure necessario haverne de li altri in bona copia de li quali già se ne presentano assai, bisognaria che per V. Ex.a mi fusse dato il modo perchè benchè questi cittadini e populo siano unanimi e prompti a queste guardie e preparamenti, et ad andare cum le proprie persone dove fia de mesterio et cussì li cittadini; tuttavia non mi pare che da loro più sia da recercare nì da sperare de cavare nì dinari nè fanti, havuto maximamente rispecto a quello hanno facto et fanno tutta hora, et anche al stato et a la condictione de le cose; et però cussì prego epsa V. Excell.a me gli voglia dare il modo e risposta, perchè pur de haverne si conviene pensare: sì perchè Montechio pure è forte, se bene Cauriaco è più debile; nè facti grandi si ponno fare senza fanti foresteri, senza li quali non ponno nì le gente d'arme nì li populi, sì etiandio perchè si conviene pur fare provisione a la Torre del Vescovo che è qui dreto a la strada che va a Parma vicino a Regio a tre miglia, ad ciò non fusse pigliata da' nemici e fortificata, dove poi potriano correre a suo piacere fin qui su le porte: et anche perchè essendo ben provveduta da nui, li nostri ogni dì potranno correre a Cauriaco et Montechio et sempre batteranno tutta questa strata: Et se ben già gli è stato facto provedimento, tuttavia el non è bastante.

Ma anche mi pare ben facto cussì prima fare et quasi necessario procedere anche a questa piazza de uno buon numero de fanti, per poter rifrenare et meglio tenire a steccho li scorrecti e presumptuosi ad ciò non seguisse scandalo; et a questo me induce anche uno acto qual hozi ho sentito de alcuni li quali stamatina saccomanarno qui in li Borgi due ceste de pescio ad uno piscatore ne menava qui dentro da la città, ad ciò non venissero dal pescio a le altre cose; et per ogni buon rispecto.

Una cosa etiam intendo la quale non mi pare de tacere a V.ra Exc.tia, cioè che pare questo Protonotario Torello in tutti questi suoi progressi procedere cum aspiratione e favore de li fratelli, et maxime per molte artigliarie e munitione le quali da Montechirugulo lo ha mandato dentro

de Montechio e anche de Cauriago, che molto mi dispiace, e così delle cose rubate e rastellate dal canto di qua ha reducto e mandato e manda de hora in hora a Montechirugulo.

Ricordo bene a V. Ill.ª S. che 'l . . Capitanio qui di questa Cittadella fu riducto come sa V. Ex.ª a libre cinquanta il mese, de le quali non gli corre se non la mitade cioè L. XXV el mese. Il simile dico de quello de la Rochetta perchè è pur differentia da uno tempo ad un altro. Mi è parso ricordarlo fidelmente a V. Celsit.ᵉ, a la quale infinitamente me ricomando. — Regii, 6 Decembre 1482.

II.

AD ELEONORA D' ARAGONA DUCHESSA DI FERRARA.

Illuma Madama mia,

La V.ra S. vedrà per la inclusa del Mag.ᶜᵒ Messer Zoanne Bentivoglio quanto il me responde sopra quello li scripsi solicitando la venuta sua a questa impresa di quella gente d'arme de la Mag.ᶜᵃ Comunità de Bologna: priego V.ra S. che il faccia solicitare per sue littere a mandare presto il Conte Nicolò et quello altro cum epse gente como dice sua Mag.ᶻᵃ de fare quando dal Sig.ᵉ ñro le siano acceptate, perchè non dormo anche io a scrivere a Mess. Jacomo che soliciti che quelli ottanta homini d'arme Monferini vengano presto, et cusì quelli del Sforza, et denuo tutti gli altri che restano ad venire, perchè non vedo l'hora che siamo così forti e provisti che potiamo andare a trovare li inimici, li quali non tentano altro il presente se non de fortificarse dentro da Montechio e farli condurre strami, et pochi homini li tengono dentro che siano de la terra, et a Cauriaco sono pochi fanti a la guardia, e così pochi homini d'arme. Et ne fi posto innanzi de retorgelo facilmente bene per via de tractato cum certi che ne offeriscono de abbassarne il ponte della terra una nocte, et in la Rocha gli sono certi balestrieri, la quale è molto bene fornita de vittuaglie per quello che me fi dicto; ma per haverla non ho già intelligentia cum persona alcuna; tutta via il s'è drieto a la traza: quanto è per la terra, de quello che seguirà V.ra S. ne serà advisata. Bene me grava che 'l se perda tempo per che non vorria che li dinari spesi

in questi ducento fanti de quello Gabriel da Pistoia se venesse in capo al mese del suo servitio innanzi che havessimo facto qualche cosa, et ad espugnare la Rocha de Cauriaco, et così quando bisognasse andare a Montechio cum lo campo, non se potria fare le imprese senza qualche bombardella, et anche qualche spingarda; et non ne essendo qui per el bisogno perchè questa Citadella non potria essere peggio fornita per le cose che furono tolte per fornire altrove, ho scripto a Mess. Jacobo che veda di farmene havere qualche una da Parma per portarne a questi luoghi se la accadrà de andarli, cum uno bombardiero, cum de la polvere perchè qui ne è pochissima. Et a dirlo cum V.ra S. vorria, como anche scripsi uno paro de litt.e a Mess. Zam Jacomo, il quale potendo comandare a Parma como il pote per la autoritate sua, potressimo cum il suo megio havere mille comoditate da Parma per questo bisogno: sì che forsi non seria cattivo pensiero a mandarlo essendo arrivato lì il S.r Costanzo cum il quale male il se intende, et anche havendo acceptato il March.e de Mantua de venire lì a Ferrara, chè questo il crederò quando intenderò che 'l ge sia gionto.

Il Mag.co Borso da Corregio me ha hogi facto intendere che quello Mess. Leonardo Sforza, che è amicissimo del prothonotario Taurello il quale è venuto a Montechierucolo cum il Conte Marsilio mandati da lo Illu. Sig.r Mess. Ludovico per vedere di fare restituire queste terre al Signor nostro, gli ha facto intendere che epso prothonotario vorria pattuire cum noi, che non facessimo correria in danno alcuno suso quello de Montechio et de Cauriaco perchè ni anche loro fariano suso quello de Regio. Al quale ho risposto, che non me pare che 'l se debba fare, perchè hanno facto horamai tutto quello che hanno potuto, et che al presente hanno de gratia a starsene a la guardia de li luogi tolti, et che mo ne vorriano ligare le mane che havemo ad ingrossarse, che non potessimo far danno a li luogi occupati, se bene domandano epsi inimici questo quanto sia per le correrie, perchè li homini che sono a le ville non habbiano a recevere damno; et cussì è restata la cosa, che non se ne è facto altro. Non so mo quello che operarà dicto Messer Lunardo e cussì il prefato Conte Marsilio circa questa restituzione, chè non ne credo cosa alcuna: tuttavia staremo a vedere, e frattanto non se mancherà de fare ogni bona provisione per poter fare quanto serà necessario; et a V.ra S. humilmente mi raccomando. — Regii VIIIJ decembr. 1482.

III.

Alla medesima.

Ill.ª Sig. mia,

A dirle il vero cum V.ra S. il M.co Borso da Corregio se grava e dole che da puoi che lo è qui l'ha scripto a quella più e più littere e che di niuna mai ha hauta risposta, et che pur sono cose quelle che lui ha scripto di qualche importantia al Stato vostro che meritariano risposta; e tante fiate me lo ha dicto che el mi pare di scriverne a V. S. acciò che parendoli li possa fare rispondere per tenirlo contento e bene edificato a le cose vostre.

Insuper credo che la habbia inteso il caso occorso a Brescello di quelli septi giotti che amaciorno il Cavalero del Podestà de dicto loco sotto pretesto che il fusse morto il nostro Ill.mo S.re, et il medesimo hariano facto al Podestà se non si fussino levati certi homini da bene che li obviorno, e dopoi sedato il rumore, di consentimento di tutti li homini epso Podestà si ridusse in Rocha, e per quello che 'l me fa intendere, non si cura più di stare in dicto luoco per Podestà, se bene li homini lo hanno voluto assicurare perchè il possa fare l'ufficio suo. Et perchè quello luoco è di grandissima importantia, mi pariria che se li havesse a mandare incontinente per Podistà uno homo da bene e virile sopra tutto, el quale però non si havesse a impacciare per adesso di quelle intrate perchè Antonio poteria uscire fuora senza periculo alcuno a vedere di scodere e ordinare li conti et exaptioni sue, e dapoi elegiere uno altro che facesse tali exaptioni e che regolasse quelle intrate, o veramente applicarle a questa massaria per fuggire la spesa de uno officiale, che ni sorbiria quasi uno quarto, e forsi non seria sta mal facto elegere qualche bono cittadino de qui che li fusse andato per Podistà, e questo Reggimento e mi li haverissimo mandato incontinente uno di epsi cittadini. Ma li havemo hauto rispecto perchè hanno inteso che lo è venuto a Ferrara dui de la Comunità di Brescello per ambassatori a instantia di qualli, fuorsi che V. S.ª li haverà facto provigione; e quando la non gi havesse facta altra provigione, scrivane a nui che li metteremo uno homo da bene di qui finchè si darà li officij perchè ritrovandosi sufficiente et bono et che satisfacesse a li homini ge lo poterà lassare, o mittergene uno altro.

Tandem ho dato fine una cum M.r Simone da Lugo il quale venene di Lombardia da fare fanti come sa V. S.a al fare di questi fanti di Gabrielle da Pistolgia, li quali tutti mi parino cername, e de 350 che 'l mi ha appresentato, ne ho cavati 200, che non sono ancora ben sufficienti; e se non fusse che lo è venuto da Pistolgia a Ferrara e da Ferrara a qui cum epsa compagnia ne la quale dice hanno speso 200 ducati de li soi, e anche per non metterlo a disperatione per forma che il non havesse a pigliare la via de li inimici, la haveria anche vista più a le suttile cum lui che non ho facto; se bene lui mi pare tutto bono e da bene. Et piacendo a V. Ex.a che io tenessi qui dicto Mess. Simone il quale è assai pratico, sì per cagione di questi fanti facti come de altri che è necessario si faccino chi vuole honore di questa impresa, il tenerò perchè più spesa ni manco spesa serà a quella per lui, perchè per il salario che lo ha è obligato andare e stare per tutto a sue spese; et quando anche le paresse che il mandassi a Ferrara, diamene subito avviso che ge lo mandarò.

Altro non havemo di novo che faccino li nemici di qua se non quanto intenderà V. S.ria per lo incluso capitulo di una poliza che mi è stata scritta questa sira da uno mio amico il quale pesca al fondo per intelligentia di queste cose; et a V. S.a humilmente mi raccomando. — Regii, x Decembr. 1482.

IV.

AD ERCOLE I DUCA DI FERRARA.

Ommissis.

. . . . . Circa le parte de li favori ha il Protonotario de Montechiarugulo et de simile cose, bene ho scripto a Milano et scrivogli di continuo molto più diffuso e molto più caricatamente per havere de li favori ni bisognano de lì, et per ogni rispecto: e cusì farò de dì in dì segondo le occorrentie.

Io ricordo anche a V. Ex.a che havendo Nui, cioè il Reggimento et io facto dare combiato de qui a Mess. Zoanne Rosso per molti vitij et mancamenti suoi de Alchimia et Monete false, et anche perchè lo è seductore de molti giovani qui, lui pur non si move, che è uno malo

signo e fa suspitione assai a la brigata: però se V.ra Exc.ª sentisse che lo havessimo facto mettere in uno pede di torre on facto qualche dimostratione contra de lui, la non ne pigliarà admiratione alcuna. A la quale infinitamente me ricomando. — Regij 13 Decembr. 1482.

V.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.e mio. — Le lettere de la cavalcata de' x del presente adrizzateme per Vostra Exc.ª le ho mandate volando al viagio suo, et ho scripto a Mess. Jacomo quanto me è parso de bisogno per rescaldarlo alle promissioni cussì per le cose de Ferrara como per queste qua; nè manco di cosa sappia e che possa.

Et perchè V.ra S.ª scrive che 'l se habia ad solicitare che le squadre de Sforza vengano subito lae a Ferrara, como quelle che sono deputate a quella impresa, li significo come lo è gionto questa sira Mess. Jacometto favorito de epso Sforza, et dice che il partitte non heri, l'altro da Ferrara, et che parlando cum V.ra S. de la venuta de epse gente d'arme la ge dixe che la deliberava che le staessino dal canto de qua, et che cussì era sta dicto et ordinato al patrone suo; che non sa dove proceda questa variatione; et perchè le littere che scrive V.ra S. de la venuta epse litt.e son de x e lui dice che 'l se partitte a xi, bisogna che V. S. m[illegible]chiarischa volando quello che la delibera che faci, a ciò che giongendo le non habiano a stare in tempo; et questo medesimo dico de quelli San Severineschi che gionseno, li quali retenessimo, e subito scrivessemo, il Reggimento et Io, a V.ra S.ª se la stasseria contenta che li tenessimo per questa impresa o che pur li mandassemo, et mai non ne havemo havuto resposta. Sì che per Dio faciane subito respondere per l'uno e per l'altro aciò che sapiamo como governarsi; recordando a quella che dicto Mess. Jacometto dice che epse gente del Sforza hanno commissione de venire qua in Regiana da lo Ill.o Sig. Mess. Ludovico; tuttavia credo che le verranno dove la vorrà. Vero è che lui per quello che cavo del suo dire, non vorria che le passasseno qui se 'l potesse.

La V.ra S. me tocca per uno postscritto che non li pare per adesso fare altra provisione de fanti a questa Citadella, se non de redurre il

salario del Capitaneo a le cinquanta lire il mese, dove che non ne haveva al presente se non XXV per la retentione che se li faceva, perchè essendo presso Natale, forsi la deliberarà de removerlo per le gare che sono accadute fra questi cittadini etc. e che li debba fare pensiero: ad che le rispondo che vorria essere cusì savio e pieno de partiti che la sapesse ben consigliare, che lo faria volontiera; ma quando serò richiesto dirò bene amorevolmente el mio parere et anche fedelmente, come ho sempre facto, et da poi quella farà il suo: tuttavia l'è sta bene facto et per lui et anche per quello de la Rochetta redurli al suo salario usato, a ciò che non habiano scusa de non potere tenire li fanti per dicta cagione.

Le littere de Mons.e de Cusano derettive a quelli Squadreri del Sforza si sono adrizzate subito al Commissario de Parma che ge le mandi dove sono.

Essendo heri andato fuora quattro balestreri a cavallo de quelli de questo Gabriele da Pistoia, oltra certe oche e galline che havevano tolte de qua et di là, me fu dicto che havevano etiam spogliati dui forastieri suso la bella strada che va da qua a Castelnovo, et facendoni querela questi cittadini, ne fiezi agraffare uno cussì destramente et mettere qui in cittadella in presone, et è abattuto essere quello giotto che robò il cavallo al Mulinazo in Toscana a Zoanne Nicolò Corezo, et se trovò che l'abia spoiato dicti forastieri. Vi so dire che non vi demandarò licentia de farlo impichare ad uno merlo de questa Cittadella.

Altro non se intende che facciano li inimici de qua, se non che ingrossano e de fantarie e de gente d'arme, e se fortificano saltem a Montechio, et per quello che me si referito, il Protonotario Torello fu heri a Cauriaco et halli cresciuto cavalli e fanti, et questi cittadini sono molto volonterosi che se li vadi a campo e ogni hora ne fanno istantia perchè dicono esser suso le porte de Regio, et che questa cittade patiria troppo gran danno quando lo havesse a stare troppo ne le mane de li inimici. Li dico bene parole assai per tenerli contenti, dicendoli che se farà ogni cosa come siamo forti talmente che non habiamo a recevere damno et vergogna de l'andata. Ma non creda V.ra S. che sia cussì legiero che io comporti che se mettiamo a pericolo, perchè il mi pare che il faci al proposito di V.ra S. che il se temporegii, et che se proveda che li inimici non piglino più cosa alcuna, perchè essendo situati questi dei Castelli fra Parma et Regio, et havendo per inimica l'una e

l'altra terra, sempre se poteranno campeggiare e darli il malanno; ma essendo V.ra S. de questo mio parere, non bisogna che la brigata qua lo intenda, perchè se metteriano in desperatione, et oltra quello che l'ha inteso che dicono de Cauriaco, vorriano etiam fare presto quello che fusse da fare per non dare la spesa a li cittadini de la gente d'arme, per che ho facto tanto che a queste gravezze li conferiscano etiam li mezadri de li cittadini, se bene li è stato da fare assai credendo che in XV giorni questa impresa se habbia ad ultimare. Et a V.ra S. humilmente me raccomando. — Ex Civitatella Regii XIIJ Decembr. 1482. *

VI.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re mio. — Questa serà per adviso a V. Ex.tia di quanto fino a questa hora si è facto de le cose di qua ultra quello che è sta significato a quella per nui.

Et prima li notifichamo como questa sira è arrivato qui uno Don Zoanne Francesco di Procida Conte d'Anversa, il quale è Spagnuolo, e dice che va al suo Re di Spania mandato da la Maiestà del S.re Re di Spania-Napoli et da la S.ra Regina cum intentione et comissione amplissime contra di Venetiani et a favore di V.ra Exc.tia, lo quale havemo visitato et acariciato assai per reverentia de le Maiestà di l'uno

* Qui cade opportuno riferire la seguente lettera diretta da Eleonora d'Aragona d'Este agli *Anziani della città di Reggio:*

DUCISSA FERRARIE

Dilectissimi nostri etc. — A consolatione nostra ve significamo come la Sanctitade del Nostro Signore ha facto bona pace cum la serenissima nostra liga et sono facti li capitoli et publicati in Roma solenemente, siche col nome di Dio a cui si debbe referire ogni gratia haveti mo a sperare che saremo sublevati da tanti affanni et noglie perchè al favore nostro haveremo prestissimo il potente bracio de santa Giesia; haveremo etiamdio la presentia de l'Ill.mo Signor Duca de Calabria nostro fratello col suo sforzo: ultra l'altro subsidio de la invictissima et serenissima nostra liga. Itaque consolamini invicem et nobiscum in verbis istis. Ringratiando Dio di tanto bene et facendoni modestamente letitia et consolatione. — Ferrarie XVI decembris 1482.

Re e di l' altro et Regina, et anche lo havemo facto accompagnare per la via di Castelnovo e dritiatelo a Bresello perchè il vadi per la via di Cremona sicuramente, perchè per la via dritta non haveria potuto andare senza pericolo, se non havesse hauto qualche salvocondutto.

Il Conte Marsilio Torello et il Conte Jacomazo fanno instantia che dagamo licentia a certi suoi homini d' armi a stare a suo piacere, perchè per li dinocti facti il Podestà lì non li ha voluto acceptare. Haverissimo a caro intendere da V. S.ª quello che li pare debiamo risponderli, havendo respecto alle cose che vanno intorno, ni fanno instantia che scrivamo al Podestà di Bresello che li faccia scodere da quilli homini certi dinari di tasse che dicono dovere havere da loro, e per questa parte li poteremo satisfare da vantaggio et cum littere et cum ciò che vorranno; ma li homini (che son cusì facti) non li pagaranno cusì presto come se persuadeno.

Il Podestà qui il quale era figliuolo del Commissario di Parma, come sà V.ra S.ª, già più die fa sotto pretesto de la malatia del patre quando l' accadette quelli tumulti qui per havere haute gare cum certi cittadini molte rencresciose, e pur con li boni, se absentò di qui bene cum licentia de nui Reggimenti, parendoni che il servisse al proposito de le cose accadute; al presente mo mi fa intendere che il gi è necessario andare a Cremona cum il corpo del patre, et stare lì qualche giorni per adaptamento de le cose sue. Le quali cose m' è parso fare intendere a V. S.ª perchè la intenda che già più die fa siamo senza podestà e credemo che anche il gi habia puoca volgia di tornare, se bene il gi è il Vicario suo ch' è in vero homo da bene che supplisse in suo luoco, ma a nui pareria che se li scrivesse che il tornasse a fare il suo officio, chè altramente se li provederia di uno altro. Tuttavia faccia V. S.ª como li pare.

L' intenderà etiam come uno giotto chiamato Gratia da Valle da le Carpanete andette dal protonotario Torelli et cum lui si convenne di darli quella Rocha se li voleva dare 300 ducati, et hebbe 5 on 7 fiorini per arra del mercato, e andossene a Carpanete, e chiamato uno suo fratello ed un altro che è fratello di una Massara che sta cum il Castellano li disse quello che il voleva fare a tuore dicta fortezza, et che il voleva che loro fussino quelli che andasseno dentro a monstrare di voler parlare cum dicta Massara, e amatiare il Capitano e torli la dicta Rocha, e già intrati dentro uno Marchio Marcello cittadino de qui

al quale era venuto a l' hora a l' hora a notitia questa cosa, vedendo che questi dui erano intrati, cominciò a cridare e a chiamare il Capitano, dicendoli che questi tali erano andati per amatiarlo e torli la Rocha; e non essendo ancora giunto dove lui era, sentendo essere scoperti saltorno fuora e se ne son fuggiti cum quello altro giotto di Gratia il quale aspectava a la hostaria ch' è li propinqua cum tri compagni per intrare in dicta Rocha, e pare da quello che mi dice il Podestà, che questo Gratia a' dì passati hebbe ardimento di torli uno ladro di dentro le mane che lui haviva preso, e ferido in uno brazo. E per haverlo lui ne le mane havemo ordinato che li facia uno salvo conducto a la montanara et che el lo pilgia perchè intendemo che lo è il maggior ribaldo del mondo; e quello die medesimo li sopragiunse Augustino di Cabrino da Caveriaco che li havivano mandato per questa cagione cum certi fanti, il quale non lo lassaremo partire finchè non haveremo altro da V. S.ria, perchè mi pareria che dicta Rocha fussi guardata per le man d' altri che di quello Capitano il quale se bene lo è fedele, per esser indecrepito non può fare quello seria necessario per la guardia di quella Rocha; e questo fiolo di Cabrino non li vole stare a sue spese, e che il potesse menare uno famio cum lui fidato li facessimo dare dui fiorini al Massaro qui a le spese de la Camera di V. S.a ultra certi altri fanti di Gabrielle Contestabile qui che mandasse cum lui.

Sicchè V. S. intende quanto seria di bisogno per guarda de dicto luogo, il quale è importantissimo: faciali subito quella provigion che li pare li sia necessaria, overo che si ne dia comissione a nui. A V. S.a humilmente ci raccomandemo. — Regij XVIJ Decembr. 1482.

VII.

Al medesimo.

Ommissis . . . .

. . . . Questi cittadini qui si gravano molto di questi soldati e fanti, dicendo che li fanno maggiore guerra che li nimici, e che non si doveriano tenire qui che li consumaranno, ma che si debbeno mandare oltra a fare de' fatti contro li inimici, e non li vo-

leno vedere. Prima ne fu alloggiato ne le ville e fecero instantia che si togliessero via, chè li contadini erano impotenti, e che stariano meglio ne li Borghi dove ge saria provisto di allogiamento e strame e legne per il bisogno: et anche perchè in paese il meglio è piacere a le gente d'arme per stare insieme e appresso a la città per potersi ad un bisogno soccorrersi l'un l'altro, li fu concesso. Dopoi cum gran fatica si son posti in ordine li alloggiamenti, e non però come seria al bisogno che li è d'ogni cosa, . . . chè mai non si è potuto fare tanto che li sia menato di strami, per il che li loro cavalli si sono molto indebelitati, e si gravano assai di tal cattiva provigione, e li è stato forza andare a saccomanno a tuore qualche cosa perchè li cavalli suoi possino vivere. Si son levati molti cittadini e gridano a cielo e hanno facto Consiglio e fanno instantia e vorriano ogni modo che si andasse a Coveriaco, e mettersi lì e acquistare quello luoco e dopoi brugiarlo e spianarlo e farlo villa di Regio. Et perchè V.ª S.ria ni ha concesso che non debiamo pigliare impresa perchè credemo non havessimo honore, chè li nemici sono più forti che nui, e intendemo sono a quest'hora da 100 homini d'arme e 500 fanti pagati e da 40 balistreri a cavallo, e noi non siamo se non 125 homini d'arme e 200 fanti, de' quali ni sono quasi la mità per queste fortezze; sì che pensi mo V.ª S.ria se li è ordine e maxime per quello modo vorriane loro, che vorriano si corresse là senz'altro pensare, e non curariano ni cercano più oltra, purchè se li tolissine dinanzi . . . . . tuttavia li havemo confortati e dato bone intentione, et exortati ad havere patientia, che si farà de' facti e in bene etc. . . . . e faremo tutto quello che sarà possibile che le cose passino per bona via e che li cittadini e soldati non si dolgiano e lì possino stare e che non sortissa alcuno scandalo, chè potria essere che questi soldati e maxime quelli di Bolognesi quando non li fusse dato del strame e prohibito che non vadino a saccomano (come hanno facto) che si leveriano, e se andassino a saccomano che seriano a le mane cum li cittadini, i quali a patto alcuno non lo vogliono comportare; sì che non si sta senza pericolo chi non li provede, come pure credemo fare, e confidemosi farlo cum destrexa. A V. Exc.tia humiliter se recomandemo. — Regij xviij Dec. 1482.

VIII.

Al medesimo.

Ill.° S.r mio. — Per la gratia di Dio dopuoi il caso intervenuto a Borso da Correggio e a questi altri Bolognesi per suo difecto e mancamento, non è successo altro di novo, e ogni cosa passa quietamente e come di prima per le bone provigioni che si sono facte. Et hoggi sono arrivati qui quelli L.ta homini d'arme del S.re Sfortia che dovevano venire a Ferrara, el holli facti allogiare nel Borgo di San Stephano che va verso Parma cum altri xvj che sono restati a Borso acciochè non havesse ragione di abandonarlo: et se la deliberarà, come li scripsi, che restino qui tutti quelli di Sfortia e che vegnine là quelli di San Severineschi, queste cose restaranno sicure e ne li primi termini, perchè tanti homini d'arme si sono persi; et anche V. S.a compiacirà questi del S.re Sfortia li quali non voleno audire nè intendere di venire in Ferrarese; e li San Severineschi di meglio si potono manigiare, chè sono bonissimi in ordine e senza Capo alcuno: credo faranno quello medesimo effecto, o puoco mancho, che faciano questi del S.re Sfortia etc.

. . . . . *(ommissis)* . . . .

Ricordisi V. S.a de le artigliarie e monicioni che sono necessarie per questa Cittadella e Rocchetta, e faciale provigione come tante volte li ho scripto, perchè come havite inteso la è fornita di ogni disagio.

Li homini d'arme tutti che furono presi alla scaramuccia, tutti sono stati lassati excepto che Galeaz da Corregio, Messer Hyeronimo Guascho, il Riccio da Soragna e il Modinese capo di squadra di Bolognisi, quali sono stati retinuti.

Et per la inclusa copia la V. S.a vedirà quello che scrive il Protonotario a questi vostri Regimenti et Antiani, il quale sta sempre in su il dire, e scrive che il non vuol fare cosa alcuna che dispiaccia a quisti cittadini, e non per bene alcuno como considerarà V. Ex.tia a la cui humilmente mi ricomando, et que optime valeat. — Regij, xxvij decembr. 1482 a nativitate.

IX.

A MADAMA LA DUCHESSA DI FERRARA.

Ill.ª Madama mia. — Sono stato molto sospeso e de mala voglia questa nocte quando il me fu facto intendere che li inimici se ne venivano verso questa cittade, parendomi lo ardire loro grandissimo, et che se mettesseno a grandissimo pericolo se non havevano qualche tractato in la terra recordandomi de quello che già molti die scripse lo Ill.mo Sig.e Mess. Ludovico, che uno Antonio da Rezo che è Caporale de LX.ª fanti de questo protonotario Taurello haveva tractato cum quattro le megliore case de questa cittade; et tanto più me trovava de mala voglia, quanto che questa Cittadella et Rochetta non potria essere peggio fornita et de vittuarie e de altre artigliarie. Et se bene V.ra S.ª me scrive che io sia cum il Massaro qui a ciò che li metta quelle farine che mi scrive quella; pur il non il fa dicendo che il non ha modo al dinaro perchè li frumenti e fave al presente sono come ducati, et che le Gabelle non fanno cosa alcuna. Et questo medesimo il me dice de li dosento provisionati che se hanno a fare in luoco di quelli di Gabriele da Pistoia, che se poteno mettere per spazzati da la rotta in qua; et se bene tutti epsi li fusseno, l'è horamai finito il suo mese; sì che il bisogna fare altro che a repaciarse cum quelli de dicto Gabriele da Pistoia, come ne scrive quella . . . . . Sì che per Dio faccia V.ª S.ª scrivere ad epso Massaro per tale modo che il proveda et per dicte farine et per li dosento provisionati, perchè quella può estimare in quanto pericolo stariano queste cose quando se manchasse a tale provisione. Li ricordo etiam de mandare de le artigliarie, perche como V.ª S.ª haverà inteso per la lista de quella che se retrovano qui et in la Rochetta, le non poteriano stare peggio, chè me consumo, quando me lo recordo, de affanno et doglia, et tanto più quanto che vedo V. S. reposarse sopra de me de queste fortezze, et voglio che la sapia per mozzare le lingue a la brigata, facio tenere diece fanti a la guardia de questa Rochetta computati dui mei famigli fidatissimi che li tengo la nocte, che sempre stanno in pedi uno de loro, o il Capitano perchè la sia bene guardata, perchè la è la chiave del zuogo come sa bene il Sig.r nostro. Et ad V.ª S.ª humelmente me raccomando. — Ex Civitatella Regii, Kal. Jan. 1483.

X.

Alla medesima.

Ommissis . . . . . .

V.ra Exc. me scrive che li è sta referto che la ponticella de la Rochetta se apre de nocte, perchè li compagni vanno fuori a robare legna etc. Vi dico se V.ra S.ª vorrà attendere a le zanze de Nicolò de li Ariosti che s'è partito de qui e venuto a Ferrara per dire de queste et de le altre a mia gravezza et de li mei la haverà assai da fare, quando bene la non havesse altre facende. Ma pensi V.ra S.ia a la mia fede et a lo amore che porto al vostro Stato, che ardisco a dire che ne ho più gelosia che non haveti vui inseme cum il Signore, et da poi judicareti se questo è vero. — Lassateli zanzare et credeti al v.ro Servitore Paulo Antonio, che mai dicta ponticella non è stata abbassata et aperta ni de die ni de nocte, se non quando certi marangoni sono stati posti fuori a fare uno rastelletto de recepto, perchè il vecchio era marzo et caschato, che lo ho facto fare de novo; et se vedeste quanto che li ho facto fare per reparo de epsa, direste che li havesse più rispecto di quello che vi ho dicto, che de giorno et de nocte li tengo continuamente dui mei famigli de li più fidati che habia a la guardia, et facio che il Capitano fà la sopraguardia uno terzo de la nocte et uno terzo cadauno de sopradetti mei famigli, oltra altri octo che li stanno per guardia, e vui non haveti la spesa se non de dicti otto a soldi 3 per fante, che beni sapeti come ponno havere al presente, et se trovati che 'l non sia vero quanto è stato scripto a V.ª S.ª, fariteme dare quella punitione che vi pare; e lassati zanzare questi giotti che voleno così poco bene a V. S. come anche ad me, et creditemelo.

Habiamo che a Montecchio è arrivato uno proveditore de Venetiani, da che il Protonotario cum li altri suoi ne hanno facto grandissima festa. Et ad V.ra S.ª humilmente me racomando. — Ex Civitatella Regij iij Januar. 1483.

XI.

AL DUCA DI FERRARA.

Illmo Sig.^{re} mio. — Respondendo a quanto ne ha scripto V .S.^{a} per due sue, non replicando altramente per non essere troppo verboso, e mettendo da canto tutto quello che non ni pare meritare risposta, dicemo: quanto sia per la torre del Vescovo che ne dice V.^{a} S.^{a} se la staria bene tolta zoso et guasta: che epsa torre sta molto bene in quello luoco et non lì fu facta in vano, che l'è una bastìa a Caveriaco e guarda tutte quelle ville et paesi che li è d'intorno, che non è puoco, et etiam è uno scudo a questa città che, demente se tenesse quella, li nemici non haveriano mai ardire venire a la terra, fina che non la havessino conquistata, che non seria senza dificultà perchè è assai forte et se poteria succorrere continuamente e presto, et non ni pare periculo si perda per altra vía che per macchina e tradimento; del che si ha a stare securo, et non c'è uno dubio al mondo, chè li havemo mandati dodici fanti cum dui boni capi fidatissimi che la guardano molto bene et che sono forniti de artiglieria e victuaria per el bisogno; sicchè non ni pare si habbia a movere per modo alcuno, si per esserge necessaria e starli bene per le ragioni predicte, como etiam che questi citttadini non si contentariano che se ruinasse. — Regii XI Jan. 1483.

Omissis . . . .

XII.

Al medesimo.

Il Conte Nicolò Rangone è venuto a trovarme et hammi facto intendere essere tornato el Cancell.^{o} suo che andette per fare tornare indreto le gente d'arme de' Bolognesi, le quali se partirono a questi dì, come sa V. Ex.ª, et ha reportato como non vogliono che returnano et che el Conte Nicolò se ne vada anche lui a Bologna, e così per obedire dice de volersi partire domane. El Mag.^{co} Borso anche lui è a Corregio, como li scripse, et dice che lo aspetta lì certa risposta da Ferrara; et qui non li resta altri che Mess. Jacometto cum 70 homini

d'armi de quilli del S.re Sforza et quilli del S.r Ugo da San Severino, che sono 45, li quali credo che bastariano per questi bisogni, quando non si havesse a campeggiare, ni a fare cavalcate per soccorso del paiese; et questo medesimo dico de li fanti, li quali per essere sparti di qua e di là a le fortezze et per haverne 23 in questa Cittadella, ne restano molto puochi alla guardia de le gente d'arme che sono alloggiate in questi burgi: et se bene l'ha scripto che se ne facia altri cento, pure non si hanno potuto fare per non havere el modo el Massaro al dinaro, come altre volte ho scripto, et a questi 200 non se li è dato se non mezza paga, la quale già hanno quasi francata, et tutti se ne andaranno per mancamento de' dinari, se non se li fa subito provigione; et a V. Ex.a me ricomando. — Regij XVI Jan. 1483.

XIII.

Al medesimo.

Ill.o S.re mio. — Se bene la V.a S.a et anche multi altri che sono presso quella intendono meglio de me quello che sia da fare contra Venetiani per condurli a la ruina sua; pur non starò de raccordarli quello che me occorre, che è de rumperli adosso in dui o tri luogi, et che il se proveda che 'l non se habia a stare suso le difese per V.ra S. et per li altri como se è facto questo anno passato, et che se fa tuttora, perchè a pocho a pocho desfariano V.ra S. et anichiliriano tutti li potentati de Italia, per forma che in breve tempo fariano il medesimo a loro. Et chi dicesse che anche epsi Venetiani non potriano sustinere il peso de la guerra quando la andasse in lungo contra tante potentie, perchè de le intrate sue, abattute le spese (come è il vero), puoco o niente li avanza quando sono in capo de l'anno, et che non hanno etiam dinari in cassa da poterla mantenere; se li pote rispondere che tutto il suo fondamento consiste ne le decime et dathee de le quali ne cavano, mettendone due solamente l'anno, circa ducati 500 mila, che cum qualche avanzo de le intrate sue ordinarie poteranno mantenere questa guerra a casa de altri et stare suso questa spesa quanto vorranno, et li subditi che sono usati pagare per la guerra del Turco dicte decime et dathee, le andaranno pagando senza strepito alcuno, se bene ho inteso che le ge premeno como è da credere et che per

la loro mala contentezza per ogni tristo movimento che sorgesse da casa sua buttariano voluntera la soma a terra. Et a levarli questa intrata et anche gran parte de la ordinaria, non li trovo megliore partito che de romperli adosso in più luogi, perchè li populi se sollevariano per modo, che non pagariano ni lo ordinario ni lo extraordinario, pigliando io exemplo da quello che è intervenuto a V.ª S.ia per questa guerra: et per questo modo seriano necessitati a metterse le mane a le borse, contra quello che non hanno mai voluto fare per guerra alcuna: et che 'l sia vero, in uno ragionamento facto fra loro, Mess. Marco Barbadico che propose de metterse le mane a le burse, gli fu menacciato buttarlo gioso da le fenestre del palazo, e cussì cadauno altro che ne parlasse mai più, et che stariano a pericolo più tosto de perdere Venezia che condurse a questo, parendoli che 'l veneria tanta discordia fra loro che seriano necessitati a metterse le mane adosso l'uno l'altro cum la totale sua ruina; et però li Signori Colligati doveriano attendere a questo cum ogni prestezza per condurli a questo passo, havendo sopra tutto advertentia che non prevenisseno per fuggire loro questo pericolo da casa sua. Et se la V.ra S.ª dicesse che la mia fusse presumtione a mettere la bocca in cielo et dove son tanti Savij, la lo imputarà a lo amore che li porto et al desiderio che ho de vedere a li mei die la desfactione de questi ribaldi. Et a V.ra S.ª humilmente me racomando. — Ex Civitatella Regij XXVIIIJ Jan. 1483.

XIV.

Al medesimo.

Ill.º S.re mio. — Lasserò judicare a V.ra Ex.tia quanta allegrezza et consolatione io habia de la gionta de la V.ra Ex.ª a Modena como la me significa per la sua; ma da l'altro canto tengo tanta mosca, che non mel potresti credere, perchè la non me ha scripto, che subito me transferisca ad lei como è tutto il mio desiderio; et per non essere reputato bestiale e presuntuoso son restato che non son venuto, se prima da lei non ho licentia, la quale li richiedo de gratia a ciò che non stia in tanto affanno como staria fino che V.ra S. venisse qua. La quale non ha a dubitare che non ordini le cose per modo e forma che le restaranno proviste et secure, perchè non manco le estimo che facia

V.ra S., recordandoli che 'l sforzo de li inimici se trova al presente a campo a Guardasone che è uno Castello de Parmesana del Conte Zoanne Borromeo che è opera de li Rossi, che me ne fa maravegliare assai per la parentela che hanno insieme; ma non li faranno cosa alcuna, secondo che me fu referito. Et a V.ra S.ª humelmente me raccomando. — Ex Civitatella Regij xxx Jan. 1483.

XV.

AL VESCOVO E PRINCIPE DI REGGIO
Ducale Oratore in Roma.

Reverend.mo Mons.e — La V.ra S.ª me haverà excusato se non li ho scripto dopo la partita sua de qua cussì spesso como seria obligato, perchè ho havuto tante occupatione como sa il nostro Mess. Aliprando che non il potresti credere. Intesi per quella che me scripse V.ra Sig.ª a Bologna quanto la haveva facto et operato cum l'Ill.o nostro S.re circa il mio ritorno (a Ferrara) et il conforto che V. S. me dava a pigliare queste cose in mano fino che fussi revocato, che tutto cognosco procedere da amore che la me porta; ma non voglio tanti pesi suso le spalle. A questi tempi haverò patientia et anderò temporeggiando al meglio che potrò fino che il serà il tempo del mio ritorno. Sum certo che V. S. habia inteso da Mess. Aliprando de la venuta qua del Sig. nostro cum il quale son stato assiduo die et nocte et facto lo officio mio iuxta consuetum, et son sta visto da S. Exc.tia cum quella gratia et tenereza che l'era usata, et più tosto li è qualche augumento che diminutione alcuna . . . . et cum molte lacrime m' ha facto intendere . . . . che ad lui più dole la absentia mia che non fa ad me, et che poche altre cose il desidera a questo mondo più de questo mio retorno . . . . fra tanto me golderò il nostro Mess. Aliprando et Zoanne Marco, che sono due coppe d'oro; il quale Mess. Aliprando me fece intendere quanto li scriveva V.ra S. del ragionamento havuto cum lo Ill.mo Sig. Duca de Calabria a Fiorenza, de che etiam la rengratio assai, et pregala che la se degni acceptare il mio patrocinio dove che la se trova como la me promesse, perchè lo farà per uno suo Servitore, et che non ha mai commesso fraude ni dolo nel governo de lo officio suo, como sa bene il mio Ill.o S. il quale al dispetto de li invidi emuli mei non

me è per abbandonare come vedrà V. S. cum il tempo. A la quale raccomando Mess. Leonello mio fratello e vostro figliuolo, et ad epsa V. S. me raccomando et cussi la Catelina mia cum li putti.

La lettera che me scripse V. S. da Bologna, lecta che la hebbi la brusai, et ringratio quella etc. . . . — Regii x Feb. 1483.

XVI.

AL DUCA DI FERRARA.

Illmo Signore mio. — Quando V. S. deliberasse andare a Cremona o a Casalmaggiore per la mutatione facta per lo Illmo Sig.^{e} Mess. Ludovico (il Moro) di non venire più a Ferrara a la dieta, me pareria che per sua segurezza la non potesse fare via che fosse megliore ni più curta, quanto che la venesse a Modena et a Regio, et poi andarsene a Bresello per la via de Castelnovo de Parmesana, che de qui li è miglia septe segurissime, et de li a Cremona miglia vinte pure a via segura, et veniresti a fugire la via de Po da Figarola dove li sono barche et fuste de inimici assai. Sì che me è parso del tutto darne a V. S. il parer mio acciò che pigliando il partito de andarli, como mi pare essere necessario per ogni buon respecto, la possa considerare quale via fa più al proposito suo. Et a V.ra Ex.^{tia} humilmente me raccomando. — Ex Civitatella Regii, XII Feb.^{ii} 1483.

P. S. Voglio che etiam V. S. intenda che a fare quella via de la Stellata la l'allunga forsi miglia più de trenta; che questa è più curta, et va sempre per casa sua.

XVII.

Al medesimo.

Illmo Sig.^{e} mio. — Li Taurelli hanno publicato dapertutto de lo accordo facto, et como al Protonotario li remane Montecchio, e Castelnovo al conte Marsilio, et che cussì hanno suggellato et concluso cum lo Illmo Sig. Marchese de Mantua e cum lo Illmo Sig. Mess. Ludovico; de la quale cosa tutti questi cittadini ne son tanto di mala voglia et

contristati, quanto dire se possa; et se bene li tengo confortati, dicendo che non credo tante cose et che queste noze non se poteno fare senza V.ra S., la quale anche lei serà necessitata a consentire a quello che parerà a la brigata, per poterse meglio valere de le imprese se haveranno a fare contra li inimici, et per levarse il foco de intorno, perchè me rendo certo, se queste cose son facte et concluse, como epsi Taurelli dicono, che 'l sarà forza a V.ra S. portare questa soma appresso le altre; et però vorria intendere se queste gente d' arme havranno a stare qua, perchè questi cittadini che speravano mediante epse che quella dovesse recuperare il suo, et cum tutto ciò gli davano cum gran difficultà del strame, pensi mo quello che fariano se le ge avessino a stare vedendo cum tanta sua mala contentezza che il se perda et Montechio et Castelnovo, che non li poteranno guardare de bon occhio. Et questo medesimo dico de questi fanti che V.ra S. teneva qua, che erano circa dosento vinti computati li trenta che tengo in la Cittadella, et quelli che son sparti in alcune fortezze, perchè essendo hoggi finiti li xv die del suo servito, perchè non li faceva pagare se non de xv in xv die, vorria sapere se li debbo far dare li soi dinari o non, perchè so che V.ra S. non ha bisogno al presente de buttare via il suo; et faciamelo intendere subito, perchè li tenirò fra tanto che habia risposta in tempo. Vero è che essendo passato il tempo de li xxx die che stanno in Cittadella, li ho facto exbursare li soi dinari per xv giorni a ciò che non habino ad partirse como volevano fare. Ma non posso pur stare che non dica che mai olditi la magiore dishonestate, quanto che volere dare Castelnovo al Conte Marsilio, che mai nì lui nì alcuno de' suoi progenitori li hebeno interesso ni ragione alcuna, nè so che habiati a partire vui con il Conte Marsilio, che li debiati dare il vostro perchè il se adapti cum il stato de Milano. Ma ogni homo sa bene fare li facti suoi a le spese et costo de altri. Credo che se fussi in loro che potessi dire la ragione vostra, che cridaria tanto che creparia vedendo che niuno ve ha reguardo attento le fatige et affanni in che vi ritrovati. Tuttavia conforto V.ra S. a patientia et a tolerare questa et ogni altra fortuna da poi che Dio vole così. Et ad epsa humilmente me racomando: et se 'l paresse a V.ra S. che io fossi bono per qualche cosa là oltra, li poterìa venire subito. — Ex Civitatella Regi XXIJ Feb. 1483.

XVIII.

Al medesimo.

Illmo S.^{re} mio. — Ho inteso per la lettera di V.ra Ex.^{tia} del die de heri como li pare che me abia a governare circa li pagamenti de questi fanti per quello che li scripsi, et cusì eseguirò.

Circa et facto de Montechio e de Castelnovo aspettarò de intendere da V.ra S. come s' accorderanno le cose, et tuttavia andarò consolando questi vostri cittadini al meglio che potrò, con persuaderli quando bene se daesseno via (come credo che seguirà), che il se fa per il meglio, ma non mancho bisognaria essere io consolato da loro per lo aldispiacere che ne piglio, et specialmente de Castelnovo per non vedere che attacco alcuno li sia che el se debba assentire che il sia dato al Conte Marsilio, et quelli poveri homini che li sono inimici capitali se daranno al diavolo.

La V.ra S.^{a} debbe credere che non poterìa havere maggiore dolore quando intendo che la febre li sia retornata, et così consolatione che la se ge sia levata da dosso, come la me scrive, che priego nostro Signor Dio gli presti gratia che la sia l' ultima de questo suo male.

Io non venirò a trovarla altramente se la non me scrive, da poi che non li pare, et starò ad obedientia como ho deliberato fare fino che viva.

Piedro Zoanne da San Laurenzo me ha dato tri de quelli *libri de Orlando,* li quali per lo presente Cavalaro mando a V.ra S.^{a} segondo che la me scrive, se bene non doveriano essere se non dui. Et ad V.ra Ex.^{tia} me raccomando. — Ex Civitatella Regij XXIIIJ Febr. 1483.

Postscripta: Questi principali cittadini mi son venuti a trovare, pregandome che voglia fare instantia cum V.ra S., che, da poi che l' è partito il Sig. Sforza cum tutte le sue gente d' arme, la sia contenta che se licentiano questi altri San Severineschi a ciò che non gli habiano più a dare strame. — Faciame intendere V.ra S. quello che per sua satisfacione li habia a rispondere sopra ciò. Et ad epsa iterum me raccomando.

Et se questi soldati se hanno ad andarsene, perchè le cose se mettono per adaptate, male è anche a fare spesa in fanti, perchè li è an-

che quelli xxv da San Paulo che domandano li soi dinari per essere finiti li xv die per li quali forno pagati: de che m'è parso toccarne una parola a V.ra S., non obstante quello che la me ha resposto per questi altri; perchè, parendoli mutare proposito, sappia come governarme.

XIX.

Al medesimo.

Ill.mo Signore mio. — V.ra Ex.a debbe havere inteso como Altobello cum tutti quelli Spagnoli che erano a Castelnovo de Parmesana se son partiti, et la Rocha è rimasa in mano del Podestà senza altra guarda, che non me è puncto piazuto, et parme che 'l non fusse da abandonarla fino che il non se havesse visto il fine de queste cose, acciò che la brigata non cercasse de haverla per uno modo, non la havendo potuto fuorsi havere da V.ra S.a per uno altro; et me ho maravigliato che dicto Altobello sia sta' levato senza darmene adviso alcuno. Non so se la delibera che se li faci altra provisione; per fugire li mali spiriti haverò a caro che la me ne dia subito adviso.

Le tremilia stara de fava che me ordinò V.ra S. che li dovessi trovare qua in credenza per uso de la sua corte, se son quasi trovate, et la brigata starà contenta a la promessa del Massaro; ma vi sciò dire che non la volevano dare in credenza et è stato gran fatica a condurgeli, perchè al presente chi ha de le biave da vendere ha li ducati in mano. Et da Andrea de i Zoboli in fuora che ne donette stara dosento a V.ra S. non li è altri che ne doni grano; et il Conte Raphaello da Fontanella, che offerse stara dosento de Fava et dosento de Spelta, dice che il non dixe de donare a V.ra S. che non sacchi quattro de Spelta et uno carretello de vino. Et quello altro fiolo de Zanotto dal Bambaso che offerse trecento stara de fava, dice che 'l non ne potrà dare tanta a uno gran pezzo; et che il non dixe donarne grano: de che me ne ho doluto cusì destramente cum il Conte Antonio da Bebio che fu suo turcimano. V.ra S.a intende quanto se è facto: proveda mo de mandarla a levare, se la ne ha quello bisogno che la dixe quando la fu qua. — Quelli che levano quella de la Comunitade li son stati et ne hanno toltó stara mille a soldi 28 il staro, che li ha parso carità, vo-

lendone guadagnare como me pare che vorriano, perchè al mio judicio fanno la incopta per loro, e non per il Comune de Ferrara. Questo pretio medesimo credo che se convegnerà pagare la vostra, e tanto più fatica serà ad haverla a dicto pretio quanto che la se toglie in credenza. Et ad V.ra S.ª humelmente me racomando. — Ex Civitatella Regij VIJ Martij 1483.

XX.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.r mio. — Lo Ill.mo Sig.r M.r Ludovico mi havea scripto da Milano che io comandassi a questi San Severineschi che subito cavalcassero e se adrizzassero là oltre a Ferrara dove haveriano dinari subito, dicendo Sua Exc.tia che lo Ill.mo Sig.r Duca de Calabria li recerchava gente per poter fare qualche danno a li inimici etc. Ma io trovo, Ill.o Sig. mio, che questoro se ne sono andati a casa sua a pocho a pocho, et non se gli ritrovano oltr' a quattro o cinque Corazze; e questi anche dicono havere impegnato in sino a la vita per vivere, et che non si poteriano levare se prima non havessino dinari. Questi altri che si sono partiti, se sono partiti anche loro non per disasio de paglia on strame, ni per cosa se gli havesse a dare da li nostri, ma solo perchè mai non hanno hauto dinari. Così ho scripto a Sua Ex.tia che dovendo mandare gente là oltre et satisfare a la richiesta del prefato Ill.mo Sig. Duca, bisogna gli mandi altra gente, et così ne ho scripto opportunamente a Mess. Jacomo mio fratello ne faci la debita instantia; dil che mi è parso per mio debito advisare V. Illu.ma S., a la quale sempre mi raccomando. — Regij 25 Martij 1483.

XXI.

Al medesimo.

Ill. S.re mio. — Il me piace havere inteso per la risposta me fa V. S. che il sia posto bono ordine a questa intrata de le terre de la montagna che tene quella in parmesana, per li afficti che la me scrive che ne hanno facto li suoi Factori Generali, insieme cum le intrate de Bre-

sello: et se bone lo è cattiva stasone de fare simili afficti, pur per molte ragione che voglio tacere, per non tediare V.ra S., iudico che 'l sia stato bona opera ad haverle affictate.

Omissis . . . .

Ho facto relaxare quello balestrero de il Prothonotario Torello segondo che me comanda V.ra S.ª per li capitoli de lo accordo suo che comprende il facto de li robelli; et holli scripto quanto la me scrive che dovrìa fare.

Il piace a questi cittadini che il Sig.r Ludovico habia scripto a li Torelli che se abstengano de venire a saccomano dal canto de qua.

Il spazzo de Milano mandai volando; et il defecto del tardare de le lettere oltra lo usato, me dice il fiorentino che ha queste poste de qui a Milano, procedere chè non son pagati, et che per non havere il modo de fare le spese a li cavalli, li è necessario mandare le littere per pedoni; sicchè è necessario che 'l se faccia provisione che siano satisfacte a ciò che non possano coprire il suo mancamento cum questa scusa.

Se Antonio Maria verrà instructo de li lavorieri che se haveranno a fare a questa Cittadella, credo che la serà bona spesa, da poi che Maestro Piedro de Benvegnù non li potè venire, perchè il se vederà de darli qualche fine.

Circa il mandare questi fanti a Modena per quello che mi scrive V. S., li risponderò per un' altra mia del parer mio, et a V.ra Ex.tia humelmente me raccomando. — Ex Civitatella Regij xxv Martij 1483.

XXII.

Al medesimo.

Ill.mo S.re mio. — Essendo sta certificato da persone fidedigne che Mess. Simone Turicella è stato doe volte travestito a parlare a Mess. Guido Rosso, et che la prima volta li era cum lui pur travestito uno fiolo de Mess. Tadeo de' Manfredi; cognoscendo Mess. Simone homo scandaloso et che saperia fare ogni male, et che anche il faria essendo mezzo desperato, me è parso de scrivere al Podestà de Herbera, che trovandose lie il facia mettere in una de quelle Roche et farlo molto bene guardare et che niuno li possa parlare fino li serà scripto altro o

per V.ra Ex.ª o per me, et che fra tanto il svegli quelli Capitanei de quelle Roche a bona guardia, et cusì faccia anche lui per la terra, perchè non vorria che questo ribaldo havesse qualche pratica de fare in dicto loco qualche novitade; ma questa parte non ho già scripta al Podestà. Et Cabrino de Bonino che è stato uno di quelli che secretamente me ha notificato questa andata de Mess. Simone, me dice havere mandato il fiolo a V.ra S. a notificarli questa cosa.

Comandi mo quella quanto li pare che se habbia a fare, quando il sia ritenuto como me persuado che 'l serà, perchè examinandolo cum diligentia chi deputarà V.ra S.ª, il se entenderà li andamenti etiam de quello fiolo de Mess. Tadeo: et ad epsa humilmente me racomando. — Ex Civitatella Regij VJ Aprilis 1483.

XXIII.

Al medesimo.

Ill.° S.re mio. — Perchè Mess. Jacopo haverà a seguire lo Ill.mo Sig. Mess. Ludovico in campo, como sa V.ra Ex.tia, ho pensato che la se potria desgravare de una de le poste che la tene de qui a Milano, per il che bastarà de una posta che stia cum lui in campo, che cum quella che il debbe tenire lui a Milano dove accaderanno puoche faccende, V.ra S. venirà molto bene servita, et sparmiarasse ducati quattordece il mese che monta una de epse poste che la tene de qua a Milano. De che me è parso darne adviso a V.ra S. a ciò se li habia l'ochio, perchè a questo tempo è de havere respecto a le spese, et specialmente a quelle che non son troppo necessarie, como è questa al mio judicio.

De la partita de li Rossi de parmesana cum il proveditore, et cum le gente d'arme e fantarie, non me affaticarò de darne altro adviso a V.ra Ex.tia perchè per la alligata Andrea de i Zobuli li notifica il tutto. Ma li è chi dice son tirati in piasentina verso la vallata de Borgo de Taro, che questo non dice Andrea, ma che son tirati a la via de Lulisana. Non so mo se 'l sia cusì. Presto se intenderà; et questi che son remasti per guardia de li soi luogi son quelli che son cursi et predato in la villa de Bubiano de le Quattro Castelle. Et ad V.ra Ex.tia humilmente me racccom.do. — Ex Civitatella Regij ultimo Aprilis 1483.

XXIV.

Al medesimo.

Illmo S.^{re} mio. — Io ho adrizzato la littera sua a lo Illmo S.^{re} Mess. Ludovico che li scrive V.ra Ex.^{tia} circa la venuta sua qua per abboccarse sieco per uno cavallaro a posta volando, et la sua a Mess. Jacomo per le poste a Milano, perchè so che Mess. Jacomo era restato a Milano, como vedrà V.ra Exc.^{tia} per le sue lettere de questa cavalcata; et ho facto cum diligentia quanto è stato necessario per mandare queste lettere, ni vedo l' ora che la sia gionta qua per poterli basare la mano et fra li miei affanni questo me serà gran restoro; sì che la sia la bene venuta per migliara de volte; nì lo communicarò cum persona.

Circa el facto de quelle altre Fave che la vorria fino a la somma de le iij mila stara, la serà cosa difficile per haverene licentiate pur assai a li cittadini che me le havevano promesse quando V.ra S. me scripse non ne volere se non 1500 stara; et credo che anche deficilmente serà ad havere frumenti; pur me sforzarò de montare sopra la possa per satisfare a V.ra S. como me rendo certo che la ne sia certissima. Et ad epsa humilmente me raccomando. — Ex Civitatella Regij, Kal. Maij 1483 hora iiij.^{a} noctis.

XXV.

Al medesimo.

Illmo S.^{re} mio. — Fra li altri ragionamenti che hebbi cum V.ra Ex.^{tia} a questi die quando la fu qui, li feci intendere de la buona relatione che da ogni canto me era facta de Nicolò de li Ariosti: hora essendo lui qua, cum grande amorevolezza me ha visitato et factomi tochare cum mane che de li affanni nostri non vole dire che 'l ne sia stato participe e consapevole, ma como homo da bene et de bona natura, ne ha havuto affanno grandissimo per più respecti, precipue parendoli che queste cose non possano passare senza aldespiacere de V.ra S. et de l' honore suo, como da fidele Servitore l' ha dicto a quella. Non me pare etiam che 'l sia stato negligente adoperarsi per acquietare

gli animi de li emuli nostri, et conosco in parte l' opera sua non essere stata vana, et più disposto che mai il trovo a voler fare ciò che 'l poterà per pacificare li animi de quelli che a torto portano odio a me et a casa mia. De che, Ill.° Sig.e mio, se non facessi verso del dicto Nicolò qualche demostratione de gratitudine de questa sua buona voluntate, il me pareria doverne portare pena a l' altro mondo, et a questo biasimo et infamia: et havuto etiam respecto a quello che V.ra S. et io sapiamo che ne li tempi che se operavano li amici che l' ha facto per quella, non havendo respecto, non che a l' honore et a la vita, a la propria anima; poi il suo vivere costumato, attente le larghe promesse che le ha facte più volte quella, ardirò pregarla et supplicarla se mai debbo havere da epsa gratia, che a questo San Pietro proximo la ge voglia provedere de uno officio utile et honorevole, et parme che a dicto tempo la gli haveria molto ben il modo da darli uno de' questi tri: In romagna Galasso li sta mal volontiera, et dandolo a suo Cusino credo ne serà più contento che se lui li staesse: Garfagnana debe essere in capo, et poi epso luoco ha bisogno de altro homo che de Cesare: Li è Rezo el quale se poteria etiam mutare, et se V.ra S. havesse respecto a questo per li parenti che 'l ghe ha, io me offeriria a farne la segurtà a quella per modo che la non ge haveria un dubio al mondo. Non di meno quale de questi li è più aconzo, sum certo che lui molto bene se ne contentarà. — Voglia anche V.ra Ex.tia haver respecto a li danni incalcolabili che l' ha patito questo anno a Roigo, quali in veritate lo hanno frusto fino a le ossa; et è qui a Rezo cum bocche xij, et compra fino el sole. Voglia anche V.ra S. compiacerme acciò che lo intenda che li sia stato intercessore a fine che li emuli miei cognoscano che la natura mia non è maligna, et che cusì como servo li suoi, faria il medesimo a loro quando fussi richiesto: et a V.ra S. humelmente me raccomando. — Ex Civitatella Regij XVIJ Maij 1483.

XXVI.

Al medesimo.

Ill.° Sig.r mio. — Per non tediare V.ra S. cum mie littere li rimetto incluso in questa uno Capitoletto de una lettera de Mess. Jacomo che 'l me scrive, a ciò che per una piacevolezza li facia intendere

quanto in epso se contene, et anche in la littera che li scrive de questa materia lo Ill.° Sig. Ludovico: la quale me poterà remandare V.ra S. lecta che l' haverà.

Zovia arrivò qui cum una parte de le gente d' arme lo Illmo Sig. Ludovico in vostro subsidio, et passorno tutto Regio, et hozi ne aspecta certi altri che restano a venire, et da poi se ne venirà batando domane cum tutte, perchè non le vole condurre l' una senza l' altra; et a V.ra Ex.^{tia} humelmente me raccomando. — Ex Civitatella Regij XVIJ Maij 1483.

XXVII.

Al medesimo.

Illmo Sig.^{e} mio. — Mio compatre Peregrino da Prisciano me strenge a doverlo raccomandare a V.ra Ex.^{tia} il quale non solamente è povero ma constituto in grandissima necessitade per quello che 'l me fa intendere, et questo officio non è sufficiente à difenderlo da la fame, se V.ra S. non provede de uno qualche altro al figliolo, il quale è horamai uno homizollo, come seria de la Rocha de Canossa dove è stato tanto tempo Zoanne de Spizolbechari, o de qualche altro simile; et dice che cum lui, a ciò che la sia bene guardata, il tenerà Matheo de Prisciano suo nepote homo sufficiente a maggiore impresa. Per il che priego et supplico V.ra Ex.^{tia} che 'l voglia exaudire de qualche cosa per alturio a substentarse cum la sua famiglia fino che nostro Signore Dio provederà a le cose de quella como sperano tutti li vostri Servitori, et certamente la farà una sancta elemosina. Et a V.ra Ex.^{tia} humelmente me raccomando. — Ex Civitatella Regij X.° Junij 1483.

XXVIII.

Al medesimo.

Ill.mo S.^{re} mio. — La V.ra Ex.^{tia} vedrà per la inclusa de Mess. Jacomo quanto el me responde per quello che li scripsi de li fanti che facevano questi Torelli, et credo che il Signor Ludovico dica il vero, per che se fanno a Montechio, et da poi son drizzati a Montechurucolo: tuttavia ho svegiato il Potestà de Castelnovo a bona guarda, perchè a chi

ha il lupo per compatre bisogna portare il cane sotto il mantello. — De quello che dice Mess. Jacomo che se dole el Conte Marsilio, hanno torto, perchè non li fu facto cosa alcuna, se non de le intrate de la Abbatia de Bersello che sempre da poi che principiò la guerra li son state retenute. Non so se 'l volesse dire per le taxe che forsi voriano scotere da Natale in qua, le quale ho ordinate che siano scosse a nome de V.ra Ex.tia bene dextramente senza strepito; et quasi che siamo stati troppo a mettere questo ordine, perchè ne hanno già scosso una buona parte, per quello che me scriveno li officiali de epsi luogi; et de altro non se poteno lamentare. La littera prego V.ra S. me la rimandi acciò che possa rispondere a Mess. Jacomo, se bene li Ambassaturi che li vanno per questa Comunitade, che sono Mess. Piedro Antonio Casollo et Mess. Aliprando satisfaranno molto bene a tutte le parte. Et ad epsa humelmente me raccomando. — Regii, XVI Junij (1483), hora vj.a noctis.

XXIX.

Al medesimo.

Illmo Sig.re mio. — Havendo mi ricevuto novamente la lettera qui inclusa del Capitano di Fivizzano, in la quale il me dice del passare intende fare di qua M.r Guido Rosso et Dorava de Scandiano; quanto vedrà V. S. io scripsi subito questa matina al Conte Matteo Maria quanto mi parea confarsi al proposito, et rimessigli questa lettera propria. Lui autem incontinenti me rimandoe la lettera indreto, et me adrizoe il suo Podestà, facendomi intendere come nì de sua mogliera nì de Scandiano è da dubitare in cosa alcuna, perchè lui sa bene come il vive et de chi il se può fidare et de chi non; ma che lui è in lecto amalato, che più gli duole che altro. Et poi mi fa avertente che 'l si habia la mente et l'ochio a Borzano che è vicino lì a Scandiano a due on tre miglia, perchè ritrovandosi uno de li figlioli de Mess.r Tadeo di Manfredi cum Mess. Guido de là in Lunisana; come anche toccha in la lettera il Capitano de Fivizano; et havendo facto l'homicidio de la moglie quello figliuolo de Mess. Tadeo come il dice che 'l fece de instantia de Alexandro de Troylo fratello de questa defuncta, il quale se trova anche lui di lae, ad unta et per dispecto de uno gran Maestro

che li fece una atroce iniuria, epso Conte Mattheo facilmente indicaria che havendo Mess.r Guido proposto de passare di qua, lo havesse qualche tractato on intelligentia lì a Borzano et forsi in Lombardia cum quello Alexandro. Unde considerando mi che per quello scrive Mess.r Jacopo mio fratello, il Sig.re Roberto haver passato Ada verso il Milanese, non voria che a Mess. Guido venisse in pensiero de salire qui ad impizarli un altro foco, forsi cum intelligentia de qualche un altro del paese; perchè havendo Borzano se teneria in Malazo tutto questo paese; mi è parso advisare V. S. perchè Lei pensi quello gli pare si habia ad fare; perchè io non li dirò che la si possa fidare o non se possa fidare de Mess.r Tadeo; et subito me comandi quanto gli pare se habi ad fare, on de mettere qualche persona in quella Rocha de Borzano on de altro che li paresse per il meglio.

Ma perchè il Conte Mattheo me fa dire che venendoli furia a casa et essendo lui in li termini che l' è, et havendosi a mandare persona alcuna in quella terra, il se contentaria più del Conte Nicolò Rangone e on del Conte Antonio Maria de la Mirandula che de altro; benchè io gli habi facto dire che lui ne scriva a V. S., mi è parso non tacere anche questa parte a quella ad ciò che la gli possi far penserio, perchè dice non se fidaria nè acceptaria altri.

Ricordando a V. Ex.a che per il rispecto me ha facto intendere il Conte Mattheo de la intelligentia del fratello de quella Nora de Mess.r Tadeo col cognato a quello homicidio, subito io ne ho scripto a Mess.r Jacopo mio fratello, perchè il faci intendere a Milano quanto bisogni circa ciò, et anche per quello scrive il Capitano de Fivizzano.

Ho anche scripto due parole a lo Ill.a S.r Sforza qui a Parma pur per questo medesimo rispecto, et perchè S. Sig.ria habia l' ochio d' intorno, che intendendo pur questi Rossi de passare di qua, non havessero anche qualche altra praticha on intelligentia strecta cum altri.

Al Capitano de Fivizzano ho risposto ringratiandolo de lo adviso, et cum dirli che qui a Scandiano non è dubio alcuno, ma che tuttavia non si mancha et non si mancherà de ogni bona provisione da per tutto, et che 'l stia pur attento, et sentendo altro me advisi subito. Sicchè attenderò mo che V. Ex.tia comandi come li para meglio, me ricomando sempre. — Regii die 26 Junij 1483.

XXX.

Al medesimo.

Illmo Sig.^{e} mio. — Arrivò qui il Rev.^{do} Mons.^{e} Mess. lo Vescovo de Castello il quale va Legato oltra monti, come è noto a V.ra Ill.^{a} Sig.^{ia}: m' ha visitato, et accompagnato da mi cum quelle bone parole se convenivano, me dixe cose assai de la sua bona desposizione et devotione a V.ra Ex.ª et del bono fructo il spera de fare et gagliardamente a favore de la Santissima et Ser.^{ma} Liga contra Venetiani, et altre cose de le quali non scrivo perchè me rendo certo V.ra Ex.^{tia} ne sia informatissima. Nell' arrivare il fece qui il smontò et alloggiò in Vescovato e poi sul basso se partitte et andò a cena a Montecchio col Protonotario. Ma volse ch' io gli prometessi de ricomandarlo per mia lettera expressamente a V. Ex.ª, et cussì gli raccomandasse da parte sua Mess. Paulo Casella strectamente; per la qual cosa cussì facio. Et a quella io etiam me ricomando. — Regii, 28 Junij 1483.

XXXI.

Al medesimo.

Illmo Sig.^{e} mio. — Il Vescovo di Rezo me scrive da Roma lamentandose et dogliendosi ch' io sia stato cagione de farlo andare a Roma a morirse de fame, dove che 'l dice spendere non solamente la provisione che li dà V.ra S. ma etiandio tutto quello che po fare il suo Vescovato, et che anche non li basta, per modo che se 'l non fusse subvenuto da' suoi amici, non li poteria stare per la gran carastia che è dal canto di lae, et diceme che pegio li fa che honestamente il non se possa dolere cum V.ra S. perchè la ge faci provisione, havuto respecto a li affanni et spese in che la se trova, et che da lui et da altri suoi Servitori la doveria essere più tosto adiutata che esserli domandato cosa alcuna. Et post multa senza dare altra gravezza a V.ra S. de crescerli, il se reduce a pregarme che voglia vedere che fra de le page sue passate che il dice avanciarli ducati centocinquanta, et de le altre che li hanno a correre, il sia subvenuto al presente de ducati trecento per poterse fornire per questo raccolto de le cose che li siano neces-

sarie, facendome intendere che non li faria altretanto quanto l' ha de page et de sue intrate, dovendose fornire a minuto et de die in die como l' ba facto fin qui. Et pensando io per che modo se li potesse satisfare senza vostro desconzo, ho pensato che V.ra S. me scrivesse una bona lettera per la quale la me comandasse che fussi cum il Salinaro il quale è deputato a pagarlo et che già li debbe dare Ducati 150 per lo suo servito passato, et che vedesse de operare cum lui che 'l trovasse questi altri centocinquanta ducati, a ciò che 'l fusse servito sopra il suo salario fino a la dicta somma de trecento, et a me bastaria lo animo de condurvi epso Salinaro, senza desconzare cosa alcuna che 'l dovesse dare a la Camera et senza strepito; essendomi scripto caldamente per V.ra S.ª a ciò che meglio potessi attaccharmege a le spalle; et se bene desidero che epso Mons.re sia compiazuto, non voglio però se non tutto quello che sia de mente de V.ra Ex.tia, a la quale humelmente me ricomando. — Ex Civitatella Regij XXVIIJ Junij 1483.

XXXII.

Al medesimo.

Illum̃o Sig.re mio.

Zoanne da Suzara fiolo de Guido, zovene tutto da bene, me ha pregato che debia fare instantia cum V.ra Exc.ª che il voglia compiacere del notariato de Castellarano offerendosi a pagare per dui anni ducati vinti, li quali dice che 'l darà al presente, et volendolo tirare più suso, il me dice che 'l non è de conditione che 'l patisca etiam questa spesa per essere debolissimo; tutta via potria essere che forsi il tiraria a XXV quando V.ra S.ª li volesse attendere, perchè li dui anni de quellui che li è al presente feniscono a Luglio, se non son finiti a Natale. Respondame mo epsa V.ra S.ª del parere suo.

Insuper Mess. Tadeo de Manfredi me domanda uno bombardiero et de la polvere per potere fare il dovere suo quando li inimici il venissino a trovare. Li ho risposto che non ho bombardiero qui, come è il vero, et anche puocha polvere, et che non ne daria senza expressa licentia de V.ra S.ª, se bene de questo lo haveria potuto fornire senza altra commissione per quello che già la me ha commesso; ma non me è parso farlo, se per lui non ho novo parere da V.ª Exc.ª

Preterea quando la fu de quà questa ultima volta la me dixe a certo proposito, che la era contenta che vedesse de intrare in pratica de levare Caveriaco et anche Montecchio a questo ribaldo del Protonotario per tractato o per altra via, perchè la ge attendria; et cussì il Capitaneo qui et io habiamo certa pratica la quale tenemo cussì suspesa per intendere prima da V.ra S.ia se la è de questo pensiero che s'era alhora, perchè contentandosene vedremo de strengerla et de fare ciò che se potrà perchè la soceda. Vero è che facta conclusione de quello che se haverà a fare ne darò adviso a quella et del modo et de la via che se haverà a tenere, per haverne il suo sapientissimo parere; ma non me pareria che la se andasse messedando, et fare promesse ad altri, et anche darli speranza quando a V.ra S.ia non li paresse de attendere, et seria da guardarse dal Cardinale. Non scio se opus il potesse etiam intendare per essere molto strecto cum lui, ma judico che il fusse quasi necessario farlo intendere a circumspecto, per non se mettere a pericolo che havesse a parturire scandalo, perchè stabilis credo che ne faria e diria il diavolo. Vostra S.ria deliberarà quello che li parerà, et se dignarà darmene avviso: alla quale humilmente me raccomando. — Ex Civitatella Regii XXVIIIJ Junij 1483.

XXXIII.

Al medesimo.

Ill.mo S.re mio. — Se la V.ra Ex.tia non ha per altra via la presa de l'Avenza per quelli de S.ri fiorentini, la il potrà intendere per la prima parte de la inclusa che me scrive il Potestà de Varano, la quale me è parso dirigerli acciò che la intenda il tutto, non lo havendo inteso, como gli ho decto da altri.

Credo che il passare di qua de Mess. Guido Rosso andarà in fumo quanto sia per lo presente, per quello che io era advisato dal Capitaneo de Fivezano, perchè intendo che Mess. Augustino da Campofregoso non li vole assentire, dicendo che 'l delibera de difendere Sarzana se 'l campo de' Fiorentini li andrà como hanno designato, et Mess.r Guido cum li suoi non seriano sufficienti a passare de qua per fare qualche cosa de importantia. Tuttavia il non è sta fuora de proposito fare attenti li nostri che attendano a bona guarda: et a V.ra Ex.tia humelmente me raccomando. — Ex Civitatella Regij, tertio Julii 1483.

XXXIV.

Al medesimo.

Illmo S.^{re} mio. — Li homini de Ribera hanno cominciato questo dì a volere retenire quante biave de' Cittadini sono suso quella iurisdictione, et non gli ne lasciano condurre grano: per il che tutto questo popolo era intrato in tanta frenesia, che voleano correre a furore di populo a rastellare quanta ne havessero trovata fora de la porta de Ribera, e quella non havessero potuto rapire metterla a foco e fiamma: et questo perchè vedeno questa città non cogliere biave che li faciano per octo mesi de l' anno, non forsi per sei, però che de li frumenti se è ricolto poco o niente; le fave tutte sono perdute, et non se sono ricolte le semente; et vedono che se la mala ventura fa tanto che questi maledecti villani non lascino condurre queste biave, Coreza, Nuvolara et Bagnolo, et quante Castella sono quinci intorno, dove sono de le quattro parte le tre de li granari de Regio, faranno il simile, chè non poriano anche loro stare pegio de ricolto, et serà in uno tracto affamata questa terra. Del Protonotario Torello non dirò mo se lui se ingagliardirà a voler pur stare nel suo malvagio proposito de retenere queste altre da Montechio e Cavriago, che sono questo anno il migliore mercato a Biave havesse questa città, il non me tocha on pilo coticha, che non se provedendo subito a queste cose, necessariamente non seguiti qualche scandalo. Però ho facto questa mia battando la quale vorria potesse volare. A mi pareria che da uno canto la V. S. rebufasse il Podestà de Ribera che comporti simile cosa, et gli commettesse strectissimamente il tenga modo et via che li cittadini possano havere le biave sue incontanenti. Da l' altro canto, che la me commettesse a mi che io facci praticha col Protonotario che lassi queste da Montecchio e Cavriago, et a lui siano lasciate le sue da Bersello, de le quali ad ogni modo la V. S. non se vale de niente perchè non le piglia ma stanno in sequestro. Et per Dio non comporti la V. S. che queste cose pigliano questa mala piga, nè che questi scelerati villani diano questo malo exempio a tutto il paese, chè presto presto la sentiria altre novelle: et se la se trovasse in facto come me ritrovo mi, gli ne tremariano polpe et ossa, e pareriagli vedere il periculo manifesto del scandalo. Credo che la Comunità non ne scriveria, perchè loro voleano

andare a vendicarse a furore di populo et non so come se potriano astenere. Io spazzata questa cavalcata volando, cusi volando expecto risposta et rimedio da V. Illuma S.ª a la quale me raccomando. — Regij 7 Julij 1483.

P. S. Il fr.to vale qui L. 3 il staro, et non se ne può havere per dinari, ni pure suxo la piaza.

XXXV.

Al medesimo.

Ill.º S.r mio. — Oltra quello che son certo haverà scripto Brandelise mio fratello a V.ra Ex.tia non posso retenerme che anche io non me doglia cum quella de lo acto presumptuoso et deshonesto factoli per certi giotti modenesi, in haverli tolto stara sedece de frumento a la mesura de Modena che lo haveva facto levare de una nostra possessioncella che havemo a Lisignana, et volevalo fare condurre a masnare al Mulino de Panzanello, che tene il fratello de Mazollo mio ad afficto da V.ra Cel.ne per essere ben servito, et anche perchè non gli toglieria moledura alcuna, per farselo da poi condurre in Castello per bisogno de la sua famigliola; mostrando questi giotti che il sia contrabando, perchè dicono che me lo voleva da poi fare condurre qui a Rezo per mio uso, che non è vero in veritade; et quando bene la fusse così, io posso farlo per vigore de li miei decreti et condurlo dove voglio, pur che non il conduca fuora de le terre de V.ra S.ª et ne le concessioni facte per quella a' Modenesi, che niuno possa cavare frumenti, la ge excepta tutti quelli che 'l ponno cavare per decreti. Ricordandoli che hanno fatto questo senza licentia del Reggimento et de altro officiale che sia posto sopra tal decreti: et se bene al Reggimento cum li Savj li pare essere stata una cosa mal facta; pur potendo più li giotti per favore de altri che li officiali et li homini da bene, lo hanno facto depositare cum nostra vergogna et carico, per che pigliandola al peggio che la potessino contra de nui, non ce poteno fare cosa alcuna de ragione. Il perchè supplico V.ra Ex.ª che faccia scrivere in tal forma al Reggimento che ne faccia incontenente restituire il nostro, mostrandoli che li sia dispiazuto questo acto che seria stato abbominevole a casa

del diavolo; et se la forza de li giotti prevalerà a le commissioni di V.ra S. (la quale son certo se degnarà scrivere in opportuna forma), et che li Reggimenti non siano obediti, gli dico che il primo Modenese che me capitarà qui in li piedi il farò battere in presone per modo che 'l non se ne partirà che 'l nostro ne serà restituito: et se uno de quelli ladronzelli me li capitassero, vi so dire che faria uldirene le novelle, se bene credessi perdere la gratia de V.ra S. la quale può essere certa che extimo sopra tutte le cose de questo mondo: et ad epsa humelmente me raccomando. — Ex Civitatella Regij VIIJ Julij 1483.

P. S. Facia etiam scriverli che bisognandomi del frumento qui per mio uso et havendo il mio decreto di potergelo condurre, che il sia provisto che il possa fare a ciò che non se habia ad venire ad altri inconvenienti.

XXXVI.

Al medesimo.

Ill.mo S. mio. — Pregato da Nicolò de li Ariosti che vel voglia raccomandare strectissimamente, cusì facio et certamente seria desideroso che V.ra Ex.tia li facesse gratia di quanto il domanda a ciò che il potessi vedere più allegro et satisfacto da quella de quello che 'l retrovo; et anche perchè il paresse che l' havesse obtenuto suo intento mediante le intercessioni mie. Et quando la deliberi da non fare altro, saltem faciame respondere per Zo. Nicolò o per Ramaldo qualche bona parola cum la quale li possa satisfare; et a V.ra S. humilmente me raccomando. — Ex Civitatella Regij VIIJ Augusti 1483.

XXXVII.

Al medesimo.

Ill.o S.r mio — Per quello che io ho inteso poi che io scripsi l'altra mia a V. Ex.a del facto de Montecchio, il Protonotario ha pur preso nove persone suspecte del Tractato et halli in pregione lì in la rocha: li quali si tiene li farà mal capitare se seranno in colpa. Me raccomando a V. Ex.tia — Regii, 14 Augusti 1483.

P. S. Sapia V.ra Ex.tia che Andrea de i Zobuli me dice che epso Prothonotario se lamenta del Capitaneo qui, e una frotta de quelli de Montecchio che erano in questo tractato son redutti qui. Non so mo se 'l parerà a quella che li habbiano a stare, perchè il Protonotario predecto, per quello che me riferisce dicto Andrea li vuole perseguitare da per tutto, et dice che l' ha posto fuori mille ducati da spendere per questo effecto.

XXXVIII.

Al medesimo.

Ill.mo S. mio. — Nicolò de li Ariosti, il quale se demostra essere tutto mio, nel retorno suo da Ferrara me ha facto intendere fra le altre cose, como Mess. Bonifacio gli ha facto legere una lettera che 'l se cavasse de la scarsella a la presentia de Mess. Francesco da Ortona, la quale il dice che havendola io scripta a questi die a Gerolymo de Silvestri per bona via la ge era capitata a le mane. — La continentia de la quale, per quello che 'l me referisce, era questo: como io confortava dicto Hieronymo ad havere pacientia, perchè fra puochi die io faria pentire Mess. Bonifacio et Mess. Francesco Ariosto de le cose me havevano facto contra, et che il simile faria de lo Ill.° S. Duca de Calabria, demostrandoli che tutti insieme non siano da extimare uno fico; et che per uno altro Capitolo li diceva: voglio che stiamo a vedere che provisione saperà fare epso Mess. Bonifacio al facto dei formenti, et certe altre cose che dice epso Nicolò precise non se racordare; et che oldendo legere dicto mess. Francesco da Ortona epsa litera, il dixe a Mess. Bonifacio: voglio che vui la mostrati a Madama a ciò che la veda quella parte del Duca de Calabria, perchè tanto mazore moscha la pigliarà cum Paulo Antonio; et che Mess. Bonifacio li respose: basta che ge lo dicati vui. — Le quali cose, Sig. mio, quando le fusseno vere me dariano anchora maggiore passione de quello che le fanno, perchè essendo una giottonia facta a mano, ho speranza in nostro Signore Dio et in V.ra S. che non vorrà patire che la sia tenuta et reputata per vera, et però la supplico genibus flexis che la se degni de farse dare dicta littera et che la ne facia quello parangone che se convene a tanta tristitia, perchè se 'l se trova che in epsa li habia arte ni parte, et che

da Natale in qua che se partitte dicto Hyeronymo da Ferrara che li habbia scripto cosa alcuna alpertimente a queste cose, ni che mai li abia nominato epso sig.r Duca, voglio che la me facia tagliare la mane dritta; et se anche la trova che la sia una cosa facta a mano per darme carico et specialmente presso epso Sig. Duca de la cui Signoria facio caso et non de questi altri, faciane V.ra S. quella demostratione che richiede una così facta ribaldaria; racordando a quella che son sta advisato de bon loco, che anche de simele littere son sta facte a mio nome, le quali son sta date a Madama, mostrando che io habia scripto ad mei amici a carico di Sua Ex.tia, che questa me fa stramaciare a crederlo per metterme in disgratia de Sua Signoria; et però non chiedo altra gratia da V.ra S. se non che la ne voglia fare qualche parangone a ciò che la inocentia mia sia cognosciuta, et che le cativerie de altri non me habiano a nocere. Et se mai V.ra S. desidera de farme gratia, faciame questa, che la poteria facilmente aperire la via a molte altre che falsamente son sta fabricate contra de me per farme male et damno; et a V.ra S. humelmente me raccomando. — Ex Civitatella Regij ultimo Augusti 1483.

XXXIX.

Al medesimo.

Ill.mo S. mio. — De quanta allegrezza e consolatione me sia stata la vittoria che V.ra S. ha havuto contra li inimici a la Stellata, credo che facilmente et senza zuramento la sel debba persuadere. Ma la paura non è stata mancho, intendendo per le littere che la scrive a Milano a Mess. Jacomo il pericolo in che fu quella fortezza de perderse, et anche V.ra S. per defenderla et cazare li inimici, che de tutto ne sia laudato Nostro Signore Dio, il quale forse haverà deliberato abbassare tanta superbia quanta è la soa, et quasi che ardisco de dire che 'l potria essere che anchora non seremo mal contenti de questa guerra, attento il fine che me pare che la sia per havere a beneficio de V.ra S. Ma di una sol cosa me grava e dole che con lei presentialiter non possa essere al bene et al male, como pur seria più che justo et conveniente. Et de epsa victoria me ne congratulo assai cum V.ra S., la quale N.ro S. Dio per sua bontade la prosperi ad vota per infinita secula; et ad epsa humelmente me raccomando. — Ex Civitatella Regij VIIIJ Septembr. 1483.

XL.

Al medesimo.

Illmo S.^{re} mio. — El protonotario Taurello Taurello se ha mandato da me uno suo messo a dolerse de l'opera incepta del Canale novo che se fa per deviare l'aqua che non vada a Montecchio, dicendo che 'l non crede che tale opera se faccia de commessione et saputa de V. S., et che faria bene a provedere che la se lassasse acciò che le aque andassero dove le sono usitate, senza farli questa inovatione, perchè el non se troverà cum veritade che da lui, ni da li suoi sia manchamento per che le aque non siano venute al suo debito camino, et se manchamento li è stato, è causato da li homeni de S. Polo, li quali mai non la hanno lassata andare al suo debito corso. El Capitaneo qui de la Rocca, el quale se li retrovette et io li havevo respuoso per le rime, et factoli intendere non essere acceptabili queste sue ragioni, perchè se lui havesse vuoluto le aque seriano andate al corso suo, et el defecto è stato suo et non de quelli da S. Polo, ni de alcuno altro, chè mai li suoi non le hanno lassate passare Cauveriaco; per la qual cosa lo è sta forcia che 'l se faccia epso Canale, et lui è stato quello che ha dato materia de fare tale opera et non altro, per havere lassato retenerle a li suoi homini contra ogni ragione. El ne ha risposto non essere vero, et che el non crede che V. S. sia de vuolere che el se faccia dicto Canale, pregandome che debba fare soprasedere cusì, et non fare altro, et che ne debba dare adviso a quella, perchè el se rende certo che la non vorrà patire che 'l se faccia, et che el se li facci questa inovatione. Io infine li ho resposto, che se lui vuole scrivere a V. S. che 'l lo può fare, perchè a lei stà a comandare; ma che per niente faria soprasedere, havendo comandamento de farlo fare da V.ra Ex.ª, la quale se è mossa a questo per le querele molte che li sono sta facte per queste aque e da lo Illmo Sig. Mess. Segismondo suo fratello et da quelli da Correggio et da molti altri cittadini Reggiani che hanno Molini suso dicto Canale.

El s'è partito dicendo che daremo materia de dolerse et anche de fare de le cose che el non vorria per conservatione de le sue ragione, se bene el non gie ne ha niuna, secondo me, et anche de quelli che intendono. Non scio mo se 'l se degnarà de pilgiare la via de V. S., o

se pure el se ne dolerà a Milano, vel che lo habia deliberato andare per forcia a demolire quello che sarà facto. Questo aviso me ha parso dare a V. Ex.ª a ciò che la intenda el tutto, et che scrivendoli dicto Protonotario, como credo però che 'l non farà, che la sia provista et sapia quanto è facto et dicto. Questo ho etiam facto intendere a Mess. Jacomo acciò che scrivendo a Milano epso Protonotario, como credo farà, che el sapia rendere et fare tutto quello fa al proposito nostro. Ma dubito che lo usarà più tosto qualche temeraria prosuntione et acto bestiale contra quello che è facto, et che el non starà per questo de farne querela per iustificatione del facto suo, chè quando el venesse a questo intenderia vuolintera da V. S. quello che li paresse se havesse a fare per me; et a la cui humelmente me raccomando. — Regij XIJ Sept. 1483.

XLI.

Al medesimo.

Ill.mo S.re mio. — Se io credesse de non dire cosa che a V. S. havesse a despiacere, la saperia consigliare e confortare a lassare liverare questo palazo, et specialmente la parte de l' habitacione de quella secondo el disegno vecchio, et senza movere quello che è facto a posta da agrandire la anticamera vostra, perchè el se convene movere tutto el coperto per alciare le mure de intorno cum spexa non puocha et perdimento de tempo, et cum periculo, descuperto che 'l sia de guastarse, per li mali tempi, tutti li solari de le camere e guardacamere de sotto che già sono cuperti, perchè essendo dicta anticamera lunga vinti pedi et larga decedotto, me pare che la serva melgio a la proporzione de la camera vostra che è vinti et quatordici, che la non faria se la fusse magiore; ultra che 'l se guasta la scala per modo che quando se è in suso el primo piano, per voltarse ad andare suso, el vene tanto basso el solare de sopra, che 'l pare che se sia sotto uno cesto, che essendo posta secondo el primo disegno, la fugieria questo mancamento; et credo che 'l non sia mancho al proposito ad havere una bella scala, che havere una bella anticamera, le quali cose facendosi secondo dicto disegno vecchio, l' una et l' altra veneria a stare a presso de bene: et certamente el non se ha havere respecto a fare le cose cusì sfogiate in Regio como in Ferrara dove capitano più forestarie in uno die, che non

farà qui in dieci anni, dove V. S. sta quattro die de l'anno, per modo de parlare. Et se 'l non fusse stata dicta mutatione, questo palazo saria mo in buoni termini de essere cuperto. Si che mutando proposito V. S. et parendoli che 'l recordo mio sia buono, la me può dare adviso se la vuole che 'l se continui el lavoro secondo el disegno vecchio, perchè el se poterà lavorare tutto questo inverno a cuperto, perchè a Maestro Antonio Casoto non pare de tuore zoso epso cuperto per alzare dicte mure fino a tempo novo; et quando anche la S. V. stia nel suo primo proposito el se farà quanto la ha deliberato; et a la cui gratia sempre me recomando. — Regij secundo Octobris 1483.

XLII.

Al medesimo.

Ill.mo S.re mio. — Hozi Pietro da Bebio me ha dicto che uno suo amico lo è venuto a trovare dicendoli, ch' essendo tolto Montecchio cum la Rocha al prothonotario Torello, et anche tagliato a pezzi, se 'l crede che V.ra S. acceptaria la terra: il quale me dice che li respondette che il credeva de non, et che se dovessino guardare inanti a ciò che non li intravenesse de quello de l' altro die, et che fariano bene a retrharse da simile pensiere, et che aspectasseno il tempo, perchè il credeva che etiam non li veneria de facto. Pare che questui li respondesse, che le cose erano tanto inanzi che le non poteriano tornare indreto, et che domane de nocte, che serà mercori venendo a la zobia, se debeno trovare suso il facto, et che li era trecento homini che havevano deliberato de trovarsegli. — Io dixi a Pietro che vedesse persuaderli per ogni via che 'l potesse che non il facesseno, perchè V.ra S. non li acceptaria, imo se ne turbaria. Il quale me dixe haverli dicto ogni cosa, ma che quello tale li respose che la cosa era terminata tra loro, et che la volevano seguire per ogni modo. De che m' è parso darne adviso a V.ra S. la quale voglio che la sapia che uno da Montecchio venne da me a questi die et dixemi de volere amazare dicto prothonotario se voleva darli certi fanti una sira quando il venesse de campagna, perchè li reussiria facilmente: et io li resposi che 'l non me ne parlasse, perchè il non era tempo da tractare simili cose, dicendoli che 'l faceva male; et cusì il scumbiatai da me che 'l non reportò cosa che 'l volesse.

Ma vi so dire che sono inanimati contra de lui per modo, che io dubito che non faciano per ogni modo qualche scandalo. Et a V.ra S. humelmente me raccomando. — Ex Civitatella Regij VIJ Octobris 1483.

XLIII.

Al medesimo.

Illmo S.re mio. — Il Parmesan che fu homodarme de V.ra Ex.tia haveria desiderio de essere compiazuto da quella de la porta qui de San Stefano morendo Guglielmino de Piamonte, como se extima che 'l facia perchè il stà malissimo; et hammi dicto che 'l prestarà et anche donarà a V.ra S. Ducati vinticinqne per subsidio a questi sòi bisogni volendolo compiacere. Et io che il cognosco sfigadato servitore de V.ra Ex.tia saperia confortare quella a togliere dicti dinari et darli dicto officio adveniente casu de la morte de Guglielmino, raccordando a quella che al presente non li corre se non la mitade de le page per la retentione che fa epsa V.ra S. a li officiali soi, che 'l non vene ad havere de questa moneta più ch' a L. 8 regiane, che fanno L. 6 soldi 10 de Marchesini che li veneria a stare più de uno anno senza salario alcuno computà la paga de dicembre, che etiam se li retene; ma il fa conto che V.ra S. gel lasserà tanto che 'l se poterà restaurare de ogni damno et interesso che 'l patisse, perchè il dice che in ogni modo la ge ha a fare le spese fino che 'l vive; et cusì il raccomando strectissimamente a V.ra S. perchè questo è partito da pigliare per V. S. la quale anche se gratificarà questo poverhomo; ma sopratutto il non vole che se intenda che 'l paghi cosa alcuna; et ad epsa humelmente me raccomando. — Ex Civitatella Regij VIJ Octobris 1483.

XLIV.

Al medesimo.

Ill.mo Sig. mio. — Io ho pur tanto battuto et facto con il megio etiam de Pietro da Bebio, che credo che questi da Montechio staranno al segno cum il Prothonotario, attento quello che Cretacio me scrive et comanda V.ra S. Ma vi so dire che ogni picola cosa li faria saltare, et

questi Cittadini parendoli fare una bella cosa, et che fusse al proposito de quella et anche al suo, li instigano quanto più poteno, perchè non pono per modo alcuno uldire nominare epso Prothonotario; et li Zoboli che pure li son reputati amici, ne hanno fra questa brigata grandissima malevolentia.

Ma se Dio volesse pure che il venisse il tempo che 'l se potesse fare saltare la brigata, per modo che lo tagliasseno a pezzi, como la ne ha voglia, io ne restaria troppo contento, perchè oltra quello che l' ha facto contra V.ra S. che me dà cagione de volere ogni male de lui, lo ho in tanto odio, parendomi ogni die che 'l sia più simulato et doppio ribaldo, et che 'l sa dire le bone parole et fare li cattivi facti, per modo che faccio contra quello che vorria a praticare che la brigata stia indrieto et che la non ge faccia el peggio che la pote, et troppo me grava de obedire in questo V.ra Ex.tia a la quale humil. me raccomando. — Ex Civitatella Regij VIIJ oct. 1483.

XLV.

Al medesimo.

Ill.mo S.re mio. — Essendo gionto qui questa sira a l' hosteria del Ziglio il Mag.co Mess. Lionardo Bonhieronymo che va a stare a Milano per Ambassatore de' Fierentini, il me mandette uno suo a pregare che fussi contento che 'l me venisse a visitare; et cognoscendo che lo faceva affine che andassi a lui, cusì feci incontinente: il quale, oltra molte carezze che il me fece, se demostrò essere affetionatissimo a V.ra Ex.tia et havere desiderio de farli cosa grata. Li resposi convenientemente, et facte le belle parole hinc inde, entrassemo in varj ragionamenti de *pace* et *bello*, dandoli dal lato del fianco sopra il facto de la pace, perchè sò esserli de natura inclinatissimo, et anche partiale de' Venetiani, per modo che 'l se alargette molto in dire de la potentia loro, et quanto li nostri se mostravano exhaucti, et se credeva che durando la guerra l' anno che vene, Venetiani haveriano cusì bene il modo de spendere como la Liga. Li resposi che sì, perchè li Signori colligati spendevano sforciatamente et non volontariamente, como facevano loro, et che l' uno guardavano l' altro, et che se bene Venetiani havesseno il modo anchora meglio de spendere che ha li nostri, che pur

non haveranno tanti valenthomini et gente d'arme, ni anche il modo de haverne; ni anche averiano tal modo al spendere che cum Banchi che ponesseno potesseno fare gran partiti per disviare li nostri; et anche loro dovevano considerare in le mani di chi se retrovavano. Il me dixe: recordate como seriano passati li facti nostri se 'l non soccedeva la morte del Signor Costanzo, et se 'l Duca de Loreno havesse conducto le sue gente de quà, et che per la morte del Re de Franza il non fusse necessitato andarsene a casa, et che la conducta del Marchese de Monferato havesse havuto luoco, et così quella del Duca de Savoia che se tirava drieto il favore del Re de Franza, et che Mess. Augustino Fregoso cum Mess. Guido Rosso se fusse conducti in Monferato, como seriano passate le cose? Et qui se extese in fare molto grasse le cose de Venetiani, dicendo che anchora in Genova erano 40 mila Ducati de Venetiani da spendere in lo soprascritto Marchese et in quelli altri Fregosi et Rossi. Li resposi che mo le cose non erano soccesse, et che me pareva che Venetiani se trovasseno in peggior termini et in maggior pericolo che fusseno mai, se bene consideravano il facto suo, dolendomi sempre del pericolo in che se trovava V.ra S. per non li essere stato atteso cosa che li fusse sta promessa, et che non sò qual santo comportasse mai con tanta patientia le percosse li erano sta date, como haveva facto V.ra S., la quale seria più costante che mai, pur che li fusse facto il dovere. Il consentitte che diceva il vero de ogni cosa, et subiungendomi che se havessi facto in la Dieta quello che 'l dixe a Mess. Antonio da Montecatino quando li domandò consiglio per parte di V.ra Ex.ª como la se aveva a governare in epsa Dieta, che forsi le cose nostre non seriano reducte a' termini che sono, et dixeme quello che l' haveva dicto a Mess. Antonio, che non me pare de replicarlo perchè credo che V.ra S. sel ricordi molto bene. Et io a lui: ma se ad epso Signor mio fu promesso più formaio che pane in epsa Dieta et che da poi li sia stato mancato, se dovevelo però butare in le brace de Venetiani et perdere più tosto parte che 'l tutto, como il consigliava V.ra Ex.tia? O pure è meglio che anchora il se trovi dove è? — Il me respose: dove lo è, è meglio che 'l se trovi, pur che li sia facto meglio il dovere che non s'è facto fin qui, et che per quello che è stato designato per il Duca de Calabria per le provisioni de questo inverno per guardia et segurezza del Stato vostro, che la Sua Signoria ha già facto il dovere suo. — Et qui forno dicte et redicte molte cose; ma in fine il me

dixe: Qual seria il bisogno del tuo Signore et che faria più al proposito suo, o la pace o la guerra? Li resposi, che la guerra, quando Venetiani fussero asbassati per forma che non potesseno havere possanza sopra V.ra S.; ma perchè li vedeva mal il modo per tristitia et manchamento de altri, che meglio saria la pace, quando il fusse restituito a quella tutto quello che li è stà tolto, cum pacto che la se potesse serrare et fortificare in casa sua per modo che Venetiani non havesseno la via de offendere così legeramente V.ra S., como hanno, et che niente seria facto quando la Liga la lassasse in li termini che la se trova. — Il me dixe che diceva il vero, et che quanto fusse per lui, mai il non consigliaria che la se facesse altramente, mostrandosi molto partesano de V.ra S. — Et dicendoli io che più volte haveva havuto consideratione a la Liga che hebeno il Re e Duca de Milano et Fiorentini insieme, de la quale Venetiani cachavano bardi de paura, et che adesso che tutta Italia è de un pezzo contra de loro, pare che non la extimino; — il me respose, essere il vero, ma che in epsa Liga li era prudentia (la qual parola notai), et che li era amore et volere et anche il modo, como seria anche al presente, pur che le altre parte li concorresseno. — E così cum molte offerte et bone parole il me pregette che lo raccomandasse a V.ra Ex.tia; et così facio; et presi licentia da sua Magnif.tia — Le quali cose non me pare che siano fuora de proposito ad haverle significate a V.ra S., se bene me guardo de non li dare troppe zanze, cognoscendo che de sua natura la non le olde volontiera: et ad epsa humelmente me racomando. — Ex Civitatella Regij x° Novembr[illegible]1483.

XLVI.

Al medesimo.

Ill.mo Sig. mio. — Io sunto advisato da persona fidedigna che quelli puochi hominidarme et soldati che erano rimasti a Mess. Guido Rosso in Lunesana se ne vengono in qua a dui, a tri, a quattro, et la più parte fanno capo a Montecchio dove sono non solo ben veduti, ma raccolti et datogli loggiamento per viii on per x dì; et qui ne sono de questi insino a questo dì da x in xii hominidarme la maggior parte parmesani. Pare che hanno ordine de redursi in Bresana, dove pare che

anche si ha ad trasferire Mess. Guido stravestito et incognito. Del tutto ho dato subito adviso a Milano a Mess. Jacomo mio fratello ad ciò che se intende là oltre dove hanno recapito et fomento li rebelli de quello Ill.mo Sig. Duca, et ad ciò che parendo a chi lo ha ad fare de mettere uno ordine più che un altro perchè questoro vengano intercepti per via, lo possano fare secondo gli parerà opportuno et factibile. Mi è parso per mio debito darne anche questo pocho de adviso a V.ra Ex.a, a la quale me ricomando. — Regij ultimo Novembr. 1483.

XLVII.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re mio. — Supplico V.ra Ex.tia che per modo alcuno non intri in pensiero de mutare il Capitaneo de questa Cittadella sino che io li stia, perchè tutto il mondo non li cavaria di testa, sel fusse casso, che non ne fussi stato cagione a posta de li Zobuli, che poteno patire de vederlo qui dentro; de che ne seguiria che tutti questi Bebij li quali sono imparentati cum tutte le bone case de questa terra, me deventariano inimici; recordando a V.ra S. che io me son portato cum l' una parte et cum l' altra per forma, che partendome quando voglia quella, niuno de loro poterà dire che non sia suo amico, chè raro è accaduto ad altri che li habiano havuto a smanegiare, como pur ho facto io, quasi in tutte le cose che sono accadute qui, che sono state criminali et de importantia. Maisì che quando V.ra S. me chiamarà, a l' hora fidelmente li racordarò quello che me parerà che la deba fare per provisione de epsa Citadella, ad che quella po' credere che li ho pensato, et anche de quanto li sonto io non bisogna che la se ne toglia uno minimo pensiero, perchè la è pur troppo bene provista. Et ad epsa humelmente me racomando. — Ex Civitatella Regii XVIII Decembr. 1483.

XLVIII.

Al medesimo.

Illmo Sig.^{e} mio. — Io haveria piacere che il Conte Francesco Torello se acconciasse cum V.ra S. perchè il Cancellero suo mi ha dicto che la principale cagione che 'l move a questa conducta sia per havere il favore de V.ra Ex.^{tia} contra questi altri Torelli suoi cusini, perchè hanno più dure le osse de lui; sì che tolendolo la ge sarà una sbarbuzata. Il quale Conte Francesco essendo legeroto et gaiardo, se poteria sempre mettere suso li salti contra de loro, havendone voglia, per quello me ha dicto epso Cancellero. De che me è parso dargene adviso, et il Capitaneo che 'l metteva de essere adiutato da V.ra S. per Guastalla, non il faceva se non per dicti suoi Cusini. — Ex Civitatella Regij XXIIIJ Febr. 1484.

Omissis. . . . . . .

XLIX.

Al medesimo.

Illmo S.^{re} mio. — Alberto da la Sala me scrive che lo Illmo S.^{re} Duca de Calabria se dole che V.ra S. mandasse la copia de quella littera che li scrisse Madama essendo a Milano, a Roma, per la quale la se doleva de epso Duca et de li altri Colligati, che non facevano il debito a li fanti et gente d'arme che erano a Ferrara, como se debbe racordare V.ra S. che epso Duca se ne rescaldete alquanto quando la fu lecta in la dieta; et perchè Alberto me scrive che io era quello che dovea racordare che la non fusse mandata perchè la non havesse a dare carico a Sua Ex.^{tia}, voglio che V.ra S. se racordi como, scusando io Madama cum epso Sig. Duca, ed dicendoli che la non la haveva scripta tanto per sua S. quanto per li altri potentati, et che la haveva de industria principiato a dire de lei per potere meglio dire de li altri, cusì sua Ex.^{tia} confessette che diceva il vero, et l'era stata una savia e bona littera, et che la voleva lo autentico da mandarlo a la Maestà del Sig. Re, et che anche V.ra S. ne mandasse copia a Mess. Baptista Bendedeo perchè ne potesse parlare cum sua M.^{tà}, et che similiter se

mandasse epsa copia a li Oratori vostri da Roma et da Fiorenza a ciò che potesseno dolerse di tali mancamenti per quello che alpertineva al Papa et a Fiorentini, et cusì fu facto: et che mo sua S. se ne doglia, me ne maraviglio; ma la non se debe racordare de quello che la me dixe. De che me è parso farne racordo a V.ra S. perchè som certo che Alberto ge ne scriva anche a lei; a la quale humilmente me racomando. — Ex Civitatella Regij III Martij 1484.

L.

Al medesimo.

Ill.mo S.re mio. — Il Podestà de Castelnovo me scrive de certa suspitione che gli è intrata nel capo de qualche conspiratione de li Torelli, maxime per la intrinsechezza hanno cum quello Damiano Tayanino che altre fiate stette distenuto qui per simile suspitione, li figliuoli del quale stanno cum epsi Torelli: ma me sogiunge haverne anche scripto a V. Ex.a — Li suspecti non se ponno armare, et io non poria credere male de epso Damiano essendo scotato una fiata: non di meno perchè non se trovando bene contento il Conte Marsilio, come scrive Mess. Jacomo mio fratello a V.ra Ex.tia, non voria che, cum qualche praticha lo havesse col sig.r Roberto on altri, il machinasse de volere pur fare qualche assalto a quella terra; mi pare il non si possa errare ad haverli mente a le mane, et stare dì et nocte cum li ochi d'Argo: et così ho scripto ad epso Podestà. Ma per la parte che li pareria che Damiano se levasse de quella terra, mi è parso consultarla prima cum V.ra Ex.tia et tanto magiormente quanto ché anche lui dice haverne scripto a quella. Sì che ne adviso V.ra Ill.a S. la quale prego se degni comandare quanto a lei pare se habi ad fare per il meglio. A la cui gratia me racomando. — Regij 10 Mart. 1484.

LI.

Al medesimo.

Ill.mo S.re mio. — Rengratio V.ra Cel.ne quanto scio et posso che la se sia dignata darme adviso de quanto l'ha havuto da Roma circa

il tractato de la pace; et magiore alegreza et consolatione la non me haveria potuto dare, agiontogene un' altra la quale sperava dovesse essere agrapata cum questa; et vedendo che la littera in fine non tochava parola de quella parte, la quale non mancho desiderava de questa, som remasto uno poco fredo, pur però cum speranza de intendere in puoche hore, non voglio dire die, perchè uno me pare uno anno, che V.ra S. dica la sua santa parola, et serà salva l' anima mia, la quale insieme cum il corpo patisse maggior pena che non fanno le anime del purgatorio, per trovarse prive de la visione de v.ra Cel.ne — Et perchè la me impone che deba tenire in me quanto la me significa de questa pace benedecta, gli dico che così farò; ma bene voglio che la sapia che per la stafetta de Milano dui die inanti che havessi questo adviso da V.ra S. Mess. Jacopo Zobulo ne hebe adviso da Mess. Alberto suo fiolo che sta a Roma, et il fratello del Vescovo de Modena che è Tomaso Bochiazo anche lui ne hebe littere, et Andrea de i Zobuli ne ha anche lui littere da quello giotto del Prothonotario Torello, molto più chiare et particulari de quella me scrive V.ra Ex.tia et dice, fra le altre cose, che le terre dei Russi se hanno a depositare in mane del papa, et che il tutto lo ha havuto da uno suo Cancellero che 'l tene a Roma. Sì che se v.ra S. intendesse che qua ne fusse parlato, non lo imputi ad me perchè ne parli con persona che viva: et a V.ra Cel.ne humelmente me raccomando. — Ex Civitatella Regij xxvj Martij 1484.

LII.

Al medesimo.

Ill.mo S.re mio. — Se bene quello che racordarò a V.ra S. seria cosa da tractare a bucca più tosto che per littera, pur non li havendo il modo, non me è parso de tacerli, non intendendo altramente como habiano a remanere le differentie vostre cum Venetiani, et se in questo tractato de pace il Papa ne haverìa ad essere iudice et cognitore; il me va per la mente che de questo che li dirò epsa non ne facia mentione in parola alcuna fino che il deposito de le vostre cose tolte non sia facto in mane del Papa; quo facto, vorria che V.ra S. uscisse fuora cum quello Capitolo che fu facto da canto, per lo quale la Liga se obliga a non fare mai pace cum Venetiani venendosi a la guerra, se

V.ra S. et Ferrara e così il Polesine de Rovigo non restano liberi et exempti da ogni obligatione che havesseno a' Venetiani. Il quale Capitolo cum li altri factori per essa Liga, il papa li dovette approvare et ratificare quando il se spiccò da' Venetiani et intrette in questa V.ra Liga: et se V.ra S.ria dicesse che questo potria sturbare da poi la pace, li dico che non il credo, perchè havendo Venetiani il coltello per il ferro et la Liga per il manico, saranno necessitati a condescendere a quello che non vorriano; et se V.ra S.ria non haverà così tutto quello che li è promesso, la ne haverà fuorsi una gran parte: nì bisogna che l' habbia per questa sua domanda resguardo de dispiacere a' Venetiani, per che l' è da credere che se la ge facesse tutti li alpiaceri del mondo, la non ge vorranno mai bene, et però non seria de haverli respecto alcuno per fare il facto suo, perchè mai più non li verà uno taglio così facto. Et son certo che a questo Jupitre che ha voglia de sturbare questa pace leverà de bone gambe; se bene il serà in vostro arbitrio de credere et fare a vostro modo; et anche depositate le cose, andando il papa drittamente et favorevolmente cum V.ra S. como lo è etiam obligato, havendo le cose de Ferrara dependentia da la Sede apostolica, credo che le cose ve socederanno ad vota, saltem per qualche parte. Volui dixisse; et a V.ra Ex.tia humelmente me raccomando. — Ex Civitatella Regij XXVIIIJ Martij 1484.

LIII.

Al medesimo.

Illmo Sig.re mio. — Io non haveria adrizzato a V.ra Signoria la inclusa de quello homo da bene del Pontano, se 'l non fusse che per l' ultima parte de epsa il me scrive che il desideraria che la intendesse quanto il me scrive, quando che senza scandalo il se potesse fare; et io che cognosco la natura de V.ra S.ria, me è parso seguramente potergela adrizzare. Bene li dico, che al mio judicio per quello che se poteria dedurre al proposito de l' andata mia a Cesena per tirarme da poi a Ferrara per la via che 'l propone, me pareria che la passasse cum poco honore et reputatione de V.ra Ex.tia et anche mio, parendome che circa il ritorno mio dictis et consideratis il fusse meglio et de più honore de V.ra S. che la me scrivesse che me ne venesse a

Ferrara perchè il se intendesse da per tutto che vui siti il Signore et patrone, et che poteti comandare segondo che ve pare et piace. Tuttavia, rimettendomi sempre al sapientissimo parere et judicio de V.ra S. a bene che horamai il me sia duro et aspero a substinere queste pene aspectando quello giorno.

Voglio che V.ra Signoria sapia, che como hebi inteso de l'andata del prothonotario Taurello a Milano, chiamato cum multi altri prelati del dominio a Milano per honorare lo Ill.mo et R.mo Mons. Aschanio a la assuntione del Cappello, io scripsi a Mess. Jacopo pregandolo che 'l volesse fare tale opera che lae il fusse impichato, como il meritava, per essere rebelle et traditore de quello Signore et de V.ra Ex.tia suo parente et confederato; et quando il seguisse, non me pentiria mai de haverlo scripto et racordato; Et a V.ra S. humelmente me racomando. — Ex Civitatella Regij, v.to Aprilis 1484.

LIV.

Al medesimo.

Ill.mo S.re mio. — La V.ra Ex.tia vederà per la inclusa che me scrive il M.co Pontano a che se reduce lo Ill.mo Sig. Marchese de Mantoa per la deposizione de Asola, che me pare uno sutile vedere quello de sua Signoria, et che acconciarà assai bene il stomaco a' Venetiani, se la non il fa a fine de poterla domandare in questo tractato de pace denanzi dal Papa, che credo, al judicio mio, che 'l serà fornito da Biasio, pur me piace che non li sia altra difficultate a la deposizione.

Per l'ultima parte che mi scrive epso Pontano de quello beneficiolo conferito al puto de M.r Andrea Mafheo, supplico V.ra Ex.tia se degni exaudirlo, perchè l'è homo digno de essere compiazuto da ciò che il domanda; a la quale humelmente me racomando. — Ex Civitatella Regii XI.° Aprilis 1484.

LV.

Al medesimo.

Ill.mo S.re mio. — Se havessi inteso che V.ra S. havesse havuto pensiero de havere Montecchio per via de tractato, così como a bocca

et per littere la me ha sempre facto intendere tutto il contrario, et che dovessi tagliare ogni pratica che me fusse proposta, como la se debe molto bene racordare, io ge ne haveria posto a le mane de quelle che forsi non il seriano despiazute. Lassando stare quelle che me erano proposte per villani de quello luoco, perchè voglio che V.ra S. sapia che a quisti die il me venne a trovare uno cittadino parmesano famiglio del prothonotario che haveva ciera de persona da bene, et dixeme che a l'hora che il dicto prothonotario era a Milano, seria il tempo de levarli Montechio, perchè essendo lui uno de quelli a chi lo haveva lassato per guardia, li haveria bastato lo animo, cum il favore de qualche fante li havessi adrizzato tempore nocturno V.ra S., de havergelo posto in le mane, facendo instantia cum mi de intendere se la voleva impacciarsene; et recordandome de la commissione havuta da quella el licentiai cum bone parole, facendoli intendere che V.ra S. non haveva il pensiero a simile cose. Il quale era venuto travestito, et haveva dato ad intendere a li compagni che l'andava a Parma per sue faccende per non esser tolto in sospecto da loro.

Un altro Rodorico Spagnollo capo de' provisionati Spagnolli de epso prothonotario, chè già se volse acconciare cum V.ra S., de che ge ne scripsi, me ha facto più volte per il megio de uno frate Jacomo da Tridento qui de San Francesco proponere il simele, volendolo vui acceptare a li servitii vostri cum certi partiti; al quale frate resposi etiam, che V.ra S. non voleva impazzarsene, rengratiando epso Rodorico, del quale etiam me pareva che puoco se ne potesse fidare, prima per essere Spagnolo che sum de la natura che sà V.ra S.; la seconda perchè l'è l'ochio drito del prothonotario et de chi se fida grandemente et tractato benissimo per quello che ne intendeva. Ma di pratiche de cittadini qui cum villani de quello luoco ne ho intese assai, le quali ho sempre tutte tagliate; non sò mo che praticha sia quella che ha al presente V.ra S. per quello che la scrive a Milano, perchè la poteria essere de queste mie, perchè per non li havere atteso fusse capitata a V.ra S. per le mane de altri: nì li scrivo questo per intendere altro da epsa; maisì che bene li dico che se la me havesse dicto o scripto haverli questo pensiero, che me bastava lo animo de mettergene de quelle che seriano state fattibili, avengadio che puoche ne soccorrano, ma speraria per li peccati del prothonotario che nostro Signore Dio permettesse ogni male verso de lui: et a V.ra Ex.tia humelmente me raccomando. — Ex Civitatella Regij XXVIIJ Aprilis 1484.

LVI.

Al medesimo.

Illmo Sig.^{r} nostro — Se per lo tempo passato Noi habiamo pur molte fiate obviate a le conventicole de le mal regulate Compagnie qui, et riparato ad molti mali che tali giottoni haverebbeno commesso, oltra quelli che pur hanno facto, exponendosi alcuni de Nui in megio de le armi et a gran periculo; et de ciò altramente non habiamo fastidito N. S.; nondimeno videndo hora a gran furia tal Compagnie, molto più ancora de lo usato readunirse, non tanto continuando, ma cum molte fogie de delicti de hora in hora ingagliardendosi, et non solamente cum poca stima de tuti noi, ma cum parole molto strane et minatorie, et verso nui: non havendo più forza qui quanta habiamo, essendo questoro de le bone case et parentati de questa cittade, et vedendo la pace andare da canto.

Adesso strecti insieme et maturamente pesato la cosa, et tochando cum mane, che non se li facendo bona et diligente provvisione, qualche grande scandolo si farà qui et che facilmente parturiria qualche terribile preiudicio ad V. S. Dubitandosi ancora nui per quanto habiamo dicto de sopra de non potersi butar a l' aqua, como per lo passato habiamo facto. Per queste nostre volgiamo hora intendere ad quella, che non tanto per contento de le persone qui che voriano pur ben vivere, ma per respecto ancora del facto suo, forza è che se li proveda, et che epsa V.ra Ex.^{tia} li pona le mane, et quanto più presto tanto meglio. Et se bene ad alcuni altri paresse, che quattro ou sei che se fesse impichare; et che in veritate, considerando le cose non ancora sì per subtile, lo meritariano: nondimeno essendo epsi de la conditione et parentele che sono, assai secundo el judicio nostro seria per adesso, che V.ra Celsitudiue ne chiamasse a Ferrara li infrascritti, et che li facesse ponere in Castello, perchè nui li altri poscia faremo ad nostro modo ballare su le forche, bisognando. Scriptum est ne perentiam pastorem et dispergenter oves. Facendo V. S. che quelli non se movano da lì insino che li facti de la guerra siano accunzi; non tacendo, che quando così non se faci, loro faranno in tutto et per tutto ad modo suo, et nui haveremo quanto vorremo ad poter star in vedetta. Et de ciò non se faci beffe V. S.

Antonio de' Bonzagni; Gasparo Messore; Bernardinó Capraro; Verginio Calcagno; Petro Maria Malagutio; Francesco da Suzzara.

Antonio Bonzagni è quello che mettendo hora da parte li latrocinj soi, al presente è conductore del Bordello qui, et fra li altri ruffiani lo ha lui doe putane; in quel loco, perchè è in piazza, gli ha facto l' armaria et munitione de tutta la Compagnia per potere ad ogni suo piacere esser signori de la piazza.

Vergilio Calcagno è quel valente vostro homo d' arme, el quale ogni altro dì robba qualche cosa a Ferrara et qui se ne vene senza licentia, et pur habita nel bordello, dove anche lui tene una putana, et quando se parte de qui ogni volta on cavalli on qualche altra robba rampina, et venesene a Ferrara. Et è quello del quale V. S. et Madama vinticinque fiate ha scripto che lo faciamo ponere in uno fundo de torre qui perchè lo è uno giotto, et che mai non se retrova quando et se vole a Ferrara. V.ra S.ia, pace sua dictum, se pur a nui de li facti de dicto Virgilio scrive, et nui dicemo che non lo potiamo impagare, et lei che l' ha in le mane lo potrebbe fare impichare.

Bernardino Capraro fue figliolo de Barnabè, et anche lui ha doe puttane in lo bordello. Guasparo anche è capo de familgia et ha da pagare; sicchè non dubitarà, ben che 'l sii tanto fiero venire quando il sie chiamato.

Francesco da Suzzara è figliolo de Guido, el quale, lassando stare che amazzoe quelli Judei e che ogni dì fa qualche giottonia nova, si ha piacere dar quando li piace su la testa a chi 'l vole. Sicchè per questo bisognaria che V. S. faci scriver et comandare al padre che a la pena de 100 ducati subito ve lo rimetta a Ferrara.

Et facendo così le cose se drizzeranno; non lo facendo, al tutto ruinaranno. A li pedi de V. S. se ricomandiamo. — Ex Regio die XXVIIIJ Maij 1484.

LVII.

Al medesimo.

Ill.mo S.re mio. — Havendo pensato sopra quanto scrive Mess. Jacomo del facto de Coveriaco, perchè il dice non sapere se per epso li è quell' obligatione che li è per Montechio, me è parso dirli quanto

me va per la mente presoponendo, como credo che sia il vero, che la non gli sia; che è che reso Montechio, Coveriaco non si teneria uno giorno, quando V.ra S. il volesse expugnare, purchè Milano se ne staesse de megio, perchè essendo debolissima et tristissima Rocha, et essendo fra Regio e Montechio, et essendoli Castelnovo de Parmesana da uno altro canto mediante la strata Romea, et San Paulo et le Castelle da l'altro canto, et la torre del Vescovo appresso ad uno miglio, credo che il prothonotario non se li vorria trovare dentro per il più bello vestito che 'l se metesse mai in dosso, et som certo che lo abandonaria; et pur quando non il facesse, la seria, judicio meo, balestra da uno pede la recuperatione. Sì che ho voluto farli intendere quanto me occorre circa ciò, perchè la sapia meglio che respondere a Mess. Jacomo; et perdonime se li paresse, che usassi presumptione; et a V.ra S. humelmente me racomando. — Ex Civitatella Regij XIJ Augusti 1484.

P. S. Intendo anche che il Prothonotario non l' ha fortificato più de quello che lì se fusse, perchè l' ha atteso a Montechio.

LVIII.

Al medesimo.

Omissis. . . . . .

Post scripta. Adviso V.ra S. como quello Mess. Obiecto che è consultore et il tutto con il prothonotario Torello andò heri batando a Mantoa, et chi me ha riferito haverlo veduto montare a cavallo, dice che lo era in tanta smania, che 'l non voleva oldire nì intendere cosa che li fusse dicta; de che ne cavo che 'l sia per cagione de la pratica de Mess. Francesco Secho per Sir et Coveriaco, per il scrivere ne fa V.ra S. a Mess. Jacomo. Credo che la cosa li brusi sin suso il cuore, perchè la debe essere senza dubio pratica del Conte Marsiglio per salvarse da quello che hanno facto et comesso: che del tutto me è parso darne adviso a V.ra S. a la quale iterum me racomando. — Die XIIIJ Augusti (1484).

LIX.

Al medesimo.

Omissis. . . . . . .

Post scripta. Il passò heri per qui el conte Marsilio che veneva da Mantoa et se ne andete e Montechierucolo cum intentione de andarse a li bagni fra tri die, dove il starà fuorsi uno mese, chè dubito che per questo o non se retardi il partito de Sir, et che a Mess. Jacomo non sia menato il cervello per circumspecto, como li ho scripto: de che me è parso darne adviso a V.ra S., a la quale iterum me racomando. — Ex Civitatella Regij XXIIIJ Augusti 1484.

LX.

Al medesimo.

Illmo S.^{r} mio. — Adviso V.ra Ill.^{a} S.^{ria} come questa sira è venuto a trovarmi qui in Citadella Mess. Zoanne Marco che fu figliolo de Mess. Benedecto da Luca, il qual va Ambasciatore de quella Mag.^{ca} Comunità a Milano, et per quello che 'l mi fa intendere un altro ne mandaranno subito a V.ra Ex.^{tia} come prima sentano che quella sia arrivata a Ferrara. La cagione autem si è perchè essendo il Campo de Fiorentini a Petrasanta, voriano il se levasse, et se volessero seguire la impresa de Serzana la seguissero a suo piacere; perchè il dice che epsi Signori Firentini havendo mandato Pietro Capon Ambassatore a' Luchesi a sapere se loro voleano fare la impresa de Petrasanta: a la quale aveano risposto che non, perchè hanno pace cum Zenovesi e non la vogliono rompere, nì disturbare la pace de Italia. Ma che loro pur hanno pigliata la impresa la quale seguitano contra il volere de Luchesi, et havendo poi mandato epsi Luchesi a' Firentini per intendere se pigliando loro Petrasanta la vogliono dare a' Luchesi, pagando loro la spesa, secondo dicono esser Capituli fra loro Firentini et Luchesi; epsi Firentini a questa parte mai non gli hanno dato risposta, et vanno pure dreto al facto suo. Per il che pare a' Luchesi che Firentini habino penserio, pigliato Petrasanta, volere anche poi andare più inanti, et

tanto più concorrono in questo parere, perchè havendoli scripto il Papa dui Brevi che desistono da tale impresa, non desistono per niente. Et dice che Luchesi intendendo il pensiero et malatia de' Fiorentini, li quali si voriano anche fare Signori de Luca, sono in proposito de volere più tosto fare loro uno Signore da sua posta, che mai comportare che 'l venga facto a' Firentini. Ricordando a V. S.ria che la ragione per la quale Fiorentini hanno facta la richiesta predicta a' Luchesi si è perchè dice che fra Firentini et Luchesi sono Capituli che Fiorentini non se ponno impaciare de terra alcuna che tenga Zenovesi che sia stata de Luchesi senza loro consentimento, ed impaciandosene et pigliando, sono obligati restituirla a Luchesi pagando loro la spexa che havessero facta in pigliarle; voriano che 'l Duca de Milano scrivesse a Fiorentini che lasciassero questa impresa, et questo medesimo voriano da V. S., a la quale me racomando. — Regij 27 Septembr. 1484.

LETTERE DI NICOLÒ DEGLI ARIOSTI

CAPITANO IN REGGIO

I.

A JACOBO TROTTO CONSIG. DUCALE IN FERRARA. *

Magnifice ac generose Miles Maior et tañq. pat. hoñ. etc. — V.ra Mag.tia sa che fina a teneris annis reciproquamente sempre mostrò d'amarmi, et ogni volta che mi son ritrovato al suo conspetto con il volto et cum le parolle et cum amplissime offerte me à facto intendere più che may havermi caro, con offerirsemi disposta sempre essermi a mey utili et onori propicia e favorevole. Et dove mi è achaduto la ho operata con grandissima confidencia e speranza. La se può ricordare che a questi dì passati essendo a Ferrara usai la sua intercessione che la Ex.tia del nostro Ill.mo S. mi volesse esentare circhè biolche 50 de terra che havia comprate qui in Resana ne la Vila de Gavaxe da vilani, facendoli certa fide tochare con mano per lettera del prelibato Sig. nostro che la speranza di sua Ex.tia mi *havea* facto charecare de questa somma. Insoma mi rendo più che certo che di quanto in mio favore la poctè operare, la non manchò più che di facto proprio il non pre*sentare al* S.r n.o volere esaudire l'una pregera nè l'altra, a le voglie dil quale habiamo *a restare* contenti, e dire Deo gratias. Suplichay di novo, pregando Sua Ex.za che almeno le facesse esente da le graveze personale, e dedi la Suplicatione a V.ra Mag.tia la quale *promise e* mi offerse operare quanto hè la mia speranza; et nel mio partire lassay Bendedio mio nepote et onoratissimo fratello solicitatore a V.ra Mag.a *Quale sia* la chasone, sina a quest'hora non ò inteso cossa alcuna: et perchè questi *exactori ha*viano intesi che il prelibato S.r n.o me removia de qui, me hano dati *et danno sti*molo assay che li pagi alcuni cavamenti che sono facti quest'anno, ricor*derò a V.ra* Mag.tia che il va per 4 anni che comprai queste terre, nè vo dire che may fusse *esente che pa*gasse le

* Lettera corrosa in parte e supplita alla meglio con parole in corsivo.

gravezze personale, ma may se non al presente me nò fue parlato da alcuno et de questo ne rendo testimony Raynaldo di Costabili che hera meco quando le comparay et M.r Jac.o dal Sagrato, che sanno se may ge ne fue facta *parola*. De che, Mag.co Mess. Jacopo mio, io prego V.a M.tia che la stimoli tanto dove li pare che *sia bi*sogno che ottenga questa gratia che adimando siano esentade da le graveze personale, et reputarommi havere da V.a M.tia recevuto grande et singulare beneficio perchè onite a queste 50 biolche ge ne ò circa 70 de esente che me fanno una bona et bella posessioncela, che me redutaria a qualche cavedale se la fosse tuta esente come sperava per la speranza del prelibato S.r N.o che la dovesse essere: ma per questo modo la me hè de melanconia e de carecho, perchè no trovaria non che de venderla ma chi l'aceptasse in dono. Ma in vero se 'l n.ro Ill.mo S. se ricordasse che za m' inzegnay fare cossa che li fusse grata, et che mi dette molto mazore speranza che questa, non so come quella potesse essere d' animo che di bon core la non me donasse il tutto. — Io non mi estenderò più nel scrivere per non li dare tedio, se non che farò questa conclusione: *Domine adiutor meus et protector meus et tu.* A v.ra M.cia sempre mi raccomando, da la quale aspecto oplata risposta. — Regij 9° Februarij 1480.

M.cie v.re filius NICOLAUS DE ARIOSTIS } Comes etc.

II.

AD ELEONORA DI ARAGONA DUCHESSA DI FERRABA.

Ill.ma Madama mia sing.ma — Essendo da necessità constrecto per non havere che mettermi indoso a stare in villa, ho inteso da mio fradelo Mess. Francesco qua heri sira venne da Ferrara e visitò la Ex.tia del nostro Ill.e S.e che sua Ill.a S.ria non sta come vorria chi li vol bene, che è cosa che fino al vivo core mi dole; e scorrendo ne la mente mia molte cose, mi pare como a suo vero servidore ricordarli, che al tutto la facia conoscere che per ley non manchi a la sua prestina sanità, e havuto il consiglio di più singulari Medici che se può havere, intervegna quello che può, da Dio o dal mondo sempre la serà escu-

sata. Io non dico che li Medici nostri non siano singularissimi, tamen con de minor fama trovo M.^{ro} Girardo da Verona e M.^{ro} Calzerano in Italia. Stando le cose come stanno de M.^{ro} Girardo non è da pensare; ma M.^{ro} Calzerano essendo dove che l'è, V.ra Ill.^{a} S. può dire haverlo in casa sua. Pertanto come vero et fidele sirvitore che li sonto, la esorto e prego che per li predicti respecti subito la mandi per epso: nè se meravigli quella se questo mio scrivere li paresse un pocho temerario, perchè mey fradelli e mi non siamo sì ingrati che non conosciamo che, dopo V. S. e li Ill.^{mi} soy figlioli, non se reputaressemo fare mancho perdita, quando altro accadesse, quod Deus avertat, che servidori che l'abia. A la cui gratia sempre me racomando. — Ex Masis, 30 Octobr. 1482.

LETTERE DI MATTEO MARIA BOJARDO
CAPITANO DI REGGIO

.....

I.

AL DUCA DI FERRARA.

Illmo Sig.^{re} mio. — Per quello ho inteso la V. Ex.ª ha commesso al v.ro M.^{co} Consiglio de justitia la controversia quale era penduta tra Mess. Tadeo de Manfredi da uno canto et mi da l'altro per cagione di certa possessione posta in loco detto *al pra del bosco,* la quale lo uno e l'altro pretende essere de sua Jurisdictione; et similiter per cagione de certa querella facta per dicto Mess. Thadeo per cagione de la derivatione de certa acqua et alveo del Canale, lo quale epso Mess. Thadeo allega essere stato guasto, et derivata la acqua altrimente che lui non voria. La quale lite ultimate fu commessa per V. Ex.ª al Vic.^{o} del Podestà de Rezo, et mai non è stata decisa, se bene sono molti anni passati se seria potuto decidere. Ma restò per Mess. Thadeo, el quale essendo actore lasciò passare la instantia di li Statuti; oltra che anche se bene ad instantia de epso Mess. Thadeo la V. Ex.ª pure già passata dicta Jnstantia scrivesse et commettesse a dicto Vicario che expedisse la causa, non ha parso cum effecto dicto Mess. Thadeo solicitare nì curare cum effecti, ma solum cum parole solicitare la expeditione. Hora pare che Mr Thadeo voria se cognoscesse a Ferrara, forse honestando la sua domanda cum dire che io sono Capitano in Rezo: la quale cosa cum mia iniuria, danno et desavantagio contra ragione, non spero che la prefata V. Ex.ª deha comportare, nì volere: Primo perchè è regola et ordine di ragione che *ubi ceptum est iuditium, ibi etiam finiri debeat,* et una altra etiam regula di ragione dice *et actor sequi debet forum rei.* — Et se Mr Tadeo allega che io sia Capitano in Rezo, per questo io non sonto già nì Judice de la causa, nì anche superiore al Judice el quale essendo delegato de la V. Ex.ª seria *maior quocumque alio ordinario.* Ma Mr Thadeo cum qualche colore me voria tirare a Ferrara, dove lui ha figlioli habitanti et casa et possessione, e procuratori

et advocati già condotti et apostati: et perchè io non gli ho le predicte cose, seria cum mio desaventagio grandissimo et danno et spesa; e lui se haria piacere do stangezarme. Sì che io supplico a la prefata V. Ex.ª che contra ragione et in tanti mei disaventagij non voglia removere la causa dal suo loco, dove non solum è principiata et commessa a sua instantia, ma quasi finito el processo. E se pure la V. S. la volesse removere de qui a preghiera de M.r Thadeo, la poteria remettere in Modena dove cessano li soi respecti. Et quando pure non piacia fare ut supra, almancho la V. Cel.ne poteria mandare una persona non suspecta a le spese de ambe le parte, come anche altre volte fece in simile caso la bona memoria de li Marchesi Nicolao et Leonello, essendo contesa de alcune cose, et parte di questa medesima tra Mess. Feltrino mio Avo et Mess. Alberto da la Scala dove furno mandati Mess. Albrico Maneta et Mess. Nicolò Cavitello lo uno dietro a l'altro.

Perchè anche sia certa la V. Ex.ª che questa cosa male se poteria intendere nì iudicare se lo loco non se vedesse oculata fide, et anche seria cosa la quale poteria pigliare per la verità et honestà adaptamente, quando non restasse per Mess. Thadeo, se bene a me pare de havere bona iustitia et ragione oltra la honestà che è dal canto mio; così adunque iterato per ogni respecto supplico a la V. Ex.ª me deba exaudire almancho in uno de li partiti predicti, et non lasciarme in tanto desavantagio per le ragione allegate, come io spero in quella serò exaudito; a la quale devotissimamente me raccomando. — Regij, IIJ Febroarij 1488.

II.

Al medesimo.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio. — La Ex.ª v. a quella de M.ª Marietta Calcagnina me scrive maravigliarse ch' io habia scripto al Commissario de Cavriaco che non se intrometta (come lo havea ordinato) in fare andare li homini da la Cadè insieme cum quilli da Cavriaco a fare la parte che li tocha del Canale novo; sottogiongendome che se lo officiale fa torto a quilli homini che debbeno havere ricorso da epsa M.ª Marietta etc. Veramente, Ill.mo S.re mio se a la doglianza de M.ª Marietta fussero state inducte le iustificatione mie, et il fine per ch' io l' ho facto,

forsi che la S. V. non havria iudicato quello che ha, come molte fiate me intervene presso quella. Per questo facto autem io dico, che volendo li homini da Cavriaco che quilli da la Cadè conferissero cum loro a questo cavamento di Canale, gli rispondeano non essere obligati, adducendo a suo favore certi soi Decreti et ragione, et de tal discordia fecero Compromesso in D. Aliprando di Arloti et in D. Zanandrea Turicella, quali laudorno dicti da la Cadè essere obligati per una certa parte a tal gravezza. Da questo laudo se ne appelorno quilli da la Cadè al Judice de le Appelatione qui dove se devolveno quelle appelatione: qual Judice inibitte a dicto Commissario de Cavriaco che pendente le appelatione il non dovesse gravare altremente li appellanti, et io per vigore di tal inibitione scrissi al Commissario per satisfare a coloro, acciò che più facilmente io li tirassi al designo mio, come se feci perchè il Canale non stesse che 'l non se facesse pendendo tal inhibitione; et cusì io li indussi ad acceptare la parte sua del lavorero, non preiudicando a le ragioni sue: la qual parte la tolsero dal Judice soprastante et non da quilli da Cavriaco, che venne allo effecto una medesima cosa. Se mo è stato mal facto, in questo et in qualunque altro caso mi sottometto a la coretione de V. Cel.ne; a la quale me racommando. — Regij VIIJ Maij 1490.

III.

Al medesimo.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio. — La Ex.a V.ra a quisti giorni me impose che quando questo Capitano del devieto facesse cose non decenti, ch' io li havesse a dare suso le ungie, et cusì ho facto, et farò per lo advenire di quanto accaderà. Ma perchè adesso lo è intravenuto del facto suo caso novo, non m' è parso de ciò farne deliberatione veruna nisi prius communicata la cosa cum la S. V.: Che è, che andando dicto Capitano, o altri a suo nome, per questo ducato, alcune Comunitadi se dolino che 'l comanda o fa comandare cinquanta e cento homini a la volta, et li tene adunati et inoperati et poscia non ne fa covello, ma li dice che 'l li vole per praticha che ha de pigliare malfatori. Quelli che se dolino dicono, che non è vero, e che 'l fa questo per cavarli dinari da le mane, et che bellamente li fa intendere se volino pagare qualcosa che 'l re-

starà de farli comandare. Quando fosse il vero de tal praticha laudaria tuto quello che 'l fa; ma quando il non ge havesse praticha et che lo facesse al fine che attano quisti che se dolino, il serìa non che da biasimare, ma da punire. Et però sarìa da provedere, che se costui doppo la richiesta de tali homini attasse cosa che havesse del verisimile con pigliare qualchuno, la cosa passasse cum Dei benedictione; ma quando non li fusse niuno bon colore de havere malfactore veruno, e che se coniecturasse che 'l lo facesse per tirannizzare et sanza niuna bona praticha, che 'l se facesse desistere da tali acti. La S. V. circa ciò imponerà quello gli parerà conveniente, et a quella me raccomando. — Regij XIII Marcij 1491.

IV.

Al medesimo.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio. — La Ex.a vostra scrisse a' giorni passati a li officiali de la Speza per quelle represalie erano sta facte de quilli da Varano; la qualcosa fu assetata et satisfacto chi dovea havere. Pel bestiame autem che haveano tolto quelli da la Meglia a li homini da Varano, da V.ra Cel.ne ne scrisse a quello Officiale, è stato necessario mandarli a posta, et cum faticha s' è havuto la risposta, che sarà qui anexa: la qual sono certo debbe essere intraversata, et saria bona conclusione per li poverhomini che se ne restano in questo danno, che in vero è la disfactione de quello luoco. Non scio mo quello che ne habia sentito la S. V. da Milano, se la ge scrisse. Prego V. Ex.a per conservazione de li suoi poveri subditi gli facia qualche bona provisione che habiano el bestiamo loro et che le discordie de coloro non siano la difactione de chi non è in culpa.

Sono advisato dal Podestà de Varano che tra Fiorentini et Zenovesi è rotto la tregua, secondo hanno inteso alchuni homini da Varano a la Speza. Se io intenderò la cosa più certa, ne advisarò la Ex.a V.ra.

Intendo etiam da epso Podestà (qual certamente ha grande cura de scrivere le occurentie de là oltra), che a Zenova se è principiata la peste, et anche per quelle riviere, per quello che dicono homini de qua, che se sono partiti da quelle Maremme dove lavoravano per cagione de la peste: al che se haverà ogni diligentia, che non infestasseno li logi de qua; et chi ne vegnirà, se farà stare da largo insino

che sarà passato el tempo del suspecto. Racomandome a la S.ria v.a — Regij, kal. Aprilis 1493.

V.

Al medesimo.

Ill.mo et Ex.mo S.re nostro. — Per la commissione habiamo da la Ex.a V. per la imputatione data a Hieronymo de Raphaele da Fontanella, Petromaria Malaguzzo et Hieronimo Cremascho circa el caso de la abdutione de la Cassandra figliola de M.ro Baldasare Capitano a la porta qui de Castello, a Nui commesso insino a la sentenza esclusive: habiamo usato ogni diligenza cusì de examine cum parole reiterate, come etiam de facti et tortura, parendone le parole non essere bastevole, a ciò che niente occulto et incognito circa ciò remanesse. Et benchè in nome de loro Carcerati più fiate ce sia stato richiesto copia de iudicij che havesseno, non gli habiamo atteso per non stare in disputa quanto fussero sufficienti o non. Similiter se hanno voluto fare prove de la fama et vita de dicta Cassandra in altre circumstantie per la loro difesa, anche habiamo dissimulato et prolungato tanto che habiamo facto quelli examini che c'è parso fare per non agiongere errori et inconvenienti, et per non accendere più focho. Tandem per conclusione de tuti li examini facti separatamente de tuti loro, maxime per lo penultimo facto cum la tortura, come diremo, et da possia etiam confirmato senza.

Questo dicemo però che el primo posto a la tortura è stato dicto Petromaria, qual ellevato sino a la cirella et cusì lassato qui per uno quarto d'ora, possa deposto per quello gli advenne de smarrimento, et da possa iterum che 'l fu ellevato confessò quello diremo qui appresso. El simile fece dicto Hieronymo Cremascho, poi che l' hebbe havuto uno gran tracto de corda et che iterum fu ellevato. Questo medesimo fece dicto Hieronymo Fontanella sancia corda, ma al conspecto de la tortura; per che possa che tuti tre n'è parso che se convegnessero in uno medesimo effecto, non procedessemo più oltra a la tortura.

Quello autem hanno confessato in una convenientia et effecto si è, che decto Petromaria uno giorno de sabato venendo dentro de porta Castello, dicta Cassandra, che più fiate gli havea domandato de Mattheomaria Malaguzo, et ditoli che lo era il suo amoroso, gli disse: O Ma-

laguzo, votu ch' io venga tego? — Le quale parole le referite a dicto Hieronymo Fontanella, et da possa tutti conveneno in questo, che el dì seguente, cioè la domenica matina a bonhora tutti tri andorno fora di dicta porta, et nel ritornare ritrovorno dicta Cassandra sotto la porta, la quale epso Malaguzo la interogò se la volea vignire. La quale rispose de sì, et cusì tolse el mantello de dicto Petromaria et se adviò spontaneamente cum loro andando dreto li Terraglij dentro la città verso S. Augustino; la quale andando diceva: Io voglio che vui me menati a Bologna; et cusì gli promissero, non cum intentione di farlo, ma bensì di condurla in loco habile per cognoscerla carnalmente; et fu conducta in una stalla de dicto Hieronymo Cremascho per lui, in absentia de dicto Petromaria el quale pigliò altra via, et de dicto Fontanella quale rimase de dreto, dove là fue cognosciuta carnalmente naturalmente nel loco debito de sua voluntà da dicto Cremascho, et da puossa, per certo spatio de tempo, gli venne dicto Malaguzo et fece il simile, et ultimamente da dicto Fontanella in una camera in una casa de Zo. Lodovico Malaguzo, sancia saputa però di epso Zo. Lodovico, per quello che habiamo investigato cum diligentia; ma lui dette la chiave al Fontanella sendo in lecto, non sapendo quello che 'l ne volesse fare. — Nì alchuna violentia mai gli fu facta nì altra turpitudine, ma separatamente fue cognosciuta, come è dicto.

Questo è, Ill.mo S.re, che in summa et in substantia habiamo ritrovato, facta quella diligentia che habiamo dicto; et cusì ne pare potere referire per la pura e mera verità de la cosa et del facto: per il quale quanto sia gli Statuti de questa citate et per dicta cognitione carnalmente facta a Nui pare che la pena per cadauno saria L. cinquanta; ma per la sedutione, secondo ragione comune, la pena saria più grave. Facia mo et comandi la prefata V.ra Ex.a quanto li pare et piace, perchè exequiremo quanto la ce imponerà; et tutavia costoro non se lassaranno di prigione sino che habiamo altro da V.ra Cel.ze, a la quale humiliter se raccomandiamo. — Regij xvj Novembr.e 1493.

VI.

Al medesimo.

Ill.mo et Ex.mo S.re nostro. — In questa hora che sono circa hore 20 habiamo ricevute lettere de V. Ex.a per la quale la ne commette

gli debbiamo mandare lo originale de lo examine de quelli tri pregioni habiamo qua per il caso de la figliola de M.ro Baldasa (sic), et la copia de li Statuti che parlino di questa materia. Et apresso che dando ciascuno de loro segurtade idonea de presentarsi et de pagare ogni condemnatione che a V.ra Cel.ne parerà se gli habia ad imponere, se debbeno relassare. Le quale cose vedute et intese, cum ogni presteza habiamo mandato ad effecto, et cusì mandamo alligato a questa nostra lo originale di epso examine facto a la Tortura, et la copia de tri statuti convenienti a la materia; nè altro processo si manda, perchè non n'è parso formare inquisitione sino a tanto che V. S. non intendeva fondatamente la loro confessione, perchè li fautori de dicti carcerati, per havere oppinione che la loro pena dovesse essere pecuniaria et non corporale, instavano, o che se li desse la copia de li iudicij, o se formasse la inquisitione: a la quale rispondendo pensavano loro dover essere relassati per prestationem fideiussorum; ma nui che dubitavamo del modo de la pena utrum esse corporalis vel pecuniaria, per non havere a venire in quella disputa cum loro, n'è parso il meglio mandare a la Ex.a V.ra, perchè, come scrivessimo, per li Statuti de qui, la cui copia mandiamo, la pena pare pecuniaria, et di ragione comune è capitale ad materiam. Havemo anche in questa hora relassato Hieronimo Fontanella et Petro Maria Malaguzo che hanno dato idonee segurtade per il modo che impone V. S., et cusì lassaremo l'altro dandola anche lui. A V.ra Ex.a se racomandiamo. — Regij XXIIIJ Novembris 1493.

VII.

Al medesimo.

Ill.mo et Ex.mo S.re nostro. — Questa matina habiamo ricevuto lettere de V. Ex.a de xiij del presente per la condenatione gli pare se habia a fare a Hieronymo Fontanella et Compagni per el delicto per loro commesso de la figliola de M.ro Baldassare da la porta. Fu executione de le quale senza veruna dilatione habiamo condennato epsi Hieronymo et Compagni in solido in omnibus et per omnia, come ne impone V.ra Cel.ne et secondo inferiscono dicte lettere, che è in Ducati cento a M.ro Baldasara, et in ducati 500 a la Camera di V. S., et la

habiamo facto ponere in Camera, et cusì solicitaremo lo Exatore a la executione. Il che significamo a la Ex.ª V.ª a cui se racomandiamo. — Regij xvj decembr. 1493.

VIII.

Al medesimo.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio. — La Ex.ª V. per sua gratia sino a qui me ha lassato in questi officij per farmi bene, et per conservarme la vita che è de la S. V. Et perchè più che mai ho bisogno de questo effecto per essere de la etade ch' io sono, et per ritrovarme in li termini ch' io me ritrovo, prego et supplico la Cel.ne V. che me voglia conservare in dicti officij per il modo consueto, aciò ch' io possi continuare et vivere a li servicij suoi come è mio precipuo desiderio, et come non saprebe fare altramente per la fede et servitude mia verso quella, et per questo effecto mando a la Ex.ª V. el mio Canzelero cum questa mia; et in bona gratia de la S. V. di continuo me racomando. — Regij, penultimo Decembris 1493.

IX.

Al medesimo.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio. — Presentendo heri che per questa citade se faceano alcune festizolle, dubitando de qualche disordine commissi al Con.le de la piaza che havesse a mente se lo andasse persone mascharate et stravestite, et trovandone che 'l le pigliasse. È accaduto che dui zovenetti maistri de' puti de Alexandro Zobollo et de Zanlodovico Asfaroso che vanno a scolla, sendo in una casa dove se facea festa stravestiti sancia maschara sono stati ritrovati, et menati in pregione. Uno altro figliolo de Ziroldo Caselino che non passa xv anni, et uno figliolo de Zoanne Calegaro notaro pur zoveneto, sendo questa nocte suso una festa (e li dui primi fo heri de die) medesimamente sono stati trattenuti. Per essere de la etade che sono, et anche non essendo questo anno rinovata la Crida, li ho facto relaxare cum promissione de se presentando et de solvendo omnem condemnationem de jure fienda etc.

Et cusì expectarò che la V. Cel.^{ne} impona quello che li pare se facia circa ciò; et a quella me racomando. Regij, IIJ Februarij 1494.

X.

Al medesimo.

Illmo et Exmo S.^{re} — Per la querella che ha facto questo Massaro a la Ex.ª V. de l' hostaria de la Chiavica che feci serrare a quisti die per el suspecto del morbo, secondo che me scrive V. Cel.^{ne} per la sua de' 28 del passato; qual Massaro ha refferito che 'l non morite se non l' hosto in dita hostaria etc. Dico che 'l morite l' hosto che era sano et gagliardo in dui giorni, nè se seppe de che infirmitate. La moglie che andette ad Albinea morto el marito, immediate se spaciò anche lei. Una lì vicina che lavò l' hosto morite uno suo putino, et breviter morite cinque persone in uno momento. Per il che instando quisti citadini a ciò deputati, fu facto provisione che la hostaria fusse serata, presente bene il Massaro che già non li volse assentire: la quale stette serata circa xv giorni che passò uno tondo de luna, nel qual tempo la Comunitate fece le spese forsi a 40 persone de li circumvicini, et cusì lo hosto novo fu licentiato che è più de deci giorni. Se 'l Massaro mo se domanda cusì dannificato de una hostaria che sia stata serata quindece giorni, che paga L. 16 l' anno, serò contento che 'l me ne facia debitore. Racomandome a la S. V. — Regij, IIJ Februarj 1494.

XI.

Al medesimo.

Illmo S.^{re} mio. — Per una de la S. V. directiva a questo Regimento ho compreso il Massaro qui essersi doluto che lo offitio suo li sia impedito: et benchè per expresio non apara alchuna doglianza di me, pure explicarò la cagione per la quale forsi se è querellato, benchè lui non l' habia, come io stimo, detta altrimente se non sotto generalitate. Ma io la explicarò hrevemente.

El Conte di Dompier, quale per patente del Christianissimo Re di Franza et per molte littere private de sua maestà viene da lui chiamato

Cugino et attinente, gionse pochi dì passati in questa terra tornando di Jherusalem. Havea in compagnia cavalli XVIIJ, tra quali era il Governatore de Alvernia che è principe de Ivrea, et quatro Cavalieri Rhodiani; uno de essi era el Balio de Provenza persona existimata in quella religione. Haviani tuti questi Signori circa a libre cinque de argento in vasi da bere vecchi et usati et cum l' arme loro. Li Gabellini de la porta li cercharno tutti dishonestissimamente distrengandoli et facendoli altri atti disconvenienti a gente di tal sorte, e li tolsero dicto argento et una cathenuzza de oro picolina che havea el deto Conte sopra a la carne cum una crocetta di peso al mio parere circa un' oncia. Questi francesi non se venero altramente a lamentare ma andarno a l'hostaria. Quello provenzale Cavaliero de Rhodi venne a me, benchè a lui non fosse stata tolta alchuna sua cosa, et dissemi ch' egli era molto affectionato al nome de V. Ex.ª per il che gli doleva che questi Signori nel suo dominio ricevessero questo oltraggio: per le quali parole commosso, mandai a pigliare quelli giotoni cum romore et dimostratione per satisfare a questi forestieri, allegando io che questo era furto et non captione di contrabando, et mandai el Cancellier mio dal Massaro richiedendo queste robbe tolte, promettendo di pagarle io quando V. Cels.ᵐᵉ indicasse così. Lui me rimesse el tuto, dicendomi che non era facto di sua voluntade, e pregandomi non facessi altro male a quisti suoi. Feci restituire le sue robe a quilli Signori excusando el facto cum le più conveniente parole che me occorsero alhora; onde essi vennero a me incontinenti, e ritrovandosi a caso quella sera allogiato mecho D. Francesco Maria Rangone, che tornava di Franza, (et havea cum lui alchuni di quella lingua) ragionassimo longamente insieme, et compresi (se io ho ponto di iuditio) el ditto Conte essere gentilissima persona. Mostrò dipartirsi molto satisfatto; nè anche el Massaro alhora se dolse ponto mecho di quello che io feci, che io havria difesa la mia ragione presso a V. Ex.ª la quale certifico che in altra facenda appartinente ad esso Massaro non mi sono intromesso mai; ma in questa io ebbi qualche rispetti e ragionevoli che mi indussero a diportarmi in quel modo. A li mesi passati Petro di Medici cum patente de la Ex.ª vostra facea condurre vache de Lombardia, et fo constretto el suo messo a pagare, et benchè egli havesse ricorso da me, non volsi altrimenti impaciarmene. Pochi dì fa tolse certe bestie di D. Nicolò da Corezo. Pur hozi una soma de anchiove e naranze del Sig.ʳ Marco de Pii che hanno decreti

per le robe sue da la S. V.; e se bene sono venuti a me a dolersi, li ho resposto che hanno ragione, ma che ritrovino chi la faci loro. Et certo cum quisti mi pare poter rispondere ogni cosa, perchè ponno havere ricorso a V. Cel.ne, ma per quelli forastieri, et di tal sorte, mi parve di governarmi altrimenti, però che ne le nove ocorrentie è necessario ritrovare nove leggi. Onde per conclusione dico, ch' io non me intrometterò più in cosa apertinente a lo offitio del detto Massaro, se forse non fosse tale che potesse fare evidente lesione nel Stato o ne lo honore di V. Cel.ne, perchè lo officio mio è di haver cura a questo: et non dubito di usare tale misura e temperamento che non meritarò essere biasimato da la S. V., a la quale me racomando. — Regij XIIJ Februarj 1494.

XII.

Al medesimo.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio. — Ho havuto notitia che M.a Paula Torella ha mandato absolutamente a tuore la possessione de li beni che sono o erano del Prothonotario situati suso quello de Castelnovo de Parmesana: al che non ho voluto obviare, nè far fare resistentia altramente infino che non l' ho significato a la Ex.a V. a la quale m' è parso fare ricordo, che se li beni del Prothonotario veneno conphiscati, quilli che se trovano suso el dominio de la S. V. veneno conphiscati a la Camera de V. Cel.ne, la quale meglio se potrà chiarire là oltra se cusì vole la justitia. Certifico bene la Ex.a V. che quelle cose che sono suso quello de Castelnovo sono belle et de bono precio. Non permetterò però che delli fructi et cose mobili se ne facia altro, insino che circa ciò la S. V. non me rescriva il suo parere; et a quella me racomando. — Regij XVIIIJ Martij 1494.

XIII.

Al medesimo.

Ill.mo S.re mio. — Essendo stato necessario allogiare per doi giorni queste gente d' arme Duchesche che ritornano in Lombardia per le aque

grosse, et volendosi parte di loro adviare in gioso per passare Lenza al ponte, chè non se guadava a guazzo, nè se vargava in nave; quelli da Castelnovo di Parmesana non ne hanno voluto allogiare alchuno, dicendo havere Capitoli da V. Cel.^{ne} che officiali qui di Regio non se intromettano ne' facti loro. Non mi è parso al presente di ponere la cosa in disputa, non lo potendo il tempo; ma ho facto alloggiare in quello di Montechio et ne le circostantie coloro che erano deputati là gioso, et domatina se levavano di questo Ducato, perchè già sono calate le aque. Bene haverei a charo de intendere in che modo io habia a governarmi in queste terre novamente acquistate per la S. V., dico Castelnovo e Bresello e le altre di parmesana applicate a questo Ducato, perchè potrebono accadere de le occurentie ne le quale on io fallirei comandando, on essi disordinariano non obedendo; et del tuto expecto resposta da V. Ex.ª

Preterea passando heri a Sechia scontrai a caso un frate Joanne di Monleone Conventuale di S. Francesco, et parendomi acompagnato da gran prelato, et non da Religioso, deliberai parlare cum esso: perchè essendo ne la ripa, dove io era, aspettava li suoi che a tre e a quatro passavano ne la nave. Et tra diversi ragionamenti li venne detto che per suo mezo era stato trattato lo acordo tra el Re de Franza e il Re di Spagna a li mesi passati, et che al presente era chiamato da la Santitate del Papa per acordare insieme li Re predetti; et subiungendoli io, ch' io non intendeva qual bisogno fosse di pacificare coloro che già per suo mezzo (come lui diceva) fossero pacificati e concordi, lui me rispose, che tra li principi grandi sorgevano a la giornata novi morbi o malatie che haveano bisogno di medicamenti novelli. Altra cosa non potei trare da lui, benchè secho me adimorassi quasi per spacio de una hora, però che cum dificultate se passava el fiume. Costui è francese di natione: la Compagnia sua è vestita a la Spagnola; per quanto si potè comprendere nel parlare se mostra affectionatissimo al Re di Franza. A V. Ex.ª me racomando. — Regij XIIIJ Maij 1494.

XIV.

Al medesimo.

Illmo S.^{re} mio. — La Ex.ª V. me concesse parecchi anni sono de fare una fiera a Scandiano ogni anno nel tempo de la Pentecoste cum

le immunitade et exemptione se contengono nel Decreto facto sopra ciò per V. Cel.ne il che per li Massari de Modena et de qui et per li altri suoi officiali è stato observato; se non che l'anno passato questo Massaro de Regio principiò a dare qualche molestia a la brigata, e da qualchuno che non me lo fece intendere robò pure questi qualche cosetta. Adesso s'è posto al forte, e vole che le robe e marcantie paghino contro la concessione predetta, che saria assassinare le brigate che sotto le Cride emanate da V. Ex.a per vigore del Decreto se fussero conducti cum merchantie et fare facende, et mo fussero constrecti a pagare indebitamente: la qual cosa ho determinato non tollerare, perchè se io stesse a Scandiano non ge lo comportaria, et tanto minus lo comportarò stando qui, havendoli per gratia de la S. V. la auctoritade ch' io gli ho. Et perchè forsi dicto Massaro se dolerà, ho voluto che la Ex.a V. sia advisata che lo ha torto; nè già credo che 'l sia de mente de V. Ex.a che 'l non observi le sue concessione. Non farò però cosa alcuna sancia parteciparla od al Vicario del Podestà che è Consultore, et a cui me sono voluto sottomettere in questo facto: ma il Massaro non li vole assentire, et vol stare ne la solita dureza e fare a suo modo, come el fa ne le altre cose. Racomandome a la V. S. — Regij XXVII Maij 1494.

XV.

Al medesimo.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio. — La Ex.a V. per una suo hozi ricevuta me scrive che non solum io dago recapito a banditi a Scandiano et in li locbi per me governati, ma che ge li assicuro etc. Certamente non posso imaginare dove sia processo questo scrivere, perchè banditi non gli sono, nè sono stati. Et facia la Cel.ne V. una experientia et domandame tali banditi ch'io ge li mandarò insino a Ferrara et sarà certa che non li ho assecurato alcuno, perchè se li havessi assecurati non faria offerta de mandarli. La S. V. ha a tenire per indubitato che stando in questo loco non teneria banditi a casa mia, et se nol facessi per reverentia de la S. V., lo faria per lo honore mio. Ma chi ha dicto ch'io li tengo banditi non ha altro che dire; et se V. Ex.a vorà intendere quali li sono, trovarà che 'l ge stato porto el falso. Racomandome a la S. V. — Regij, penultimo Maij 1494.

XVI.

Al medesimo.

Illmo et Exmo S.^{re} mio. — La Ex.ª V. potrebbe intendere da altrui de un pocho de romore che sorse hozi in questa terra; Abenchè riuscisse senza scandalo alchuno, mi è parso darli anche io adviso aciò che quando le parte refferissino ciascuna a suo favore diversamente, quella sapia come sia passata la cosa per la veritade. — In questa cittade è uno Consortio nominato li Frati del parolo, che sono per regula et per habito del terzo Ordine di san Francesco. Hanno questi multe possessione et bona intrata, la quale se distribuisse o doverave essere distribuita in elemosina et opere pie. Questa Comunitade per megio del Vescovo qui obtenne l'anno passato da la Santità del Papa di havere el patronato et governo di questo Consortio, excludendo li frati da la consueta administratione, et ordinarno Iconomi D. Oppizo Rugero et Grisanto Scaiola. Hora è intervenuto che li dicti frati heri che fo el giorno del Corpo de Christo non volseno acceptare tra loro uno frate Guasparo Callegaro, quale per intercessione già de la Ex.ª di Madama haveano tolto ne la sua religione, allegando che non serva la regola loro e viva dishonestamente. Questo frate hogi intrato ne la casa de la sua Congregatione excluse l'altro compagno, et havea secho dui suoi nepoti figlioli che furono de Joanni Callegaro, uno de' quali è prete, l'altro è giovanetto. Il frate quale era serato fora di casa se redusse a D. Oppizo Rugiero, uno de li Iconomi, che habita lì vicino, dolendosi che quisti Calligari lo havessero expulso. D. Oppizo uscito de casa cum li figlioli et nepoti, non però cum arme dishoneste, venne a la casa, et richiedendo questo fra Gasparo che li aprisse, et non li essende risposto, chiamò alcuni altri populari che erano venuti a vedere, et cum travi et secure comintiò a rompere le porte de il dicto Consortio. Li parenti del fra Callegaro per soccorrere quilli soi che erano in casa, concorsero in locho, alcuni cum arme et altri sancia. Intendando io la cosa feci subito mettere ad ordine alcuni de li mei per obviare ad ogni scandalo, et mandai correndo uno a comandare a la una e a l'altra parte, che subito venissero a me qua nanti alla Citadella: li quali obedirono incontinenti, et inteso la cosa essere tra religiosi, li rimessi al Vescovo, qual cercha tutta fiata de assetarli insieme. Contro a li laici autem sarà processo per

lo insulto et per le arme, e non ho dubitanza che per questo sorga altro inconveniente. V. Ex.ª è advisata del tutto, e può commettere quanto pare et piace a quella, a cui me racomando. — Regij penult.° Maij 1494.

XVII.

Al medesimo.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio. — Per quello che me scrisse la S. V. in risposta de la mia scripta de quelle medaglie trovate per quello Contadino da San Paulo etc., ho ordinato che Philippo Corsino aurifice qui che ne ha tre, non ne dispona altro, et dice che 'l ge dette dui ducati et s. 44 de l' una. Il simile ho facto a Prospero Signoretto, che ne hebbe una altra, qual dice che li dette dui ducati e mezzo et uno grosso de Milano. Queste sono al comando de la Ex.ª V., la quale volendola, può scrivere al Massaro, o Salinaro, o chi li pare che sborsa li dinari. Una altra ne hebbe uno preto che non se può havere. Tre ne rimase al Contadino, quali credo siano passate per le mane de quilli officiali de San Pollo. Racomandome a la S. V. — Regij Kal. Junij 1494.

XVIII.

Al medesimo.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio. — La Ex.ª V. sa la Compagnia de banditi che multi anni fanno è stata suso questa montagna, che se principiò per la morte de lo Arciprete da Baisio, et ogni qual die è successo per quella cagione homicidii et discordie infinite: per il che più giorni fanno me sono intromesso perchè 'l se facia pace tra tante persone che vi sono involupate, comprhendendo manifestamente che non gli facendo provisione qualche luogi de queste montagne et Baisio maxime ne rimaranno consumpti. Et havea riducto Ser Lodovico da Casolla notario uno de principali a cui per li fratelli de lo Arciprete fu morto uno figliolo, che era contento fare bona pace, cusì dicti fratelli de lo Arcipreto erano contenti; et tanto era ristrecto questo fosso multo grande, che solo restava che li fratelli predecti de lo Arcipreto che

stanno in parmesana per essere banditi venessero di qua. Et per expedire questa sancta opera havea determinato farli salvo conducto per quattro o sei giorni, che anche è cosa consueta in similibus; ma per quello che me ha scripto la Ex. V.ª ch' io dago recapito a banditi, a cui ho però per un' altra mia risposta circa ciò opportune, sono stato suspeso in fare tal salvo conducto sancia saputa de la S. V., benchè io sia però certo che tal scrivere sia causato per qualche sinistra relatione da chi non debbe sapere altro che dire, expectarò dunque el parere de V. Cel.ne circa el fare dicto salvo conducto per dare expeditione a questa laudabile cosa.

Insuper la Ex.ª V. vederà per la inclusa che me scrive el Podestà de Baisio de Mess. Beltramino che se intromesse in una cosa da niente, et che più dì fanno fu per me principiato a procederli; ma per essere la cosa de poco momento, et acciò ch' io non turbasse questa pace presso costoro de quilli che li hanno ad intravenire, la tenea in suspeso; il che anche ho voluto fare intendere a la S. V. maravigliandome che Mess. Beltramino voglia abraciare quello che è principiato, cum sit, che per le sue lettere, non se ritrovando in loco, non può turbare li altri officiali, quali in questo modo non sapemo quale cose havessero a fare: nihilominus sia facto el parere de V. Ex.ª à cui me racomando. — Regij, IIII Junij 1494.

XIX.

Al medesimo.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio. — Se ben io sia informato che Mess. Ugolino da Sesso non sia stato presente a l' homicidio di Francesco da Sesso, non è però che 'l non potesse essere stato consapevole al delicto, et ho come di certo, che doppo el delicto commesso lui ha havuto in potestate li malfattori, et non li ha retenuti, che 'l le poteva retenire. Et per quanto ho procurato cum ogni dextreza de haverlo cautamente ne le mane, et in questa l' ho destenuto in questa rochetta, mo investigarò cum ogni diligentia come sta tuto el facto, et tenirò Mess. Ugolino dove lo è. Et perchè pur sono consultato che per non havere tenuto li malfatori la pena saria arbitraria de la Ex.ª V. circa mater. però attenderò ad investigare la veritade, et già non lo lassarò de ro-

chetta al mancho sancia bona cautione de più de tria milia ducati. Raccomandome etc. — Regij, XXVIIJ Junij 1494.

XX.

Al medesimo.

Illmo et Exmo S.^{re} mio. — Ho presentuto che l'armata de la maiestade del Re de Napoli è nel porto di Pisa, et che multe fanterie de sannesi sono a la Speza; et benchè me renda certissimo che per li luogi de V. Ex.ª non gli bisogna suspecto, pur m'è parso racordarli, che Varano et Taponecho che sono a quelle confine, sono guardate et fornite come Dio il sà. Se altro intenderò, lo significarò a la S. V.

Insuper intendo che parmesani cum grande instantia procurano de fare, che ne le terre de V. Cel.^{ne} che sono del Vescovato de Parma, cioè Castelnovo et Brisello; se alogino gente d'arme, per il che io ho ordinato, che sancia licentia et commissione de V. S. non ne acceptassero pur una persona, se 'l non accadesse el transito per una nocte. Se 'l pare mo a V. Ex.ª che 'l se facia altramente quella impona; et a lei me racomando. — Regij VIIIJ Julij 1494.

XXI.

Al medesimo.

Illmo et Exmo S.^{re} mio. — El prothonotario Torello per doe fiate, da dece a quindici giorni in qua, s'è doluto cum me et per sue lettere et per messi a posta, che 'l Podestà de Castelnovo de Parmesana gli fa gran torto per certa controversia che pare sia tra lui et il Conte Antonio Rangono, sive Madonna Genepea sua sorella, facendome instantia ch'io volesse scrivere a dicto podestà, che soprasedesse insino che epso prothonotario havesse ricorso da la Ex.ª V., da la voluntade de la quale mai non volea discostarse; et inteso la intentione di quella, di continuo et voluntieri staria patiente, persuadendosi di certo, che da prefata V. Cel.^{ne} non riceveria se non ragione. Al che per modo veruno non me volsi intromettere, nè dire pur una parola, stimando che 'l podestà facesse el debito suo: de la qual cosa a requisitione del prefato pro-

thonotario ne facio fede a la S. V. la qual tenga per indubitato che 'l ricordo per doe fiate el l' ha avuto da me, come è dicto et facto questo parlare de non volere se non tanto quanto piacesse a la Ex.ª V. a cui me racomando. — Regij x.° Julij 1494.

XXII.

Al medesimo.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio. — Lo è venuto qua Mess. Bernardino da Sesso et cum lui Francesco da Sesso mio cugnato per la destenetura se è facta de Mess. Ugolino fratello de dicto messer Bernardino: quali per quanto ho inteso tratino de havere pace cum li fratelli de colui che è stato morto, et volino comprare la parte de Casteldondo, et per havere la pace condesenderiano a pagare più che non vale; sopra il che hanno facto compromesso. De li parlamenti lassarò pur fare a loro: ma già non mi pare che la Ex.ª V. gli havesse a concedere questa compra, sendo forastierj ut ita dicunt, nè già io li assentirò, non havendo altro da la S. V. — A Messer Ugolino si procederà, et non se mancharà de ragione; ma costoro che non solamente hanno cerchato de contaminare me et li altri officiali, hanno solicitato tal materia, che pur non se ponno havere testimonij; pur me sforzarò sapere la verità. Lo acto de mess. Ugolino è stato dishonestissimo, che in casa sua da la sua famiglia costui sia stato morto, presupposito etiam che lui non li havesse consentito. Racomandome a la S. V. — Regij, xiiij° Julij 1494.

XXIII.

Al medesimo.

Ill.mo et Ex.mo S.re — Per la qui inclusa copia che m' è pervenuta a le mane la Ex.ª del S.re Lodovico mostra pur che se havria a dare logiamento a Francesi a Bersello, Castelnovo et Montechio; et m' è parso mandarla a la Ex. V.ª a ciò che pur che vengano la S. V. me impona quello li parerà se habia a fare; et a quella me racom.do — Regij, xxvij Julij 1494.

XXIV.

Al medesimo.

Illmo S.^{re} mio. — El Conte de Chaiaza me ha facto grande instancia, tenendo qui a posta un suo Canzellero, che io prenda uno Antonio Tomaxellò napolitano, quale dice essere spia del Re e trattare cose di mala sorta. Per aventura non se è ritrovato costui al loggiamento perchè va e viene; onde io ho dato al prefato Conte bona intentione per bocha del suo Canzellero (non già de mie lettere) de exequire el suo desiderio, cum deliberacione di far prendere costui secretamente da persone affidate, mostrando a colui che sarà preso de haverlo destenuto a querella de alchuno, on cum altra scuxa, et serberollo cum discretione occultamente sin a tanto che haverò risposta da la S. V. del suo parere. — Così me ha parso che ricerchi la natura di questa cosa. Se ne le altre simigliante io me habi a portare in altra manera, suplico a V. Ex.ª me ne voglia dare qualche istrucione. Et a quella me racomando. — Regij VI Augusti MCCCCLXXXXIIIJ.

XXV.

Al medesimo.

Ill.^{o} et Exmo S.^{re} mio. — A' giorni passati uno Zoanne da Nuvolara famiglio a li Contrabandi del Massaro qui in suso la piazza a la presentia del Podestà et del Judice da le Appellatione, sancia rispecto nè reverentia feritte cum una roncha Lodovico Piasentino cittadino et notaro de qui in suso la testa: per il che dispiacendome ultra modo tanta dishonestade usata verso di questo cittadino, del quale la Ex. V. ne potria havere informatione da Zoanne Correzo che lo cognosce et ha bona notitia di lui. Io commisse che 'l fusse distenuto per reprimere tanta insolentia et detti la cura al Capitano de la piazza, qual forsi per non volere, o non potere, perchè pur lo andava armato et in compagnia cum multi altri, come è suo costume, non lo destenne, in modo che 'l venne el zetto al Capitano del Divedo, a cui dopo ne detti carico, che 'l l' ha destenuto. Et venendo dicto Capitano a significarme la captura facta de costui, se ritrovò cum me Hieronymo Malaguzzo, qual me disse, che 'l

se ritrovò più di fanno lontano de qui uno miglio suso la strata publica, sendo a certe sue possessione, che questo Zoanne era a le mane cum uno Zudeo che cridava et domandava aiuto, et olditte Zoanne che minacciava al Zudeo, et biastemando diceva: se tu te vai a lamentare, io te farò etc.; non però che 'l vedesse tore cosa alcuna al Zudeo, nè anche el Zudeo se è venuto a lamentare altramente. Poi che lo è stato frastenuto Baldasara Da La Jata se m' è doluto che 'l ge minacciò quisti dì in publico de amaciarlo per certa contentione che havea dicto Baldasara cum il Massaro de cose pertinente a le gabelle; de la insolentia de costui, et de li infiniti richiami che ognihor se sentino se ne potria dir assai; ma non m' è parso metterlo ne le mane al podestade, nè fare altro, se non significarlo a la S. V. la qual prego impona quello che li pare se facia de questo tristo; et a lei me racomando. — Regij VI.° Augusti 1494.

XXVI.

Al medesimo.

Illmo et Exmo S.^{re} mio. — La Ex.ª V. ha commesso per una sua a Nui de Regimento, che ne lo alogiare queste Gente d' arme, che de proximo se dice havranno a passare de quivi, el se habia a tenire et observare li modi et ordini se fece nel passare che già fece la Ex.^{tia} de l' Illmo Duca de Milano, cioè el Duca Galeazo, de che qui non s' è ritrovato ordine veruno, perchè sua Celsit.^{e} alogiò a Lenza, et passò di longo insino a Rubera. Ma è provisto che suso questo territorio di qua da Regio in uno miglio de tereno habiamo uno alogiamento dove sarà strami abbondantemente gratis, biave da cavalli, pane, vino, carne et altre cose necessarie a sufficientia per li suoi dinari, et cum minore precio qualcosa del comune corso a ciò non se possino dolere. Il che tutto è stato facto intendere a li mandati per lo Illmo Sig.^{re} Conte de Caiacia, et anche a sua S.^{ria}, la quale è rimasta bene satisfacta de li modi et ordini se sono presi, et promesso per sue lettere che le robe se conduranno saranno salve, et che li subditi de V.^{a} Cels.^{ne} non saranno damnificati. Et a ciò che de le robe necessarie a questo bisogno se ne possa fare megliore condictione per satisfactione de le brigate, è determinato che 'l non se ne habia a pagare dacio; de che se forsi el Massaro se ne dolesse o ne cerchasse ristoro, la S. V. scia

molto bene che l' havria torto, perchè questo è caso fuori de ogni ordinario. Niente di mancho se a la Ex.ª V. paresse che 'l se facesse altre provvisione, o se tenesse altri ordini, quella impona, che 'l tutto se exequirà, et anche credo li sarà tempo, perchè il prefato Conte me ha scripto che de tri giorni avanti el me advisarà del passare de dicte Gente.

La Ex.ª V. impose a' giorni passati che li Contadini potessero condurre dentro li raccolti et robe loro sancia pagare dacio: quilli però che non sono assueti a condure dentro, perchè non fussero damnificati. Il che è stato mal observato, perchè quilli pochi che hanno conducto, sono stati constrecti a pagare, in modo che li pover homini più presto volino stare a descritione de' soldati che de quisti officiali da le gabelle. Io autem per le stricte promissione fa el S.re Conte de Caiacia de non lassare damnificare, non ho troppo solicitato se non quilli che sono suso la strata. — In li dacij non me voglio intromettere; ma se 'l piacesse a V. Ex.tia che a li Contadini se havesse ad observare quanto fu ordinato, saria necessario scrivere al Massaro in bona forma. Racomandome a la S. V. — Regij viij Augusti 1494.

XXVII.

Al medesimo.

Ill.o et Ex.mo S.re mio. — La Ex.ª V. a quisti die fece divedo che 'l non se potesse extrahere biave de questa cittade per condurle fuora del ducato, che fu opera optima et sancta et immo necessario, perchè in pochi giorni se ne cavò de le staia septe milia et trasfugate ultra l' Alpe ne le terre de Zenovesi et Fiorentini, dove è dato a ciaschuno che ge ne conduce, ultra el buon precio che la vale, soldi tri per staro, qual staro è consimile al ferrarese. Ma chi non provede che l' ordine sia observato, el serà error peior peiore. Et volendo mandare el Capitano del divedo suso a l' Alpe per attendere a chi fraudasse et punirne qualchuno, per mettere terrore a li altri, el me recusa de volerli andare, cum dire ch' el non è securo suso la montagna, et che a giorni passati el fu assaltato da quelli da Carpaneto, de che non se ne è facto demostratione veruna, nè se li procede altramente (che però da me non mancha). Unde m' è parso significare a la Cel.ne V.ª ch' el saria necessario per observatione de questo ordine deputare persone al Cereto de l' Alpi, che

tolessero le biave ad ogni homo che passasse lie, etiam che havessero bolette de qui; perchè venono et dicono volere biave per suo uso, et gli è facta la licenza, et quelli da le bolette et gabelle per guadagnare anchora loro, non advertiscono a tutto quello che se poteria fare per conservatione de li ordini de la S. V.; et così nascostamente vene trasfugata; et ponendoli queste guardie se levaranno da quisti pinseri de fraudare: niente de mancho la Ex.ª V. imponerà quanto li parerà se habia a fare.

Ceterum ho visto quanto me impone la S. V. perchè el non se habia a ponere l' ordine che 'l se potesse vendere le victuarie sancia pagare dacio a la gente d' arme che hanno a passare, et cusì se observarà liciter el non sia consueto che soldati mai pagassero dacio; et per li Capitoli de li dacij qui haveranno a pagare la mitade, perchè chi vende paga la mitade, et chi compra l' altra: benchè però el sia più consueto che li compratori paghino el tutto. Tuttavia lassarò el pensero de scodere a chi la tocha; provederò al meglio ch' io potrò cum difficultade ognimodo, perchè le brigate pagando dacio, non vorranno mettere la roba in pericolo. Racomandome a la Ex.ª V. — Regij xiiij Augusti 1494.

XXVIII.

Al medesimo.

Ill.° et Exmo S.^{re} mio. — La Ex.ª V. commise a quisti dì che quisti suoi subditi havessero a ridurre le sue biave et robe, et che quilli che non sono assueti a condurre dentro a la cittade non havessero a pagare dacij, sopra il che se fece publica Crida: la quale non se observa da chi fa per el Massaro. Et se bene la S. V. rispondendo ad una mia in questo proposito me habia scripto ch' io la facia observare, pare che se ristraenza in li Contadini. Non havendoli però io scripto solum de li Contadini, che voriano condure dentro le robe sue, che mai non ge le condussero, et tra gli altri uno Andriotto da Marano parmesano, et il figliolo del Massaro li vol gravare a pagare li dacij; prego la Cels.^{ne} V. chiarisca tal mente et impona che 'l Massaro, o chi fa per lui, non dia molestia a chi conduce dentro robe che non sia usitato, come credo sia de mente sua. Nè per questo

resto de fare ogni opera per fare condure dentro le robe et victuarie, saltim a quilli che sono vicini a la strata: perchè se nel passare al presente o in qualche ritorno de tante gente d' arme se volessero fermare più di quello che fusse intentione de la S. V., non saria megliore modo farli partire, che non li dare victuarie che fussero in la terra, et haverà provisto che non ne trovassero fuori. Racomandome a la Ex.ª V. — Regij xviij Augusti 1494.

XXIX.

Al medesimo.

Ill.° S.re mio. — Questo dì de hoggi le gente sono alogiate qua a li logiamenti deputati. A loro è stata abondantia de robe, et insino a questa hora prima de nocte non gli è mancato cosa alchuna, et del tutto si adimandano bene satisfati; excepto che li è stata data la roba datiata, cioè quella che specta a li datij del Massaro et a le entrate di V. Cel.ne perchè in parmesana l' haveano sancia dacij. Del resto, como è de la becaria che specta a quista Comunitate, non l' hanno havuta datiata. Loro anche hanno havuto assai resguardo; pur alchuni hano facto qualche pocho di danno; ma ciò non è provenuto perchè non li fosse bono ordine, chè come hano referito quisti de la Comunitate che io havea mandato il Mag.co Conte de Caiazo facea bona provisione, et ha facto pagare et resarcire alchuni danni. Ma a dire el vero a la S. V., il prefato Conte non ha quella obbedientia come seria necessaria; et lo Ill.mo S.re Ludovico è ben venuto a Parma, ma non è già gionto dietro a questa gente come mi havea scripto el Conte. Domattina io notarò el tuto, et seriosamente del numero et qualitate et ordine de lo exercito per una mia darò adviso a prefata V. Ex.ª A la quale me racomando. — Regij xx Augusti 1494.

XXX.

Al medesimo.

Ill.mo S.re mio. — Per la inclusa copia el poterà vedere la Cel.ne V.ra quanto me scrive lo Ill.mo S.re Ludovico etc. Et quanto sia perchè

habiamo bona conditione de biave et cussì de altre robe, sapia che li ho molto mal il modo, perchè qui ha bon precio la biave et anche magiore il vino, del qual se ne trova anche male; spelta il ce ne è anche pocha. Ma il c'è anche pegio, che questo Massaro vole che se paga il dacio de ogni cossa, che fa puoi anche montare più; et al mio iudicio fa male, et cossa che non è conveniente nì solita: al che me pare che la S.ria v.ra li habia ad provedere, chè per il resto ho pure sperancia de satisfare, et cussì me ne sforciarò ad ciò che li Franciosi non stiano mancho bene che siano stati li Taliani, et se li porò anche avantagiare, lo farò molto volontieri per ogni respecto, como adviserà la S.a V.ra. Aspectarò resposta cum quello conselio et adiuto che spero; et a la cui bona gratia me racomando. — Regij, XXI Augusti 1494.

XXXI.

Al medesimo.

Ill.mo S.re mio. — Per le altre gente che sono passate ho fatto scrivere a V. Ex.a et così farò per quelle passaranno. Ma de queste che sono oggi passate, ho deliberato per questa de mia mano dare adviso a la S. V., non perchè la cosa sia de importantia alchuna, ma per mio piacere, parendomi mentre ch'io scrivo di ragionar cum v.a cel.ne Essendo adunque quella occupata, differisca el legere questa mia et anche non la legendo non ne farà molta perdita. Dico adunque che hoggi è passato Don Juliano Capitano de li balestreri del Re di Franza cum cavalli viiijcxL, tra li quali sono balestreri cinquecento, homini d'arme trenta, polvereri (così li chiamano loro) cinquanta. Apresso chiarirò la qualitate del Capitanio loro et di tuta questa gente. Esso Don Giuliano di facia e di persona è somigliante assai a Purloise portieri di V. S., pure è più corto e più grosso: l'anima sua per consientia et il suo cervello per li gesti sono consorti a quelli de Guiciardo Capitanio de la guardia de V. Ex.a La sua compagnia crida *Diable,* come cridano li nostri *Diamante,* et solea portarlo anche per insegna un Dimonio cornuto, adesso porta ne la bandiera Sammartino per comando del suo Re. Io andai a visitare a l'hostaria questo homo (cum Mesore et cum Don Sismondo Cantormo) quale era vestito de un saio di pano biancho cum molte machie di broda, et havea sopra un mantello de veluto nero or-

nato di balassi e zaffiri e smeraldi e diamanti osservati assai per Messere. Li peci di queste pietre erano settantaquatro de la grandezza de un carlino o pocho meno, legati benissimo in oro, ma tuti falsi insoma. Noi bevemo siecho tuti e tre e facemo bona cira al costume de Franza cum molti napi de argento tuti alchimiati, et di questa sorta e tuto lo aparechio de la credenzia sua, al mio parere, la quale m' ha mostrata poi questa matina; et sono molti vasi ben lavorati parte bianchi e dorati in parte. Li ragionamenti soi sono consimili a questo suo aparato: de' quali potrà V. Ex. havere per più bello aggio informatione da Messere.

La Compagnia sua ha come ho detto V.cento balestreri di bona aparencia e tanto bene armati quanto dire se possa, sopra a roncini per la più parte boni e belli XXX.ta homini d' arme benissimo a cavalo: tuti per homo hanno dui corseri o Spagnardi o Frizoni, ma legeri e belli. Li polvereri sono cinquanta: questi sono armati del busto e de le bracia come li balestreri: in capo in locho de celate hano capelli di ferro e bavere grande: al petto de la corazina hano come una resta da lancia, sopra la quale apogiano uno istrumento di brongio magiore de uno sciopetto et è d' altra forma; porta palote quasi quanto una noce; danogli focho cum la chiave a guisa di balestra. Li cavali poi sono grandi et assueti a quel strepito, et holi veduti questa matina trare corendo et carechare cum tanta prestecia che è una maraviglia. Questo è quanto ho compreso degno de adviso per la compagnia de questa giornata: de le altre anchora darò noticia a V. Ex.a ma cum mancho parole, perchè non credo incappare in uno altro Don Juliano, el quale me inducca ad exponere tanto seriosamente ogni sua condicione. Questo dì sono allogiati a Campigine in quello di Castelnovo. Dui altri Signori cum homini d' armi CC.to domatina passerano et li altri de giorno in giorno, del che haverà primo adviso la Ex.a v.a a cui me racomando. — Regij xxvj Augusti MCCCCLXXXXIIIj.

XXXII.

Al medesimo.

Ill.o et Ex.mo S.re mio. — Per essere horamai molto tritta et frusta questa strata maestra per el passare de queste Gente d' arme cusì Ita-

liane come Franzese, che non passano sancia fare qualche danno, chè altramente saria qui impossibile, io havea ordinato che hozi alogassero cento homeni d'arme o circa 350 Cavalli ne la Villa de Campigine territorio de Castelnovo de Parmesana che è presso la strata a uno miglio. Et ultra quisti Citadini deputati a lo andare incontro a queste gente che li mando tutavia, havea scripto al Podestà di Castelnovo che se ge ritrovasse anchora lui cum qualchuno de quilli homini, et che aceptasse cum bone parole e facti queste Gente et le accarezasse, come è de mente de V.ª Ex.ª et come ricercha quella natione; qual Podestà gli è venuto et facto el debito suo: ma quando sono stati in la Villa cum la gente d'arme se li è facto incontro uno Conte Petro da Correza che habita in quella Villa, et uno Zanone Cochono, che è quello che feritte più dì fanno el Notaro de Castelnovo et che ha havuto la gratia da la S. V., et cum parole minatorie verso el Podestà et li soprastanti, cum le arme in mane, dispriciando el Potestate a suo modo, non hanno voluto allogiare in quella Villa queste Gente, non extimando persuasione del Potestade, che più fiate li reiterò che lo era intentione de la S. V. et ch'io ge lo havea scripto, nè anche soi comandamenti; in modo che l'è stato forza al Potestade et a li soprastanti condurli più zoso a Castelnovo dove li hanno alogiati et dove credo che staranno bene, liciter siano alquanto discosto da la strata. Per la qual cosa ho deliberato che non passino saltim quilli Capi che sono stati cusì rebelli sancia punitione, a ciò che siano obedienti, et che per qualche maior bisogno non facessero intravenire una altra fiata maiore disordine. Et perchè sono certo che la Ex.ª V. ne sentirà novelle, prego quella (non la disuadendo però da la sua solita clementia) gli facia conoscere il suo errore, et farli dimostratione che supra omnia hanno ad obedire li Officiali, et che dovevano fare quello che li cometteva el Potestade, sia facto come se voglia, perchè a loro specta obedire quello che li comanda el Potestate, et al Potestate anche comandare cusì che sia el dovere. Racomandome a la Ex.ª V. — Regij 26 Augusti 1494.

XXXIII.

Al medesimo.

Ill.mo S.re mio. — Questa matina è partito de qui D. Biasino Crivello cum balestreri ottanta de Milano bene a cavallo et bene ad ordine.

Hieri passarno le gente del Conte de Gisa condotte per Monsignore de Gugni, perchè esso Conte è tornato a la Corte. Qua sono allogiate le Compagnie de Monsignore di Tremolia et di Mons.re de Sandrà la persona de' quali pure sono tornate a la Corte. Quelle di Tremoglia sono condotte da el Balì de la Montagna, che è un gentil Signore. Tutti questi insieme sono trecento homini d'arme, nè credo havere veduti soldati meglio à cavallo di questi, precipuamente Gianetti grossi et acconci in briglie francesi, et alchuni frisoni legieri contro a la natura di quella generatione de Cavalli. Sono tra questa gente (secondo ho informatione da chi ne ha tenuto conto in allogiarli) da centocinquanta balestreri et cento arcieri sopra a roncini: hanno in tutta la Compagnia quattro para de barde, niun pennachio, niun pavaglione, nè pure una tenda. — Domane expectamo la Compagnia del grande Escuer; la persona del quale dicono essere andata a Genua. Secondo la lista mandata sono cento lance. De la qualitate loro serà advisata la Ex.a V. come li habbia vedúti. Secondo lo abviso che io hebi da Lorenzo Mozanicha, non dovrebe venire altro exercito, che molto me piaceria; perche questi così francesi come Italiani hanno grandemente damnificato el paese, et involando di nascoso, e robando per forza, e non volendo pagare le victualie se non a suo modo. Pure intendo che ancora se aparechiano altre gente e Francese e Italiane, che, quando così sia, metteranno in destructione ciò che è tra Regio e Lenza, perchè non vogliano mai per modo alchuno passare più oltre, et in quei luochi hano frusto ogni cosa. Nientedimeno si farà ogni possibile provisione, ma non comprehendo che possiamo haverne se non danno. A V. Ex.a me racomando. — Regij 28 Augusti 1494.

XXXIV.

Al medesimo.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio. — Se sono presentati qui alcuni Mandatarij del Mag.co Don Galeotto da la Mirandula cum la commissione de la quale qui incluso mando la copia a la Ex.a V.a, et de la presentatione de epsa al Rev.mo Mons.re, al Conte Francesco Maria et a me ne hanno rogato uno Notaro, nè più ultra se è processo: dil che non ne havria facto molto caso, vedendo la Commissione stare in forma come

se costuma: ma quello che me ha mosso a scrivere a la Cel.^{ne} V. et mandarli la Copia, è che a questa presentatione li era presente uno Mess. Marcho Secho, che dice essere Procura del Phisco del Serenissimo Imperatore in tuta Italia, che non m'è piaciuto ch'el se vada intrometando in tal procura in questa citade; però non ho assentito a fare altro al presente, ma l'ho voluto significare a la S. V. aciò che parendoli che io havesse circa ciò a fare più una cosa che una altra, quella me lo impone. Se sono partiti, et dicto volere andare a fare la medesima presentatione a la Ex.ª de l'Illmo Duca de Barrj. Racomandome a la Ex. V. — Regij, penultimo Augusti 1494.

XXXV.

Al medesimo.

Illmo et Exmo S.^{re} mio. — Per una altra mia ho scripto a la Ex.ª V.^{a} che de le gente Franzese che era ordinato che passassero li restava anchora la Compagnia del Gram Scuere, che dovea esser 400 Cavalli et circa 200 de quilli de Mons.^{re} de Gise; quali tuti gionsero heri a Parma. Dui Gentilhomini de Mons.^{re} de Tremolia, che sono stati qui da me, me dicono che li predicti hano havuto commissione de ritornare indreto, et se quilli che sono passati non fussero stati tanto avanti, havriano havuto la medema commissione, perchè tuti sono de la ordinantia, cioè de la Guardia de la Maiestade del suo Re; la quale quando loro se partirno da quella, già era di qua da li Monti. Le Gente Franzese passate, per quello ho potuto fare tenire computo, sono in tuto circa 300 hominidarme, et da 600 balestreri a cavallo, et circa 150 arceri. M'è parso del tuto dare adviso a la Cel.^{ne} V.^{a} a cui me racomando. — Regij Kal. Septembris 1494.

XXXVI.

Al medesimo.

Illmo et Exmo Signore mio. — Ancora non intendo qual giorno vogliano principiare a passare de qui la gente francese che sono in parmesana; de le quale sono certissimo la Ex.ª V. per altra via sia ad-

visata: et chi sono, et chi et come; pur sendome significato che sono quilli che sono descripti in la qui inclusa police, m'è parso mandarne copia a la S. V. a cui me racomando. — Regij VII.° Septemb. 1494.

XXXVII.

Al medesimo.

Ill.mo et ex.mo S.re mio. — Sono advisato che Mons.re de Mompensere cum tute quelle comitive doman, che sarà Lune, giongeranno sul dominio de la Ex.a V. Habiamo determinato ch'el prefato Mons.re cum li suoi de Casa, che sono circa cavalli 80 alogin qui in la citade, et se vederà anche che pur in la terra alogiaranno Mons.re de Spirio et Mons.re de Salucio, et qui a cercha et per tuto se vederà adaptarli al meglio che se poterà. Et perchè parte de queste Gente che erano alogiate sul parmesano faranno la via de Bresello per levarsi de loco de parmesana comodo a quella via, stimando che cusì dovessero fare, havea scripto al Podestà de Bresello, che quando passassino el ge havesse a fare dare uno logiamento solo: qual me responde che quilli homini dicono havere speciale commissione da la Ex.a V. de non dare logiamento veruno a gente d'arme, se non hanno lettere spetiale de la S. V., me sono maravigliato, havendo io altramente commissione da la Ex.a V. Tutavia el se provederà de adextrarli per la megliore via sarà possibile, et non se mancharà de honorarli et de acceptarli perchè stiano contenti et rimangano bene satisfacti de questo loco. Racomandome a la Cel.ne V. — Regij quinto Octobr. 1494.

XXXVIII.

Al medesimo.

Ill.mo et Ex.mo Sig.e mio. — Io scrisse heri a la Ex.a V. che Mons.re de Monpensere et quelle altre Compagnie de le gente del Chr.mo Re hozi doveranno giongere in questa iurisdictione, perchè cusì fui advisato da Mess. Bernardino da Corte locotenente de Cremona, et da Joanne Andrea da Landriano Commissario de le taxe de Parma, chè anche ultra le lettere mandorno uno a posta per ordinare questo tran-

sito. Hora io intendo che non incominciaranno a passare insino a Mercore, et Mons.re de Spire, che è stato qui per suo piacere et ha lassato la Compagnia in parmesana me lo afferma, anci me dice, che la prima Compagnia che ha a venire è la sua. E però Mons.re de Spire è venuto qui et ho parlato cum lui, che veramente me pare gentile creatura et molto discreta persona, non scio più dire de dare firmo adviso a V. Cel.ne de facti loro, perchè non stanno fermi a li ordini. Quello che in dies succederà lo significarò a V. S. cui me racomando. — Regij vj Octobr. 1494.

XXXIX.

Al medesimo.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio. — Io havea facto ogni perforzo per fare passare queste Gente francese cum più loro comoditate, et mancho disturbo et danno fusse possibile de li cittadini et subditi de V. Ex.a; et acciò non se gli mancasse in cosa alcuna havea facto ellectione sopra li logiamenti de li megliori cittadini che gli fussero, tra li quali ge era Mess. Aliprando, Grisanto, Scaiola, Pordinara, et per cavalcare Antonio Bochazo, Baldassara da la Jata et molti altri zoveni discreti et sufficientissimi a la impresa. Et a fine che epse gente non se sparzesseno per questa iurisdictione a danno del paese, havea prese questa conclusione cum Messer Lorenzo Mozanica, et saldato cum lui, come poteria monstrare per le sue lettere, che lo advisasse tute quelle Compagnie divisamente et giorno in giorno dreto a la strata et qui a la terra dove era optimamente provisto de cuperti et de feno da darli gratis, et anche per li soi dinarj potessero havere robe a sufficientia et giusto pretio, tenea ancora de continuo uno a Parma che quando queste Gente venesseno, el le accompagnasse et advisasse a ciò che disordine non intravenesse: hora poco è valso ordine nè provisione, però che heri Mess. Bernardino da Corte et Zoan Andrea da Landriano, che pare habino questa cura a Parma, lie fussero certificati de quello era statuito cum Mess. Lorenzo. — Advioño le dicte Gente a Castelnovo, a Campigine, a Bersello et a Montecchio et me scrissero una lettera ch' io dovesse provedere che fussero alogiate in dicti logi; la qual lettera me venne quando già parte de le gente erano state conducte a dicti logi, maxime a Ca-

stelnovo e a Campigine dove se sono molto dishonestadi et de tore polame et altre cose per forza, et anche è stato necessario fugirli le donne: ma quello che è pegio et che più me à dispiaciuto è che li officiali habino ardito da mandare uno logiatore nel dominio de la Celsitudine V., che chi lo havesse facto in prima, per reprimere tanta temeritade (havendo maxime el logiatore nostro a Parma a questo effecto) el se haveria meritato: tutavia non mi pare che 'l tempo al presente chieda questi termini. Io credo che la amicitia de qualchuno parmesano più presto che la solicitudine del fare passare queste Gente et la cognitionè del passo habia inducto quilli soprastanti cum qualche sua utilitade a levare queste comitive de S. Secondo da Sissa et da altri logi de parmesana et mandarli da Montecchio et da Castelnovo et a Bersello et tirarli de la via drita, che è dillatione de due et tre giornate, che già non me pare el bisogno. Ma quando sie me accomodarò a farli alogiare in questo governo cum manco disordine sarà possibile, et più non mé confidarò de ordini de parmesani. Et provederò che se ben andassero suso l' Alpe se allogiaranno.

Io ho voluto significare el tutto a la S. V. perchè ne ho ricevuto aldispiacere, abenchè io cognosca che 'l se bisogna tolerare quisti aldispiaceri. Bene adviso la Ex.ª V. che quisti franzesi sono molto dannosi et rincrescevoli et peggio, chè non se volino levare de li logiamenti et starli dui et tri giorni qualchuno de loro. Raccomandome a la V. S. — Regii, VIJ Octobris 1497.

XL.

Al medesimo.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio. — Ho visto quanto me impone la Ex.ª V.ª per quello che li ha scripto Mess. Bernardino da Corte et Lorenzo Mozanica circa lo allogiare li francesi: al che gli dico, come anche li scrissi heri per una altra mia, che lo havere cercato che passino divisi, et non ad uno tracto, è stato per havere cusì più dì fanno statuito cum Mess. Lorenzo, qual li assentitte et laudò che 'l se facesse, non perchè non se fusse provisto che fussero passati uniti se 'l lo havesse richiesto, come se fece quando passette lo Ill.mo Conte de Caiacia cum tutta quella Comitiva, che furno migliara de Cavalli; ma a dire

el vero costoro pur a forza de' Lombardi se volino discaricare, et discacciano a danno de li subditi de V.ª Ex.ª, et me pare che mandino queste gente incantando el tempo a levarli da S. Segondo et da quilli logi che sono suso Po, et mandarli a Monfestino che è supra la strata, et cusì quilli che erano sul parmesano di sopra mandarli a Castelnovo et a Bresello, et li fanno fare cavalcata de 25 et 30 miglia el giorno, come hanno facto quilli da S. Segondo che sono venuti a Montechio, tanto che sono suso quello de V. S. et poi se li rivoltino, et volino dui et tri logiamenti per questo ducato. — Et li logi suoi vicini a quelli de V. Ex.ª, come a Colorno, Caselpò et Piuviglio, che è vicino a Castelnovo uno miglio, se ne vanno franchi, so di certo che quilli da Puviglio cum trabuti se sono sublevati che non ne hanno havuto uno solo, et li poveri subditi de V. S. patino le pene. Unde concludo, che quando vigniranno dicte Gente, o unite o divise, come sarò advisato li provederò, ma già non me negariano quilli proveditori che 'l venire per la strata non sia expedito che altramente et mancho dannoso a li pover homini a li quali è facto de' gran danni et infinite dishonestade. Se la E. V. havesse a scrivere contra ciò cosa alcuna, parendoli, la potria instare, che almancho, quando costoro sono alogiati in uno loco, se levassero il dì seguente, et andare de logiamento in logiamento, et non volere stare fermo dui o tri giorni, come hanno facto a Castelnovo et come voleano fare a Montechio, se non che li dette logiamento vicino octo miglia.

Sono advisato da uno de li proveditori de qui, ch' io tengo a Parma, che Monsignore de Monpensere non venne più in qua, et che hozi quilli proveditori parmesani facero instantia che 'l bastardo De Ugom se levasse de lie, et che se adviase in qua, et che 'l non volse aliquo modo.

M' è parso advisarne V. Ex.ª a cui me raccomando. — Regii VIIIJ° Octobr. 1494.

XLI.

Al medesimo.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio. — Hozi è gionto qua Mons.re de Marcopria cum circa 300 Cavalli, licet se faccia nome de 350 et doman andarà a Carpi. M' è parso advisarne V. S. la qual sapia che 'l se n' è

venuto di S. Segondo insino qui cum gran velocitade, et biastemano quilli soi aspramente in suo linguazzo. Raccomandome a la Ex. V.ª — Regij VIIIJ.° Oct. 1494.

XLII.

Al medesimo.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio. — Heri andando el Capitano del divedo a certa festa qui del distreto et volendo pigliare uno che è bon subdito de V. Ex.ª ma famiglio de uno de quilli Gentilhomini da Gonzaga, alcuni di Bagnollo se li misero per devedargelo et feritono dicto Cap.no che non ha però mal niuno, ma feriteno uno suo compagno che sta pezo, pur pigliorno colui. A tutto se procederà et se farà quanto vorrà ragione: tuttavia m'è parso advisarne Vostra Excell.ª

Andando heri uno Zudeo dreto la strata maestra qui vicino a quattro miglia ad una hostaria dove era allogiati de queste gente franzese, quali se misero dreto a questo Zudeo, li tolsero el mantello et il cavallo, et se 'l non fusse stato certi preti che se ge ritrovonno a casu, lo amaciavano. Hozi anche quilli de Mons.e de Marcopria, che sono allogiati qui sono intrati in casa de uno de li Zudei del bancho digando che volino vedere la sua Sinagoga. Ad un altro Zudeo sono andati cum li travi per butare zoso lo usso, et è stato una faticha a quietarli et asmorzarli. Sono anche andati ad uno fontico di panni et voleano el bracio del panno che volea tre lire per soldi 20, digando che 'l non valea più; pur se fecero distorre.

Ho voluto significare el tutto a la S. V. la quale sapia che non se ponno regulare. Volino alogiare a suo modo, levarse quando li pare, pagare quanto li piace, et in conclusione sono rincrescevoli, dishonesti et mal regulati. Racomandome a la Cel.ne Vostra. — Regii x.° Octobr. 1494.

XLIII.

Al medesimo.

Ill.mo et Ex.mo Signore. — Farò intendere al predicatore qui quanto me impone la Ex.ª V. ad instantia di quisti Zudei; quali ben me

haveano facto intendere el predicare che contro di loro havea facto questo frate, et io gli havea risposto che non havessero a dubitare, che lassassino pur dir quello che 'l volea, et se veruno se movesse per farli pur uno cigno, ch' io li provederia. Tuttavia farò intendere al Frate quello che me scrive V. S. a cui me racomando. — Regii, xiij Octobr. 1494.

XLIV.

Al medesimo.

Illmo et Exmo S.^{re} mio. — Heri circa le 20 hore li Francesi che erano a Parma o sul parmesano vennero dreto a certi mulateri fiorentini su quello de V. Ex.ª ne la Villa de S. Ilario, et ne la strata publica li tolsero octo muli et dui asini caricati de mercantie de homini del Stato de Milano che conducevano parte a Roma, parte a Fiorenza, et pigliato uno de mulateri et toltoli mantelli et carnerj et altre sue cosette, li condussero o a Parma o a Montechiarugolo, ma non me sanno dire precise del loco, nè anche de che Compagnia. A Montechiarugulo li era allogiato Mons.^{re} de Ambigue, che questa matina passa de qui. Investigarò cum ogni diligentia de intendere dove siano state conducte queste robe, et anche il pregione, et del tutto ne advisarò la Cel.^{ne} V.^{a} Et se ritrovase che quilli che erano a Montechiarugulo havessero facto questo nel passare qui, farò ogni opera per fare restituire le robe, cum parole però, chè a forza nol faria sancia altra commissione de la S. V., la qual prego li faccia provisione, che nel dominio suo non se usi queste violentie. Recordando a la Ex. V. che come el Massaro el sapia, el saltarà suso et vorrà ristoro: però è necessario che V. S. li proveda; et a lei me raccomando. — Regii xiij Octobr. 1494.

XLV.

Al medesimo.

Illmo et Exmo S.^{re} mio. — M' è parso replicare a la Ex.ª V.^{a} a quello che la me imponeva de' quanto li scrissi per li muli e mercantie che haveano tolto li Franzesi a quelli mulatieri fiorentini sul dominio

di V.ª Cel.ne acciò quella sapia il tutto. Havendo dicti Franzesi tolto dicti muli e robe e conducte sul territorio de Montechiarugolo, dove erano alloggiati, prima ch'io havessi la risposta da la S. V., parendome non restare de farli qualche provisione, io scrissi a Mons.re de Mompensere che era et è a Parma, che volesse provedere che dicte cose fussero restituite, et non comportare tal violentia ne la Jurisdictione de la E. V. che non era sancia suo grande incarico e preiudicio, et danno a le intrade de quella, usandoli tutte quelle bone parole che me accadevano a questo proposito. Io scrissi anchora a D. Bernardino da Corte e a Zan Andrea da Landriano (che me pare che exercitano officio de governatore in Parma) che volessero procurare questa restituzione qui nel medesimo tenore. Mons.re de Mompinsero monstrò de fare pocha stima del facto, disse che la roba de inimici se potea torre per tutto, et non tutte per niente che le robe se restituissero. D. Bernardino et Zanandrea autem fecero el contrario et mandorno per el Capitano de Langiranno et li imposero, che 'l procedesse omnino de rehavere dicte robe: qual Capitano et cum li fanti suoi cum contadini che 'l comandò tolse dicte robe, et fece anche lassare il prigione contra la voluntade però de li franzesi, et cusì sono state restituite alli Mulateri sancia loro danno, se non quello pocho che ha pur rubato quello Capitano, come havria anche robato el nostro qui in simile caso. — Li homini da S. Eulalia dove fu facta questa violentia me hanno dicto che se non havessero dubitato de fallare, che havariano tolto le arme in mano, et non haveriano comportato a li Franzosi che havessero rotta la strata. Et io li ho data licentia che accadendo più dove se trovassino, non lo debbano comportare per niente.

Cusì io starò vigilante, et se sento che faciano violentia alcuna, sia certa la Ex.ª V.ª ch' io li provederò, salvo se non fussero tanti che me fassero stare patiente per forza. Raccomandome a la S. V. — Regii xvj oct. 1494.

XLVI.

Al medesimo.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio. — Li homini de Gruppo S. Petro per mezzo del Podestade de Varano me hanno facto intendere che volun-

tieri vigneriano a la devotione de la Ex.ª V.ª — Uno mio amico da Fivizano del quale me poteria molto confidare, che è riccho et ha credito in quella terra è venuto da me, et fattome intendere che quilli da Fivizzano haveriano el medesimo desiderio. A tutti ho risposto che per havere V. S. bona intelligentia cum Fiorentini et cum li altri potentati, la non se intrometteria a tale impresa. Tuttavia m'è parso darne adviso a la Cel.ne V.ª a la quale circa ciò non intraria a darli ricordo, se non che la recolenda memoria de l'Illum̃o Sig.re suo padre in simile caso seppe pur fare qualcosa, et quando quello stato havesse andare in conquasso, non saria forsi mal facto mettere el core a covello. Et se a la S. V. paresse che a me ipso o per qualche altra via me havesse adoperare in questo facto, quella me impona, che altramente non ne parlaria. Non scrivo de mia mano a la Ex.ª V.ª perchè ho havuto uno pocho de male.

Raccomandome a quella. — Regii XXIII oct. 1494.

XLVII.

Al medesimo.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio. — La Ex.ª V.ª per la inclusa vederà quello che me scrive el Podestà del Cereto, a cui ho risposto che 'l non facia cosa alcuna insino ch'io non li scriva altro. La S. V. sa quello che farà: ben gli ricordo che la non ha dui altri Castelli de la bontade et importantia de Fivizzano, et ogni suo secondo genito non vi staria male. Tuttavia la S. V. facia quello che li pare. Non farò altro sino che da quella non habbia risposta; et a Lei mi raccomando. — Regii, ultimo octob. 1494.

XLVIII.

Al medesimo.

Ill.mo et Ex.mo Sig.e mio. — Hozi a sedece hore io spazai una mia a la Ex.ª V.ª cum una litera che me scrivea el Podestà del Cereto: qual per essere mal informato, mal informava me del facto de Fivizano et in che modo voleano pagare li dieci milia ducati, et secondo se con-

tene in la lettera de epso Podestà. Hora sono stati da me dui homini de Fivizzano et de li Capi et principali di quella terra, quali me dicono el facto passare per altra via che non scrive el Podestà, et che la verità è che loro se sono convenuti de pagare a la Maistade del Cristianissimo Re dece milia ducati, o a chi fa per quella in termino de quindece giorni per redimere homini 24 de loro che sono pregioni, et per rehavere sue case, edificij et beni immobili, rimanendo però subditi de la prefata Maestà. Quello autem che vorriano quelli homini, et de ciò ne pregano la Ex.ª V.ª, è che quella li domandasse al prefato Sig.re Re, et cercasse essere compiaciuta, che fussero de V. S., et loro dicono che volino domandare el simile a la sua Maiestade. — Facia mo la V.ª Cel.ne el suo parere; ben gli ricordo (come anche feci questa matina) che Fivizano è bono logo, et la taglia de ducati 10000 che hanno tolto a pagare in XV giorni lo dimostra, che 'l saria bastante a qualunche cittade de la S. V., la quale non se maravigli se io la solicito a questa cosa, perchè sendo quisti di Fivizano mei amici, voluntieri li vederia subditi de la Ex.ª V.ª, et per simile cosa la potria pigliare la via de Don Ferrante.

Costoro me dicono che li franzesi hanno saccomanato et taiato a pezzo li homini de Castelnovo de' fiorentini presso Sarzana. Raccomandome a la S. V. — Regii ultimo Octobr. 1494.

P. S. Me pare anche ricodare a la Ex.ª V.ª che li fiorentini non se potriano dolere, perchè già la terra è presa, cum conditione anche che se bene paghino li dieci milia ducati, non se ponno dare a li Fiorentini. Et veramente la bontade de V. S. che pur speravano li fece tardare troppo. — Fivizano con tutto quello Marchionato è una bella cosa.

XLIX.

A D. ALFONSO E D. SIGISMONDO D' ESTE.

Ill.mi et Ex.mi Dñi Dñi observan.i — Io non potria di certo advisare le S.e V.e de la gente che hanno passato et che debbono passare in Lunisana per non havere loro facto questa via; tuttavia scriverò quello ch' io ne sò. El fu ordinato che 'l Chris.mo S.e Re andava a la volta

de Pontremulo et passava in Lunisana a' danni de' Fiorentini cum tutte le gente che 'l se ritrovava havere qua in Lombardia, che erano computate le guardie sue mille trecento Lanze et Cavalli legieri septecento; el Signore Mess. Galeazzo da S. Severino dovea andare cum Sua Maestà cum cinquanta Gentilhomini del Stato de Milano cum le loro arme et cum ducento Cavalli lezeri, et cum bono numero de fanti, forsi octo milia. Cusì dovea andare cum la prefata Maestà el Signore Don Nicolò da Correzo cum balesteri vinticinque a cavallo, et fanti cento, et dicevasi che gli davano cento Coraze, ma questo non è seguito. Quale autem nè quante ne siano passate insino ad hora non l' ho inteso, però che tutto hora ne va passando, che furno de quelli Francesi. Mons.re de Obignon uno de li Capitani del S.re Re se presentette a Bagnom che era loco di Fiorentini, et perchè li fu facto renitentia, non essendo forteza, non se potero tenire, et furno sagezati et morti. Cusì hanno stracceso quella Lulisana et preso le infrascritte terre, videlicet Bagnon predetto, Fivizano che è stato saccomanato, perchè non potero havere cusì subito la forteza, Valsigillina, Filatera, Treschia, Pastena, Cervarola, Castiglione, Falcinollo, Caprigiola, Albiano. Insuper le terre del Marchese de Fivizano, cioè Verugula, Comano, Groppo, San Pietro, et tutto lo resto del Marchese. — Prima che Fivizano fusse posto a saccomano quilli homini mandorno da me alcuni de li suoi in nome de quello Comune per volerse ad ogni modo farse subditi del nostro Ill.o Signore et venire a la devotione de Sua Ex.a a cui scrisse, et quella me rispose che non intrasse in pratica per modo alcuno, chè per la bona intelligentia l' havea cum Fiorentini el non acceptava la impresa. Poi che sono anche stati saccomanati et factone prigioni vintiquattro de loro, che hanno facto taglia de dece milia ducati et promesso pagarli fra quindece giorni, hanno medesimamente mandato da me per vedere pur de vignire a la devotione del prefato Signore nostro alligando che sua Signoria po' instare cum la Maestà del Re che compiacia di questo, et Sua Ex.a et loro insieme non havendo più rispecto a' Fiorentini, perchè più non è sua la terra. Ho advisato del tutto el S.re Duca et del tutto expecto risposta. Quisti da Fivizano nel termino de li xv giorni che hanno tolto a pagare li due milia ducati, volino mandare dal S.re Re a chiederli gratia de stare sotto protectione del prefato Signore nostro, per havere apresso chi li difenda. Intendo ancora che li Franzesi hanno saccomanato uno altro Castello nominato Castelnovo, non troppo

lontano da Sarzana, et morte le persone, donne et putti, et mal tractati. Mercore passato se presentorno a Sarzana et de quelli fanti che li sono dentro per havere li Franzesi a la tracta, ne uscitte fora parecchi, et li Franzesi li seguitorno, et da una altra parte uscitte fora altri fanti et alcuni Cavalli legieri, et incomenzorno a lavorare de artigliaria che hanno dentro, in modo che fu morto di Franzesi circa cento. — Questo è quanto io posso al presente advisare le S.e V.e Starò attento in dies et de hora in hora, quello ch' io intenderò ge lo significarò. Io credo che se havrà più pochi advisi dal Podestà del Cereto per essersi dislongato quella gente: ma mo se havrà dal Podestà de Varano a cui ho imposto me tenga advisato. — Raccomandome a V. S. — Regii, ultimo Octob. 1494.

L.

Ai medesimi.

Ill.i D.ni D. observand.i — Uno famiglio de Mess. Nicolò da Correza che venne de Lulisana me afferma el medesimo ch' io scrissi heri a le S.e V.e che me havea dicto quello Luca Cantarello, et inter cetera che tra la M.tà del Chris.mo Re et la Ex.a de l' Ill.mo Duca de Milano non è restata troppo bona intelligentia per cagione de la restitutione se è facta de Sarzana a' Fiorentini. Tuttavia questo famiglio, nè suoi pari, nè quilli de maiore conditione non sanno li secreti de le prefate M.tà et Ex.a — El me dice ancora che 'l prefato Signore Duca s' è partito cum tutte le gente taliane, excepto el Sig.re Mess. Galiazo che pur seguita el S.re Re cum vinticinque balestreri a cavallo, et altritanti mamaluchi; et che se 'l non fusse la amicitia che havea el prefato Mess. Nicolò cum Mons.re de Mompensere insino che lo à compagno M.na Chiara, quilli francesi lo haveriano più fiate tagliato a pezzi; et in summa che li Francesi non volino nè ponno vedere Italiani. Raccomandome a le S.e V.e — Regii, VIIIJ Novembr. 1494.

LI.

Commendabilibus tamq.m fratribus hon.
Communis et Hominibus Fivizzanj.

Commendabiles tamq. fratres hon. etc. — Per haver di continuo amato quella terra et tutti voi non mancho come fratelli, ho havuto questi giorni grande affanno de li danni et dispiaceri vostri: et se per me li fusse stato remedio cum perderli insino del sangue veramente haveresti vui cognosciuto lo effecto di quello ch' io dico. Ma poniamo da canto el passato poichè 'l non c' è rimedio: seria desideroso per lo advenire non fosti voi sottoposti a simili periculi, vedendo che quella terra qui è una medesima cosa cum questa cittade; et vedendo anche in che termine se ritrova al presente Fiorenza, per il che ho determinato mandare Zoanne da Cervarcia latore presente da voi, che ad plenum vi parlarà in nome mio del modo che gli saria a la liberatione on sicurezza vostra. Datili quella indubitata fede che farestivi a me stesso, perchè lui sa quello che è mio parere circa ciò et de la Ex.a del mio S.r Duca a chi lo ha etiam parlato. Bene valete. — Regii, xiij novemb. 1494.

LII.

Ai medesimi.

Spectabiles et Circonspet. viri tañq. f.res ñri hon. etc. — La bona opinione la quale nui havemo de tutti vui già sono molti anni, la bona vicinanza, la consuetudine et el commercio utile et honesto quale ha havuto questa nostra città in quella vostra terra, et una ardente charità et fraterno amore de qui concepto ne li animi et in li cori nostri con tutti voi ne invitano, assicurano e stringono de havere cura de vui come de nui stessi, et de aspirare a la salute vostra in ogni vostra adversa fortuna in questo naufragio et in questa vostra miseranda sorte ve ritrovate de captivitade, et non solo havemo drizato li nostri spiriti ad intendere de liberarvi tutti, ma etiam de farvi sì factamente de li nostri, che sempre habiamo ad essere, non solamente boni et amorevoli fratelli fra nui, ma uno corpo et una anima, per modo de par-

lare; chè per el sito de quella vostra terra, et per la conformità ha cum epsa questa nostra città, tale nostra conglutinatione et vinculo de societade et de amore habia ad essere sempre ad grande virtude, benenefitio et salvamento de vui tutti, et nui insieme. Et pertanto havuto bona et accuratissima consideratione circa il tutto, megliore nè più salutifero remedio vedemo al facto vostro, in tanta vostra necessitade et fluctuatione come a redurvi in quello tranquillo, riposato et felice posto nel quale nui se ritrovamo, già sono tante etade, cioè sotto la devotione et suave et tutissimo dominio de la Ill.ma et benedicta casa da Este, et del nostro sapientissimo et buon Signore Messer Hercule. Ma perchè a venire a questo effecto niuna miglior via li è come che vui siate quelli che dimandiate de gratia a la sacratissima Maestà del Christ.mo S.r Re de Franza, che se voglia dignare de darni in governo al prefato nostro Signore Duca Hercule, però de questo vi suademo, pregemo et strengemo quanto sia possibile. Factelo, fratelli nostri, factelo cum ogni baldanza et cum unanime dispositione; chè oltra che mai non vi poterà essere data imputatione ritrovandose le cose in li termini se trovano, vi sapemo dire et certificare, che ogni cosa vi succederà in bene, et non solamente vi sarete reducti in porto dove per ogni adversità del fluctuante mondo sariti securi et stariti a quello bene et quello male staremo nui et tutta la città nostra: ma anche seriti liberati da la taglia haveti a le spalle, come più longamente intenderete dal vener. Don Zoanne de Bonsoni presente latore al quale havete à credere non altrimente come se tutti vi parlassimo de propria bocca. Et poi de dì in dì et di hora in hora ve vederite et senterite abbracciati et ricolti da nui cum tale favore, benivolentia et gratia, che ve reputariti questa disgratia esservi stata gratia et felicità: et anchora ne levarete le mani al celo inseme con nui.

Facte adonque come in vui speremo; non refutade chi vi ama, vole et brama, chè qui pende el riposo et qui sta la consolazione e 'l bene vostro, fratelli honorandiss.i et desideratissimi; offerendoci ad ogni vostra amplitudine, et bene apparecchiati, et sempre dispostissimi. Et bene valete. — Regii, 13 novembr. 1494.

Anciani Civitatis Regii etc.

LIII.

A D. ALFONSO E D. SIGISMONDO D' ESTE.

Ill.^{mi} et Ex.^{i} Dñi D. observand.^{i} — Intendo che Pisani hanno pregata la M.^{tà} del Chr.^{mo} Re che li voglia liberare de la servitude de' Fiorentini, et che cusì la li ha liberati, et tolto de le sue fortezze quilli fanti che gli haveano posti li Fiorentini, et postoli de' loro Pisani. Et dicesi che Pisani sono andati per la cittade cridando Franza Franza, libertade libertade, et hanno facto grande feste de schioppetti, falloi, campane, et tolto li Marzochi depinti che erano sopra le colonne de Marino et cum vituperio fracassati et gittati in Arno. Sono certo che Ve S.^{e} sapino el tutto, tuttavia ge l'ho voluto scrivere, et a quelle me raccomando. — Regii, xv novembr. 1494.

LIV.

Ai medesimi.

Ill.^{mi} Domini mei obs.^{i} — Io sono advisato de Verano da quello Podestà, come essendo venuto a Fivizzano Messer Gabriel de Fosdinovo, et Don Leonardo suo Nepote, et Don Albrico da Massa cum alchune persone, et sentendo ciò il Capitano del Re de Franza, li fece comandamento si dovesser partire per tutto questo giorno, et si partiteno. Ma D. Gabrielo venne a Comano cum quattro o vero cinque compagni; et epso Podestà me scrive non sapere a che fine. Nihilominus affermasi li homini da Fivizzano essere a la devotione de lo Illmo Signore nostro. Ex adverso il Podestà dal Cereto mi significa come adì 18 del presente entrò in Fivizzano li Mag.^{ci} Marchesi Malaspina, videlicet el Marchese Alberigo da Massa, el March.^{e} Gabrielo et il March.^{e} Leonardo. Ciascuno vole la tenuta de la Terra, et così li homini chi vole uno, et chi vole un altro. Tuttavia li più si contentano del Mag.^{co} March.^{e} Alberico dovendo andare subditi a li Marchesi Malaspina.

Iterum che in la rocha de Verugole sono solum X franzesi et dicono voler dare la rocca a chi li darà li mille ducati. Fu posto taglia al Borgo de Verugole. Starà attento a quanto succederà, e del tutto tenirà advisato me, et così io di quanto succederà advisarò le S.^{e} V.^{e} a le quali me raccomando. — Regii 22 Novembr. 1494.

APPENDICE di altre tre lettere del Conte di Scandiano tratte dall'Archivio municipale di Reggio unitamente a due Provvigioni del Consiglio degli Anziani di detta città in occasione della morte del Boiardo.

I.

Magnificis patribus honorandis
Dominis Antianis civitatis Regii.

Magnifici patres honorandi. — L'aqua de Thisinara come sciano vostre Magnificentie et anche possino havere inteso dal mio factore ha ropto il Canale di Secchia che viene a Regio, che ritorna ad ipse Vostre Magnificentie et a me damno pur assai: se ben loro fuorsi hanno al presente de l'acqua altrove. Tutavia le priego *ex corde* che *saltem* a mio beneficio che li sum figliolo, quando non curasseno de suo, il vogliano fare conzare et presto che là unde gli sum obligato. Questo beneficio accumularà ad essergli obligatissimo *ad majora:* a le quale me racomando. — Mutine xxv Novembris 1482.

Filius MATTHEUSMARIA DE BOJARDIS Comes etc.

II.

Ai medesimi.

Magnifici Domini tanquam patres honorandi etc. — Agio inteso di quanto haveti parlato et determinato circa l'aqua di Sechia habia ad venire per il suo usato corso, dove se provisione veruna se ha ad fare per V. M. come credo farà bisogno (et è justo et debito il se facia) prego quelle se posso cossa utile honorata et possibile: così V. M. come etiam a mia jurisdictione me vogliano adoparare in questo dummodo l'aqua recto tramitte venga dricto al Canale: et in altro quando accadrà sia in beneficio del mio Signore et di quella Comunitade a la qual mi racomando. — Scandianj 8 July 1483.

MATTHEUSMARIA BOJARDUS Comes Scandianj etc.

III.

Ai medesimi.

Magnifici ac generosi tamquam patres honorandi. — Le vostre Magnificentie ogni zorno pono intendere et vedere in che modo mancha questa aqua nel Canale vene da Sechia: per il che prego vostre Magnificentie li vogliano fare provisione perchè e a Sechia et da ognj canto la fide rotta: sia per interesse et utile di quella citade, sia etiam per mio rispecto che sono de li vostri et metterli altra cura che quella di bertolino: perchè seria imposibile che epso bertolino per si medesimo potesse reparare a tali manchamenti: a V. M. me racomando. — Scandianj VII° Augusti 1483.

MATTHEUSMARIA BOJARDUS Comes Scandianj etc.

De Morte quondam Magnifici Comitis Matthei Marie Boyardi. Ellecti ad condolendum.

I.

(1494 indictione XII) Die XXIJ Decembris.

Insuper providerunt prefati domini Antiani omnes unanimiter et ut supra: Quod jnfrascripti spectabiles et Egregij Cives quos ad hec elligerunt vadant nomine et parte jpsorum dominorum Antianorum ad se condolendum de morte Magnifici Comitis Marie Boyardi olim Scandiani Comitis et Ducalis Regij Capitanei et etiam Capitanei Civitatelle Regine. qui die veneris proxime elapse que erat dies decima nona jnstantis Mensis Decembris circa horam secundam noctis, post lungam et gravem jnfirmitatem mortuus est in dicta Civitatella. et eius corpus postea sabato subsequenti circa horam tertiam noctis cum multis luminibus portatum fuit ad sepelendum in Castro suo Scandiani in ecclesia jbidem, cum domina Tadea eius uxore nunc etiam existente in Civitatella pre-

dicta et similiter postea vadant Scandianum ad honorandum Exequias funerales eiusdem, quando fiet Septenium eiusdem, in Signum mestitie quam habet hec Comunitas de amissione tanti Viri et Talis sui Nobilis qui prepolebat doctrina et virtute et erat Vates eximius: videlicet

Dominus Bartolomeus Cartarius
Tomas de la Fossa et
Joannes Andreas de Fontanella.

Relatio facta per Oratores transmissos condolere mortem Magnifici Comitis Matthei Boyardi.

II.

Die primo januarij Mcccclxxxxv. jndictione xiij.

Retulerunt subinde jbidem eisdem Dominis Consiliariis et Comuniter eis suprascripti Dominus Bartolomeus Cartarius Thomas de la Fossa et Joannes Andreas Fontanella se se vigore provisionis super hec facte per jpsos Dominos Consiliarios jvisse Die Martis proxime ellapse ad Exequias funerales, in Comemorationem Diei Septimi Decessus Magnifici condam Comitis Mattei Marie Boiardi olim Comitis Scandiani et Ducalis Regij Capitanei factas in ipsa terra Scandiani, et apud Magnificam Dominam Tadeam eius olim consortem et filiam condam Magnifici Georgij de Gonzaga et apud bone et preclare jndolis adolescentem Comitem Camillum filium et heredem universalem ipsius condam Comitis Matthei Marie graviter condoluisse de morte ipsius Comitis Mathei Marie parte huius Magnifice Comunitatis et eidem obtulisse jpsam Comunitatem ad continuationem Amoris quam semper habuit erga prefatum Comitem Matheum veluti in bonum et honoratum filium et Amicum ipsius Comunitatis. Qua de re ipsi ambo gratias habuerunt et habentes ingentes jpsi Comunitati Dicentes se se velle esse bonos filios et Amicos ipsius Comunitatis, qualis fuit semper prefatus Comes Matteus et quales fuerunt Magnifici sui progenitores jmo plus dixit ipse Comes Camilus quod ipse vult et jntendit esse sub omnimoda protectione huius Comunitatis.

LETTERE DI CESARE VALENTINI

LUOGOTENENTE DEL CAPITANO DI REGGIO

I.

AD ERCOLE I DUCA DI FERRARA.

Illmo Princ. et dñe d. mi observand.^{me} Post humilem comendat.^{nem} ecc. — Questa mia al presente serà per significare ad V.ra Excell.^{a} la giunta mia qua ad Regio cum salvezza et come per riverentia di quella sì nel venire come ne l'introito et dopo in questa cittade sono stato da li Spectabili Anciani ed agenti di questa Mag.^{ca} Comunità ben visto, honorato, accomodato et accarezzato assai. Et successive presentate le lettere di V.ra Cels.^{ne} significatrici de la electione facta di me per suo Locotenente ad questo Capitaniato, fui cum bona ciera et cum la debita riverentia del scrivere di quella admesso al prefato loco et cum molte parole honorevoli et affettuose, nec non dimostrative di vera servitù e fede verso la prefata V.ra Exc.^{tia} et de la satisfactione che se era prenduto per il populo d'epsa di tale electione; a li quali parte fu per me risposto opportunamente et al proposito. Et però me è parso del tutto dare succintamente adviso ad V.ra Cels.^{ne} per ogni rispecto. Se attenderà mo per li Mag.^{ci} et honor.^{li} miei Colghi et me ad ponere ordine per il governo de la cittade et territorio suo, e giusta il desiderio di V.ra Cels.^{ne} et la exigenza di questo populo. Et se bene io habbia ritrovato le case de la cittade in qualche disordine per la absentia del M.^{co} Conte Francesco M.ª Rangone, pur quella non ha ad dubitare che cum qualche processo di tempo le cose de la cittade et territorio se anderanno riformando, et cum satisfacione de la prefata V. Cels.^{ne}

Essendosi adunati questi spetabili Antiani per sue occorrentie, et intendendo per una lettera di V.^{a} S.^{ria} directiva ad loro, chè la desiderava che se provedesse di far conciare qualche stantia nel palatio dove habita el Massaro di quella, perchè il M.^{co} Mess. Beltramino che se ha ad transferire qua li potesse habitare; et persuasi epsi dal M.^{co}

Potestà et da me cum quelle ragione che ce occorsene al proposito; tandem feceno ellectione de dui che havesseno a provvedere iusta il bisogno di quanto quella scrive et commette. Attenderemo ad sollecitare che 'l se faccia li effecti; et seguiti che saranno, se ne darà notitia al M.co Mess. Beltramino. A la gratia di V.ra Exc.tia humiliter et de continuo mi raccomando. — Regii die 4 Februarj 1496.

E. Exc. V.re

Servus humilis CESAR VALENTINUS.

II.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.r mio — Essendo sta altre volte questa M.ca Comunità in desiderio di far fare qui uno Navilio per loro comodità e beneficio, cosa che saria degna di laude; pur non pare sino qui se sia venuto a conclusione alcuna. Vero è che da alcuni dì in qua questa pratica è stata molto restrecta da li Deputati a ciò per essa Comunità; et perchè 'l discorso et exito se haverà a dare a le aque de esso Navilio bisognaria passare per uno de li duo territorii, o delli M.ci Signori da Coreza, o de li Gentilhomini da Nuvolara, se è hauto pratica cum l' uno e cum l' altro de essi; e ciascuno di essi rimiseno a questo suoi Mandatarii, quali furono intromessi e olduti da li Sig.ri Deputati, che sono circa xij in xiv, et etiam pare fusse concluso acceptar più tosto l' obligo de Nuvolara, ancora che molti de loro inclinassero a Coreza. Intendendo io questo loro procedere *a se ipsis et inscio ac inconsulto Regimine,* gli mandai a dire, che molto mi maravigliava stringessero una cosa de la importantia è questa che tractavano, senza il Reggimento o me, e se passasseno cum si poco rispecto de la debita reverentia verso V. Exc. et interesse suo; che non poteva seguire se non cum loro et mio carico, et però ogni opera loro in ciò gli potria riuscir vana et cum displacentia di vostra prefata Exc. et forsi sua. Per il che vennero ad mi incontinenti alcuni di essi scusandosi, che non erano per fare nè concludere cosa de gran momento, ma solum per acceptare l' obbligo de quelli da Nuvolara iuxta il tenore de alcuni Capitoli facti per il bisogno di tal Naviglio; et benchè acceptassono tale obligo, havea ad essere condictionato casu quo mai havesse a farsi tal opera; et che altre volte

se n' era parlato cum V. Cel.^{na}, la quale gli havea prestato bone orecchie et mostrato gli piacesse, et che essendo durata tal pratica multi anni, e non havendo mai poduto saldare la partita cum essi Gentilhomini da Nuvolara, come quella era più a suo proposito, essendo mo venuti al signo, acciò non se pentissero, non gli era parso, in parere disconveniente de acceptare l' obbligo loro, cum pensero notificare il tutto dopoi a prefata V. Cel.^{na} — Gli risposi quanto mi occorse in proposito, facendoli intendere lo errore loro, subiungendoli tale acceptatione haria più de l' honesto in sè quando fusse stipulata in caso che cussì piacesse a quella, et ad lei non paresse darli altra forma. Mi risposeno in ogni loro actione sempre se intendeva questo, nì altramento presumeriano.

Dopoi, pregato da loro mi trasferii pur qui in palazzo nel loco dove fanno il loro Consiglio e dove era il resto de essi Deputati, a li quali ancora replicai quanto di sopra è dicto; et eglino mi risposeno in consonantia de quanto me haveano dicto li primi venuti a mì. Fu poi tra essi ragionato circa la partita del Navilio, nel quale conobbi qualche varietà. Alcuni voleano concludere cum Coregia, alcuni cum Nuvolara, e questa ultima pare però fusse sta conclusa. — Visto questo li exortai a soprassedere in questa cosa, e volerla bene examinare et vedere et considerare li luoghi et dopoi consultarla cum V. Excell.^{a}, reducendo in compendio per instructione tutti li modi et vie che hanno a questo Navilio, che sono tre vie, per quanto ho inteso, et ponere etiam le ragione anexe de li comodi et incomodi, avantaggi e disavantaggi che ha ciascuno modo in sè, acciò che inclinando loro più ad una parte che ad un' altra, e concludendo, si conosca manifestamente che sia per zelo del bene publico, e non per passione o particolare interesse. Me risposeno li loghi apti a ciò più volte essere sta visti et rivisti e ben considerati, e concluso che miglior via non ce era che quella de Nuvolara, et che gli piaceva assai il ricordo mio de fare il compendio, et che lo fariano e mandarianlo a V. Exc. per loro Imbassatore quale volevano destinarli per questa occurrentia.

Post multa hinc et hinc dicta, fu chiamato et introducto Mess. Lorenzo Magnano mandatario de decti da Nuvolara; et domandato se 'l se voleva obligare per virtù del mandato hauto a quanto se contineva ne li Capitoli che li furono tutti lecti, et promettere de racto per quelli Gentilhomini, rispose che sì et voluntera cum molte bone et accomodate parole.

Nanti se facesse altro, li feci intendere, che per ritrovarmi lì, non vi era per prestare consenso nì autorità alcuna a tal obligo, nì contracto intendessino de fare, perchè ultra non havessi commissione da V. Ex. etiam per essere novo all'officio e sobrio e mal instructo di tal pratica, non sapea che dire se non che era per intendere e poi per mio debito in advisare V. S. — Me rispose il dir mio essere onesto, et tandem fece la obligatione iuxta li Capitoli facti, quali se mandaranno a V. Ex.; et cum la conditione che è dicta de sopra fu acceptata a ciò non se pentissero decti da Nuvolara.

Confortai ancora io alcuni de li electi a pigliare quella medesima obligatione dal Mandatario de li Signori da Coregia, cum proposito che poi se exeguisse quello partito che cognosessono el migliore o lo più utile al iudicio però de V. S. acciò che essi da Coregia ancora loro non se havessero a pentire; che non gli spiaque, benchè non fusse exeguito.

Dopoi sono stati a mi alcuni de li Deputati e non, et hannomi facto intendere che in questa cosa se li procede più cum passione e per interesse particulare che del publico, et che assai è miglior partito concluder cum li Signori da Coregia per molte ragioni che fariano vedere e toccare cum mane quando se ne venga all' examine e al comento. A li quali risposi non se ne dassino affanno, chè mi persuadea che V. Exc. come prudentissima faria molto ben intendere e contrapesare la cosa da persone experte e perite, et che vestendosi in tal cosa duplice interesse per lei, il publico per la cittade e per il stato, il privato per qualche datij che forsi veniria a mancare a V. S. per la conducta qua de questo Navilio, e per le robe che haveria a passare per altro territorio che per il suo; et che etiam mi persuadeva (li risposi) che V. S. Ill.ma vorria far molto ben vedere et examinare questa cosa come è decto, et che in pari causa utilitatis vorria fare piuttosto questo beneficio a' suoi raccomandati, de li quali se può valere per ogni conto che ad quelli che erano subiecti ad altri Signori; ultra che ne potria seguire questi boni effecti, che se accadesse mai tempo alcuno de guerra, *quod Deus longe avertat,* se potria assai meglio valere de la comodità de esse acque per conducta e rinconducta de victualie, o ad proposito quando tale alveo passasse per il territorio de subiecti o recomandati de altri; E così come da me erano considerate queste poche ragioni, molto più ne seriano considerate da V. Exc. per le sua singulare prudentia et

altezza del suo ingegno; e che doveano esser certi che quella daria a questa cosa il migliore fine se li potesse dare.

Rimaseno troppo satisfatti e contenti de mi. Così iterum sono stati altri cittadini a mi per questa occurrentia chi cum una passione, chi cum un' altra. Questo discorso ho facto a V. S. perchè essendo cosa pur importante, la S. V. ne possa fare meglio judicio e preméditare a la migliore provisione nanti venga a quella il loro Imbassatore, che sarà Gianludovico Affaroso, quale fra tri dì intendo partirà de qui per venire a quella, che è uno etiam de li Deputati et instructo al tutto. A la bona gratia de V. Exc. sempre mi raccomando. — Regii, 17 Martii 1496.

III.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.r mio. — Havendo hora inteso che questi spettabili Antiani, o siano li Deputati a le fabriche di questa M.ca Comunità hanno deliberato mandare a domandare a V. Exc. per loro Imbassatore, che de gratia voglia concederli et prorogarli il tempo de le additioni aliter concesse sopra le porte et Masina, a fine che del dinaro rethraessino potessino compire le fabriche incominciate, e supplire a le spese che accaderanno farsi per lo restauro de la terra e del palazzo dove abita il Massaro, et per altre spese e fabriche necessarie; mi è parso essere mio officio e debito darne notitia a V. Exc. acciò sia provista del tutto. Vi è qualchuno che non lauda questa domanda de additione sopra la macina, perchè tanto pagarà il povero come il ricco, che pur doveriano essere differenti.

Et perchè queste sue deliberationi così privatamente facte non mi pareno passare cum il debito respecto et modo, ho in genere mottezzato a qualchuno de li principali del Consiglio, che non se vogliano usare a queste private consultationi nè per diretto nè per indiretto, perchè gli ne farò poco honore, perchè sento che in Consiglio fanno qualche volte eletione de qualche numero de persone ad una impresa, per haver poi qualche justa causa de dire o tractare tra loro, secrete e private, quanto occorre circa tal impresa; chè assai più honesto mi pareria non se parlasse de cosa alcuna che non se diffinisse nel Consiglio loro. Per

il che laudaria che V. Exc. se dignasse come da sè svegiarmi ad advertire che per lo advenire non lassi passare cosa in consultatione fra loro, che mi para di qualche momento, che non gli daga subito adviso, provedendo per tutti li modi che ad ogni cosa e parlamento sia chiamato et gli intervenga, perchè poi li ponerò più arditamente bono ordine, che non se farà cosa che io non intenda e diane avviso a prefata V. Exc. — Dispona non dimeno quanto gli piace, chè del tutto restarò sempre satisfacto. Ne la cui bona gratia mi racomando. — Regij, 19 Martij 1496.

IV.

Al medesimo.

Illmo Signor mio. — Il si è de novo scoperto la peste in Parma in alcune altre case, e in due ne li borghi, e in la casa de San Lazaro che è venendo all' Entia; per il che ho facto renovare e stringere le provisione qui per la salute de questa città e ducato, nì se gli mancarà in cosa alcuna del canto mio, et tenirassi li ordini et modi ha scripto V. Ex. a questi dì. Siane adviso a quella. — Regij, xxv Aprilis 1496.

Omissis . . . .

V.

Al medesimo.

Ill.^{me} Sig.^{r} mio singol.^{o}, dopo le debite et humili recomandationi etc. — Essendomi transferito qua per prendere questa Indulgenza apostolica donata qui a la Chiexia de Sancto Augustino, mi è stato rimessa la qui inclusa lettera dal M.^{co} Commissario di Parma, quale me è parso subito rimettere a V.ra Excell.^{a} prima che li faci risposta. Quella si degnarà leggere il tenore di epsa, e commetterme circa ciò quanto li parerà habbia ad rispondere al prefato Commissario, et successive servare, e quanto quella commetterà così serà per me exeguito. Sappia però la prefata V. Ex.^{tia} che la cosa non è così leggiera como la fa epso Com-

missario, se le relationi habiamo hauto sono state vere. Dal canto nostro non s'è mancato d'ogni diligentia et ordine che sia sta al proposito, nè etiam se mancarà per lo advenire.

El Mag.co Mess. Beltramino Commissario de V. Cel.ne venne prima lui a prendere il perdono, et è ritornato a Rezo. — Io etiam fra dui zorni li ritornarò. Sia per adviso di quella, a la cui gratia di continuo humiliter mi raccomando. — Mutinae, die ultimo Aprilis 1496.

VI.

Al medesimo.

Ill.mo S.r mio. — So rimasto molto alleviato de la mente mia per la lettera de V.a Excell.a de' xx de questo responsiva a le mie circa quello homo da ben che in forma de Cavallaro venne ad mi ha quisti dì ed dettemi la lettera rimessi a V. Exc., et contento assai ho receuto havere circa ciò facto cosa che sia piaciuto a quella in haverlo accarezzato, per esser homo de la qualità la mi denota; perchè in vero io per li rispetti dirò l'havea squadrato per gabatar e barro, più che homo da bene. E parendomi havesse presunto troppo verso V. Exc.tia, era in proposito ritornando farli poco alpiacere. Costui partito da mi, intesi essere allogiato fora ad una hostaria, et essere sta cum lui uno heremita che ut plurimum alloggiò su certe hostarie distanti duo miglia de qui, et che la sira precedente haveano scripto la lettera mandata a V.ra Excell.a, e poi che 'l si partì da mi tolse duo cavalli a vettura sino a Bagnolo, dove andò al Conte Cristoforo Torello, ovvero fratelli, e presentolli una lettera; ma non fu raccolto troppo bene, secondo mi dice il famiglio de l'oste andò per li cavalli. El dì seguente ritornò qui e partissi senza farmi altro motto. Lo heremita è rimasto pur a l'hostaria sua, et perchè intesi che di curto dovea ritornare, era e son in dubio, venendo a mi, come mi habbia a portare cum sì quando recercasse da mi più una cosa che un'altra, per havermi facto dare Marcelli tri a l'hosto per li cavalli tolse a vettura: li quali pagai voluntera per reverentia de V.ra Illuma Sig.ria etiam che non fussi troppo certo che le littere sue fussero de efficacia. Però supplico a quella se digni farmi intendere, che accadendo lo ritorno suo, et domandandomi più una cosa che un'altra, in qual modo mi habbia a governare cum lui, perchè non

vorria errare. Ne la cui bona gratia sempre mi raccomando. — Regii, 28 Maij 1496.

VII.

Al medesimo.

Illmo Sig.^{r} mio. — Lo è venuto qui ad me uno Ludovico de' Gentilhomini da Valesinera, che viene de Lunesana e sta a Valesinera, et hammi facto intendere la voluntà et disposizione optima verso V. Exc. de' Fivizanesi reducti al numero de 1000 bocche sul dominio de quella, essere come ha scripto il Podestà del Cereto per le lettere rimesse per mi a V. Exc.; et dice che heri furono octo giorni che 'l Marchese Gabriele (Malaspina) intrò in Fivizzano abbandonato da li homini, et sachezzò de robe grosse, le minute erano fugite, et la maggior parte reposte in le Verugole dove che è il Commissario de' fiorentini; e poi se partì. Et il venere seguente ritornò et posevi entro alcuni fanti, li quali stanno cum grandissima paura di non essere offesi da le Verugole. Et dice che per havere parlato il Marchese predicto cum il Commissario a la longa, li poverhomini de Fivizano che hanno le loro robe ne le Verucole dubitano grandemente non se accordino insieme et gli venda la Fortezza insieme con le robe loro: et però desiderano che V. Exc. se degni soccorrerli presto, altramente rimangano amari e tristi.

Pregato per parte loro dal dicto Ludovico, significano a quella il tutto: la quale cum la prudentia sua grande farà il parer suo: et ad essa mi raccomando. — Regii, 7 Julii 1496.

VIII.

Al medesimo.

Illmo S.^{r} mio. — So advisato da certo cittadino qui, come da octo dì in qua è stà visto per lui et altri et conosciuto il Prothonotario Torello stravestito cum circa XII Cavalli spartiti in più parti fra Bagnolo e sino alle Moline nove qui volteggiare e riposarsi a le fiate per bon spatio; e cusì cum lui uno Zoane da la Torrexella e soi compagni homicidiarii, che stanno cum Mess. Gioanni Bentivogli. Et perchè so

certo che non pratichi qua oltre se non a qualche mal effecto, e per non far bene, mi è parso significarlo a V. Exc. a ciò che la consideri quello pò voler importare li andamenti de tal homo et accompagnato da simili brighanti, e ordinare quello gli sia in piacere.

Rimetto a V. Exc.ª qui inclusa la lettera del Marchese Gabriele Malaspina, la quale la mi ha mandata perchè intenda quello era facto, e poi gli la rimetta per potere render a dicto Marchese. Emmi stato molto caro havere inteso il tutto, se bene più ultra havrà inteso in questa cosa, come per un' altra mia havea scripto ad essa V.ª Excell.ª, la quale so certo mo la debbe haver hauta: et a quella mi ricomando. — Regii, 19 Julii 1496.

IX.

Al medesimo.

Ill.º Princeps et Ex.mº Dñe, dñe mi observand.º — Essendo desideroso poter visitare et fare riverentia ad V.ra Ex.ª questo proximo Natale, come seria debito per ogni rispecto, et parendomi male al proposito abandonare il luoco qua, stante la indispositione et absentia di Colleghi mei, ho electo mandare ad epsa loco mei Johane Ambroso exhibitore che serà de la presente mio Canceliero perchè habbi ad supplire cum epsa V.ra Ex.tia a tal debito et desiderio mio. A la quale supplico se degni essere contenta di acceptare tal visitatione et riverentia eo modo che per hora se può exeguire per li rispecti dicti, et piaccia ad epsa V.ra Ex.tia oldire epso mio Canceliero cum la solita sua benignitade, et di quanto lì exponerà nomine meo se degni prestarli fede como ad me proprio.

Appresso è parso ad Annibal mio fratello et ad me mandare ad V. S.ria qualche puoche fructe di quelle da Modena, che sarà uno vasello de Trebiano tal qual comporta la stagione et condictione de l'anno presente, et due forme de formazo, quale supplichemo ad epsa se degni acceptare cum bona et lieta cera et goldere per amore d'epsi suoi servi devotissimi; non havendo rispecto che le cose mandate per essere exigue e di puocho pretio mal sian condigni a la grandezza et sublimitade sua; non essendo mandate ad tale effecto, ma sì bene per qualche signo et memoria de la servitù nostra verso Lei et per qualche rico-

gnitione de li infiniti benefitii et gratie recevuti da epsa, et che in dies speremo recevere da sua liberalitate; benchè seressimo contenti che Dio ce havesse prestato gratia di puoter esser condegni retributori di tanti beneficii e gratie recevute da epsa. Tuttavia non puotendo, quella se dignarà ut supra dictum est acceptare la bona voluntade, et a la gratia di quella di continuo ce raccomandiamo. — Regij die XXIIIJ Decembris 1496.

X.

Al medesimo.

Illmo Sig.^{r} mio — Ho scripto in bona forma a li officiali de li loghi de confine de V. Exc. in quanto debbiano cum ogni diligentia stare advertiti, che se Contestabili alcuni ovvero altri venissero a quelli confini o lì per fare fanti e condurli a Genua, proibiscano a ciascuno subdito di prefata V. Exc. vi vada, sotto pena de la forca, perchè la intende de starsene neutrale, come la è sta sino hora, si come la mi ha commesso faccia. Et per li altri loghi starò attento che homo si mova.

Sia il tutto in adviso a V. Illma S., ne la cui bona gratia sempre mi raccomando. — Regii, 13 Januarii 1497.

XI.

Al medesimo.

Illmo Princ. et Excme Dñe, Domine mi observand.^{me} — La Exc. V.ra vederà per la qui alligata quanto li scrive Zoanne Andrea Bottono circha el facto de Montechiaruclo. Lui ha parlato et conferito questa matina cum mi di tal cosa: et perchè mi dice haver scripto ad plenum a la S.^{ria} V.ra, non me extenderò io più oltra de scrivere ad quella; se non che aspectarò da la prefata Ex. V. la risposta, et tutto quello la me commetterà, serò pronto et paratissimo ad obbedire a li comandamenti suoi. Et ad Lei humilmente me raccomando. — Regii, die sexto Februarj 1497.

XII.

Al medesimo.

Illmo Signor mio. — Questa sira so advisato dal Podestà de Montechio, come in Balisganova sono venuti Cavalli cinquanta leggeri de l'Illum̃o Signor Marchese de Mantua per quello se dice; et che l'ha adviso da certo suo messo, a mandato forse de l'Illm̃o Signor Duca de Milano, fornisse essa Balisganova. Se ben non mi consona che queste cose se facciano così presto, non di meno le voglio però far intendere a V. Exc. a la quale sempre mi raccomando. — Regii, 6 febraro 1497.

XIII.

Al medesimo.

Illum̃o Sig.^{r} mio. — Le Genti a piede quali valicano a Montechiaruclo et balestrieri a cavallo, ehri passarono per de qui Balestreri a cavallo 14 et circa 20 fanti cum uno Can.^{ro} de Messer Zoane Bentivoglio: et questa nocte vi sono andate carra due de Coracine, Rotelle et Targoni che vengono da verso Bagnolo, per quello intendo; et per li advisi ho per più loghi, sino a questi dì sono in quello Castello da fanti 300 in su, et circa 60 balestreri a cavallo, che sono mandati da Bologna et Orannia, et expectassene de li altri in buon numero, et squadre due de homini d'arme.

Fieno fino ad hora più di Carra 300 si è riposto in esso Castello, et attendese a fare quante farine se può, et condurre dentro etiam de li frumenti et biade de li homini, et murase in più lochi entro et fassi ogni provisione de expectare contrasto.

Heri passò Marcoantonio Torello da Caselpò via, per adviso se ha dal Conte Jacomo da Coreza, cum cavalli octo et cum duo muli vuoti cum li basti solum, et andò verso Bresello, o sia Guastalla: et per quello che s'intese par che andasse a Mantua et de lì a Venexia. Questo Marcoantonio è quello figliolo naturale che fu dal C. Amorato che entrò e pigliò Montechiaruclo, et è quello de chi più se confida il Protonotario che de altri. Consideri mo V. Exc. quello può importare questo.

Sò advisato da uno de li homini d'arme sono a Montechio de V. Ill.ª S., che parlando heri su la Giara de Entia uno Gervaso Caporale de' fanti de Messer Zoanne Bentivoglio che è al governo de Montechiarulo cum uno Simone da Scorcho genero del Castellano de Montechio sopragiungendoli Polo da Canossa homo d'arme de V. Exc. hebbe a dire così scherzando verso dicto Gervaso: Guardati che voi Toreleschi non ce volessi ponere una nocte il cesto in capo! Al quale lui rispose: Al corpo de Dio stati a bona guardia che'l vi bisogna bene, et si non..., zanzò cum alcune altre parole non bone. — Il tutto mi è parso significare a V. Ill.ma S. a ciò che quella cum l'altezza de l'ingegno suo havendo in memoria le cose passate consideri e proveda a li disordini poteriano succedere per la vicinanza de quello homo.

Preterea prego quella se digni commettere che quilli X homini d'arme sono a Montechio habbiano da vivere, perchè sino hora ho operato cum gran fatica quilli homini gli faciano le spese, sono stanchi e non ne vogliono più, et ogni hora li ho a le spalle, et cum bone parole non li posso più pascere.

Expecto la resolutione de V. Exc. circa ciò; a la quale sempre mi raccomando. — Regii, XI Februarj 1497.

XIV.

Al medesimo.

Illuṁo Sig.r mio. — La V. Ex. resterà advisata come essendo, non heri, l'altro gionto qui lo Ill.mo Monsig.re de Bignì, et essendo allogiato a l'hostaria nel borgo de S. Stefano che è verso Parma, heri mi fece pregare li volessi far trovare ne la città qualche stantia per lui cum tre lecti perchè non li piaceva star de fora, et per quello intesi dubitava de sì del Protonotario o de altri; per il che stimando non far se non bene e cosa havesse a piacere a V. Exc., mi interposi in modo che Alberto da Fontanella fu contento tuorlo in casa, et designolli camare tre fornite assai honoratamente, dove la sira il se fece portare, et evvi ancora come credo habbia inteso quella. Et io per due volte ho visitato S. Sig.ª et fattoli offerte assai.

Il tutto mi è parso fare intendere a V. Exc., et come mi ha dicto expectare uno salvoconducto da l'Illuṁo Sig.r Duca de Milano de po-

tere passare liberamente cum li soi et cum quelli Reniculi ha cum si, perchè 'l primo salvoconducto pare non li satisfacesse, come credo del tutto essa V. Exc. ne sia advisata da lui.

Alla cui bona gratia sempre mi raccomando. — Regii, 17 Februarj 1497.

XV.

Al medesimo.

Illmo S.^{r} mio. — In quest' ore doe de nocte de vinti venendo a li 21 del presente ho hauto la lettera de V. Exc. com la inclusa a Mons.^{e} De Ubignì, la quale subito gli ho facto dare in proprie mani per il mio Cancelliero, come la comandava. Et per lo essere suo quì, se ho a fare più una cosa che un' altra, prego essa V. Exc. me lo voglia intendere perchè non so come portarmi cum sua S.^{ria}, e non vorria far troppo, nì mancare stimando di far bene.

El mi è piaciuto assai de la provisione ha commesso V. Illma S. per il vivere de quilli homini d' arme X sono a Montechio, a li quali voglio intenda quella che per loro capo, per esser giovani, ho dato Zorzo da Canossa suo homo d' arme vecchio, come bon soldato fidatissimo et discreto, non essendo Capo di Squadra altro qui, come non è, e loro se ne contentano molto bene, e così il Podestà et homini di quello loco.

Al passare farà il Mag.^{co} Hanibal Bentivoglio, se farà le provisione comanda V. Exc.

Da Montechiaruclo altro non se intende che mi habbia scripto a dì passati, expecto che se fa sbarre et altre provisioni, che significano timore.

El si è posto bon ordine in li loghi è parso bisognare perchè quilli Conti Torelli destenuti quando fusseno cunducti per questa Jurisditione, non siano lassati condurre via, cum ha commesso V. Exc. A la quale sempre mi raccomando. — Regii, 21 Februarij 1497.

XVI.

Al medesimo.

Illum̃o Sig.r mio. — Il non se manca per mi al certo de star vigilante de intorno li andamenti del Protonotario Torello e advertire che 'l non machinasse cosa alcuna contro questo stato, et etiam contro qualunque altro per assicurarse meglio dove lo è et in ispecie contro de quello dell' Ill.mo Signor Duca de Milano, come mi ha comandato e comanda V. E.; et per quello ho trovato et inteso, non intendo habbia pratica apparente se non cum D. Giovanni Bentivogli e figliuoli, et havendone un' altra a Bagnolo, quale stimaria non esser se non cum la sorella moglie che fu del Magn. Zorzo da Gonzaga. Trovo che anche era in pratica con Agostino de Atanaso, del quale etiam mi scrive V. Exc., il quale è lì più dì fa come soldato del Conte Zampedro da Gonzaga, e lì stà e non su questo dominio, come è sta referto a quella. Lo è ben vero per quello ho inteso al presente, e uno suo fante amico e parente qui non mi ha negato, che dicto Agostino è andato a' dì passati al protonotario, per che facende non lo sa, et è passato de qui ben fora de la terra; ho commesso al dicto parente de Agostino voglia dirli da mia parte voglia conservarsi nella gratia di V. Exc. e non perderla e starsene senza venir su questo dominio per al presente, et ad advertire de non fare nì pensare cosa che più habbia ad exacerbare lo Ill.mo Signor Duca de Milano contra de chi che 'l sia, e guardarse ben da non gli dar ombra alcuna trista de non volerli essere bon subdito et fedele vassalo, come è il debito suo, et fare che li portamenti et opere sue siano de tale natura che più presto habbiano ad inclinare lo prefato Ill.o Signore suo a meritarli gratia del fallo suo che indurirlo più e commetterne punitione, cum multe altre bone parole, le quali anche il parente suo come persona da bon mercatante de bona voglia gli saprà molto ben dire et anche giungerli qualcosa, al quale presta fede assai. Se altro se intenderà de hora in hora V. Exc. ne serà etiam advisata senza mia tardità: A la quale intanto mi raccomando. — Regii, XII Martii 1497.

XVII.

Al medesimo.

Illum̃o Sig. mio obseqm̃o. — A questa hora sei di nocte, Botazo Capitano de la porta Castello qui s' è partito dal suo letto et mi è venuto ad fare intendere a l' hora dicta 6 qualiter il R.do Mons.e di Zoboli Episcopo [1] de Comachio di V.ra Sig.ria, che levandosi dal letto suo per andare ad fare suo asio, ciohè a descarcare il corpo, pare che Sua R.da Sig.ria non se racordasse de uno usso che l' havea facto tuore via, et passando per dicto usso Sua Sig.ria Rev.da cascò zoso per una scala per modo che Sua R.sa se ruppe la testa, et quasi incontinente passò da questa vita. Et cussì sua S.ria è morto a questa hora 6.a Et presentendo dicto Botazo tal caso, subito me l' ha facto intendere; et io intesa la cosa, subito me è parso advisare la S.ria V.ra et mandare la presente mia a posta per el Cavalaro, al quale gli ho commesso che subito vadi volando; et cussì se ne vene da la S.ia V.ra A la quale di continuo humiliter me raccomando. — Regii, die 5 Aprilis hora 6.a noctis 1497.

XVIII.

Al medesimo.

Illum̃o Sig. mio. — Benchè per un' altra mia questa notte scrivessi a V.ra Sub.tà che il R. Mons.re di Zoboli era morto; non di meno dopo se trovò non essere vero che 'l fusse morto, se ben lo era cascato et fracassatosi il cervello per quel modo e forma ch' io gli significai. Ma a quest' hora, che sono le quatordese sonate, infallanter lui è expirato, senza mai haver potuto dire parola, nì far cenno de intendere alcuna cosa. Requiescat in pace. Et a V.ra Ill.ma S.ria devotamente mi raccomando di continuo. — Regii, quinto Aprilis 1497.

[1] Panciroli, Trad. Viani, T. II, pag. 81. — Azzari, Vol. II, pagina 1497: « ... Filippo Zoboli Abbate de' Monaci della Chiesa di S. Prospero e Vescovo di Comacchio, il quale mentre stava rimirando i maestri che fabbricavano, inavvedutamente precipitando dai ponti rimase il 5 di aprile estinto ».

XIX.

Al medesimo.

Ill.^{me} Princeps et Exme Dne mi. — Sento per la via de questa Madonna Caterina Seccha come il Conte Guido Torello ha laxato de prigione il Conte Cristoforo et Conte Francesco, li quali questa sira se expectano per la prefata Madonna Caterina a cena in questa terra.

Mi è parso farne notizia alla Sub.^{tà} V.ra. Alla quale devotissimamente di continuo mi raccomando. — Regii, vij.° Aprilis 1497.

XX.

Al medesimo.

Illumo Signor mio. — Mi par debita cosa notificare alla S.^{ria} V.ra come le cose de Montechiarugolo multiplicano in rincrescimento. Per il che sono advisato che'l Conte di Gaiazzo gionse questa matina a Parma cum bona Compagnia di homini d'arme, Balestrieri e fanti a piedi, se pur io sono advisato de la quantitate precisamente. Et questi da Montechiarugolo stanno tutti spaventati, fuggendo tuttavia le persone et le robe, perchè dubitano questa nocte di qualche assalto. Alli piedi di V.ra Celsit.^{e} mi raccomando di continuo. — Regii XVIJ Julii 1497.

XXI.

Al medesimo.

Illmo et. Excmo Sig. mio. — La S.^{ria} V.ra per le qui incluse vederà quanto mi scrive el Podestà de Brexello et Zoanne Balzan suo Squadriero. Mi è parso subito remettere quelle alla Cel.^{ne} V.ra ad ciò che parendoli che se habbia a fare una cosa più che un'altra, la mi possa dare adviso. Et alla Illma Sig.^{ria} V.ra devotissimamente mi raccomando di continuo. — Regii, 20 Julij 1497.

XXII.

Al medesimo.

Illmo et Ex.^{me} S.^{re} mio. — Essendo stato ad visitare il loco de Bresello, ho trovato il Conte Manfredo de Manfredi Capitaneo de la Rocha in dicto loco starli molto honorevolmente et bene in ordine, sia de le paghe et famegli soi et de ogni altra cosa che specti a lui, et dicta Rocha essere bene guardata et in tutti li modi convenienti et necessarij in modo che 'l mi pare poter dire V. S. havere facta bona electione de lui in Capitaneo de epsa Rocha.

Maissì l'ho trovata sfornita oltra modo de artigliarie, perchè non gli sono se non certe puoche capsette de polvere assai triste, et alcune piene de sabion se li sono trovate in loco de polvere: de le balestre autem non ge ne sono alcune cum le quali se potesse trare, perchè quelle poche se gli trovano essere, sono de legne marze et fragide, senza corde et noxete. De la munitione autem de biade et farine non gli ho trovato, salvo che certa puocha fava, miglio et fasoli marzi et fragidi. Sicchè mi pareria ben facto remetterle.

La Torre anche dove è suxo la Campana ruina et è in modo che'l non se po securamente sonare dicta Campana. Le fosse anche sono adeo piene che se li può andare sino a le mure de la Rocha: e cussì seria necessario reparare dicta Torre et cavare le fosse; come anche del tutto ne porà advisare dicto Capitaneo come ben instructo ad plenum V.ra Excell.^{a} quando sia richiesto. Questo adviso ho voluto dare per mio debito a V. Cels.^{ne} a la quale de continuo me ricomando. — Regii, 19 octobris 1497.

LETTERA DI GIOVANNI MANFREDI DI ALBINEA

CAPITANO DELLA CITTADELLA DI REGGIO

AL DUCA ERCOLE D' ESTE.

Illmo Sig.^{r} mio. — Heri che fu a li 27 del presente essendo el mio Podestà in el fiume del Crostolo suso quello de Vezano al loco consueto dove se mette l'aqua del fluente a le mie moline per fare mettere essa aqua del dicto fiume per havere rotto esso fiume del Crostolo la chiusa del canale del fluente ad esse muline; pare che uno Zoanne figliolo de Prospero Calchagno homo de mala sorte et cattiva fama el quale abita in la villa de Sedre destretto de Reggio, accompagnato da circha sei giottoni armati con corazzine et arme offensibili fece insulto contra del preditto mio Podestà el quale era in dicto loco senza arme, in el quale insulto dicto Zoanne con uno spedo furlano lo ferì in uno brazo molto pericoloso ita che se dubita dita ferita essere mortale; et non contento a questo, li corse drieto per l'aqua del dito fiume con el dito spedo uno bono pezzo (cum) animo et intentione de amazarlo, menandoli più e più volte cum el dito spedo contro la persona soa; et per forza de gambe dito Podestà se ge levò denanzi. Et quando dito Zoanne vite non el potere havere se li usò queste parole formali: *Podestà, io era venuto per amazarte, ma non te voglio correr più dreto, ma al despecto de Dio, o dentro da Rezo o fora de Rezo dove io te trovarò te amazarò.* Et io non posso comprendere per che casone dito Zoanne abbia commesso tal excesso, perchè dicto mio Podestà non li fece mai dispiacere alcuno, nè mai tra loro non ge fu rancore alcuno, nè con facti nè cum parole. Et non contento a questo ogne zorno se appresenta a le confine d'Albinea per farse vedere inseme con li compagni, cosa che sono certo despiaza a V. Ex.ª, del che prego prefata V. Ex.ª voglia comettere al Mag.^{co} suo Commissario che voglia et debia avere dicto Zoanne ne le mane et fare circha ciò quanto vuole et comporta iustitia de lui et de li compagni, et così da loro se intenda altre cose. Et questo suplico a V.^{a} Ex.^{za} a ciò non habbia a succedere altro scandalo nè inconveniente, et che la ragione habia suo loco, come

sono certo essere de mente de V.ª Ex.ª a li piedi de la quale de continuo me ricomando. — Ex Citadella Regii, 28 novemb. 1497.

E. Ex.tia V.

fidelis Servitor
JOANNES DE MANFREDIS Albineae Com.

LETTERE DI FRANCESCO LOMBARDINI
LUOGOTENENTE DEL CAPITANO DI REGGIO

I.

AL DUCA DI FERRARA.

Illmo et Exmo Sig.^{re} mio. — Questa matina circa le undece hore è ruinato pertiche trentaquatro de muro tra la rochetta de la Citadella et quello Toriono grando nominato la Balzana, da mane de dicta Citadella, et tirato zoso da facto tuti dui li muri che era dopio et quella scarpa tuta ruinata in sino a li fondamenti per modo che per quella via dreto le fosse de la citade non è obstaculo a venire o intrare in Citadella, et ge rimasto attacato a dicto Toriono uno pezo de li muri: ma già gli è qualche fessure che se dubita che ne habia anche a ruinare forsi pertiche sei. Dal canto anche de la Rochetta ge ne pur rimaste; ma me pare stare a periculo. La causa se stima per le aque che stanno nel Zardino habino maserato li fondamenti, et la scarpa de fori se li ha tirato adossó. Se farà provisione a guardarla più sarà possibile. Non è Maistro che ardisca anchora a dire de havere animo a provedere che dicto resto non ruina. Il tutto significo a la Ex.ª V.^{a} a cui me raccomando. — Regii, iij Junii 1498.

Servitor Franc.^{o} Lombardinus
Locumtenens dñi Capit.^{i}

II.

Al medesimo.

Ill.^{me} ac Ex.^{me} Princeps Dux Dñe mi sing.^{me} etc. — Se la Ex.ª V.^{a} non provede a li inconvenienti che ogni dì cometteno alcuni de questi homini d'arme stanno qui a Regio, questi nostri cittadini et subditi restaranno da loro maltractati, perchè non ho mai hauto altro che oldire,

poi la partita del Mag.co Capitano de qui, che le persone che si vengono a querellare de loro, li quali dì e nocte vanno et mandano a sachomane ne li prati de cittadini et contadini, li segano le herbe a loro dispecto et se le portano, et se anche trovano contradictore che possano meno de loro, gli danno de le botte. Alcuni anche vanno a le stalle de' contadini de fora et togliono de li agnelli, et se li portano come proprio se fusseno in campo in terre di nemici. Facessimo a' dì passati fare una Crida penale che 'l non se andassi a tuore nè herbe nè altro suso quello de altri per mettere terrore; niente ha zovato. Se qualche povero si viene a dolere, vanno da poi a darli de le bastonate e de le ferite. Nè giova le monitione, chè ogni dì gli facia, nè minaze, chè niuna cosa temeno: et questo per che non gli pare che niuna volta si proceda contro di loro ad executione per lo respecto se gli ha per essere soldati de V. Ex.a et de lo Ill.mo Sig.re Dono Alphonso. Non mi parendo cosa da più ultra tollerare, che li subditi de V. Ex.a siano cussì maltractati da cui li doveria deffensare per essere da quella pagati, ho voluto darli del tutto adviso, rendendomi certo che queste cose summamente gli habino a dispiacere, ad ciò la gli possa fare quella conveniente provisione gli parerà. A la bona grazia de la quale di continuo mi raccomando. — Regii, viiij Junij 1498.

III.

AL CONTE FRANCESCO M.a RANGONI.

Mag.ce Eques et Generose Comes maior mi honor. etc. — Hogi conducendo el Contestabile uno pregione da la guarda sua a la prigione del Comune, Leonello de Dallo homo d'arme, Francesco Maria de Dallo et el Gatto etiam loro homini d'arme, una cum uno altro homo d'arme il cui nome per ancora non ho potuto sapere, cum arme se affrontonno al Contestabile et tandem gli tolseno dicto prigione, il quale era destenuto. Como intenderà V.ra Mag.za lo è al presente qui una lite grandissima tra Thomaso del qm̃dam R.mo Monsig.r Zobolo et certi preti che sono favoriti dal Conte Sigismondo da Canossa, al quale per obviare a li scandoli gli ho mandato trombetti et facto comandamenti il non se intrometta in cosa alcuna sopra le terre et possessioni sono in lite, quibus non obstantibus havea hogi mandato questo tale pregione tolto ut

supra una cum altri per fare mettere le biave in dicte terre existenti; et essendoli andato alcuni per la parte de Thomaso, condusseno a Reggio dicto pregione una cum altri dui a fine che 'l se intendesse se loro erano lì quando li fu facto el p.° precepto, et ad instantia de cui gli erano al presente, quali hanno dicto non li essere più stato, ma che ben li erano al presente comandati dal dicto Conte Sigismondo come soi subditi per fare medere ut supra. Ho voluto fare questo discorso ad ciò la M.tia V.a intenda il tutto; et se ben tale pregione era per poca cosa, et solo per intendere la verità che lo è stato uno acto presumptuoso et temerario quello de li medesimi: il quale ho scripto diffusamente a la Ex.a del Signore subiungendoli ch' io existimo quella sarà qui fra tri on quattro zorni. Sì che V. M.tia et per quisti et ogni altri respecti voglia celerare la venuta sua, perchè la è de necessitade; a la quale di continuo me ricomando ex corde, quam bene valeat. — Regii, xxvij Junij 1498.

IV.

AL DUCA DI FERRARA.

Ill.e et Ex.e Princeps Dñe mi sing.me etc. — El non è remedio, Ill.mo Signore, che alcuni de questi homini d' arme sono qui vogliano ben vivere, che ultra che come a dì passati scripsi a V. Ex.a vadino ogniqualdì a la campagna sachomanando quello de li cittadini, hanno tanto ardire che oggi conducendo el Contestabile de la piazza uno pregione da la guarda sua a la pregione del Comune, quattro de questi homini d' arme lo assaltorno cum le arme su la piazza et feceno una gran baruffa cum lui, et in effecto gli tolseno lo prigione. Cosa per niente, Ill.° Signore, de non lassare impunita, et che la Ex.a V.a non ne facia demostratione, perchè cui la lassasse passare impunita, piglieriano tanto ardire questi tristi, che non si potria vivere qui per li homini da bene, ni fare officio, perchè el pareria a loro di essere li Signori qui. Et ad ciò sapia V. Ex.a chi siano stati questi, l' uno si domanda Leonello da Dallo, l' altro Francesco M.a da Dallo, l' altro è chiamato el Gatto, che ben li sta el nome, chi sia l' altro anchora non ho potuto intendere. Ma quisti tri, Signore Ill.mo, sono quelli che ammorbano tutto el paese, nè si fa alcuno inconveniente che quisti non

gli habiano el capo. Non sono anche quatro zorni che questi tri, cum altri e soldati e altre persone de numero forsi da dodexe, assaltarno uno povero artesano de qui, el quale fugendo in casa de uno cittadino lo voleano per ogni modo cavare fora de casa et amazzarlo. Male si possono punire secondo che seria el dovere, et so essere voluntà de V. Ex.ª, perchè non è chi ardisca nè a parlarli manco a pigliarli, se non gli è expressa commissione de V.ª Ex.ª la quale potrà scrivere al Magnifico Capitano, quale existimo se ritrovarà qui sino a tri on quattro zorni, quello gli parerà faccia circa ciò. Ma la Ex.ª V.ª non potria fare megliore opera quanto seria a cassarli del soldo et farli mettere in rocha, perchè se la fa questo la resanerà questa terra et li altri staranno obedienti. Tuttavia faccia et dispona V. Ex.ª come gli pare circa ciò; a la bona gratia de la quale di continuo me ricomando. — Regii, xxvij Junij 1498.

LETTERE DI FRANCESCO M.ª RANGONI

CAPITANO DI REGGIO

I.

AL DUCA DI FERRARA.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio. — Sono certificato che andando el Prothonotario, seu el Conte Guido Torello a Mantua, li nepoti lo hanno preso et lo conducono a Montechiarugolo perche 'l ge faccia dare quella rocha in le mane, che cusì ge ha promesso.

Me sforzarò de ora in hora intendere el successo, et del tutto advisarò la Ex.ª V.ª a la quale me raccomando. — Regii, iiij.° Februarj 1498.

Servitor
FRANCISCUS M.ª RANGONUS.

II.

Al medesimo.

Ill.° et Ex.mo S.re mio. — Per una altra mia de hozi la Ex.ª V.ª haverà inteso come el Prothonotario, o Conte Guido Torello, è stato preso da li nepoti andando a Mantua a fine che 'l ge havesse a far dare la rocha de Montechiarugolo etc., hora gli significo che lo hanno preso come è dicto in Mantuàna in uno loco nominato la Taiada, et l' hanno conducto a Montechiarugolo, et de suo consentimento quello Castellano ha dato la rocha predicta in mano de dicti suoi nepoti, salvo però la roba et le persone. Et cusì hanno la rocha et il Castello in possanza loro, et frastenuto in destrecto dicto Conte Guido, che non è ferito nè ha male veruno. Del successo, secondo intenderò, ne adviserò V.ª Cels.ne

A Montechio non me è parso anchora fare altra provisione, nè mandare altramente; ma starò attento a vedere che seguirà: et a V. S. me raccomando. — Regij, iiij februarij 1498.

III.

Al medesimo.

Illmo et Exmo S.^{re} mio. — Sabado de sira capitò qui a la hostaria de l'Angelo uno Augustino da Breme presso Pavia, subdito de l'Eccmo Sig.^{re} Duca de Milano, che nove anni fanno ha stentato la vita sua per guadagnarse covello, et cenò in compagnia cum uno nominato el Caroso, che pur se ritrovò a dicta hostaria, et per quanto intendo da l'oste et da uno selaro lì presso che cognosce questo Caroso, comprendo che costoro ebbero qualche parlamento insieme. La mattina el Caroso cum dui a cavallo et uno a pede se avionno per la strada verso Parma et lontano de qui circa septe miglia, a la bocca de una via che va verso Castelnovo de parmesana expectonno questo disaventurato, et suso la publica strada li missero mano a la bria del cavallo et li hanno tolto el cavallo, la balestra fornita, falda, fianchalli, dui mantelli, ducati trenta de oro, et dui in moneta, camise et altre sue cosette, et se avvionno verso Castelnovo. — El poverhomo dolente exclamando li perseguitò sino a Castelnovo, et per questo el me dice (che anchora non l'ho saputo altramente) lo hebbe ricorso da quello Podestà, che legiermente li mandò dreto; ma dicti Caroso et compagni cariconno le balestre et brevibus se ne andorno al suo viazzo.

Io intendo che questo Caroso sta cum la Ex.ª de l'Illum Sig.^{re} Marchese de Mantua, et è uno che già stette cum el prothonotario Torello. Questo è certo de pessima sorte et troppo dishonesto, nè a me è parso provedere altramente se non significarlo a la Ex.ª V.^{a} acciò che quella scriva al prefato S.^{re} Marchese tanto assassinamento, et proveda in maniera che questo poverino sia restaurato, et come meglio li pare. El danno de questo sciagurato è grande, ma certo cosa de mal exemplo non se li provedendo: et per compassione ho statuito tenirme qui in casa costui insino che da la S. V. habia risposta. Me vene dicto che questo Caroso è quello che era ne la rocha de Montechiarugulo adesso quando dicto Prothonotario l'ha sforzatamente restituita. Recomandome a la S. V. — Regij, XXIJ Februarij 1498.

IV.

Al medesimo.

Ill.° et Exmo S.^{re} mio. — Per satisfare a quanto me ha imposto la Ex.ª V.^{a} per sue lettere quatriplicate, sono andato a le Castelle per fare la divisione de quello Castello de Montezane et sue Jurisditione tra quilli gentilhomini da Canossa; et cum ambe le parte sono lungamente cavalcato per tutti quilli logi et confine, a la presentia de li Arbitri che a dì passati per epse parti furno electi sopra tal divisione, che non se potero concordare; et sopra ciò ho havuto longo parlamento cum loro et insieme et separatamente; et anche cum quilli homini de Montezane, da li quali dextramente ho havuto el parere loro circa dicta divisione. Et conclusivamente io havea cum gran faticha trovato assai buon modo de fare questa divisione d'accordo, et per tal forma (che cusì Dio me ne sia testimonio) che certo l'una et l'altra parte se havea a contentare, stante maxime el mal principio che ha le divisioni prime facte da li suoi precessori, per le quali tutti sono intrigati et inviluppati. Pure in questa non potendo correggere le prime, me parea fare, se non bene, saltim mancho male. Ma non è parso a li spectabili Galeazzo et Alixandro cusì d'accordo volere condescendere a questa mia voluntade, che veramente procedea de amore et sincera fede, et hanno dicto volere termino chè loro faranno questa divisione, come toccha secondariamente V.^{a} Cels.^{ne} ne le sue commissioni: la qual dilatione comprendo che domandano per dilatione più oltra perchè veneno mal voluntera a tal divisione; et so che hanno ormai la cosa tanto famigliare che molto bene poteano fare sancia questo termino; pur non sono voluto restare de assignarli termino octo giorni ad haverme presentato in che modo volino fare questa divisione. Se il faranno in termino bene quidem, sin autem io avocarò a me la possessione de la giurisdictione, et procederò poi a la expeditione de la cosa etc. — Regij, primo Martii 1498.

V.

Al medesimo.

Illmo et Exmo S.^{re} mio. — La Ex.ª V.^{a} per la qui inclusa vederà quanto se dole el Commissario de Parma, chè veramente la disho-

nestade è grandissima. Ma maiore doglianza fa Simone dal Bambaso cittadino qui, che tenea ad afficto dicta possessione, qual non solamente se ne è querelato cum me, ma a tutta questa cittade, et in Consiglio sendo hozi per altre occurentie adunati quisti Anciani, quali sono altamente saliti in collera, digando che abundique sono oppressi da Cauriaco et seu da quilli Gentilhomini, et che questoro sono una febre continua, inimici a questa cittade, inanimati quodam modo a fare qualche disordine. Et in qualche faticha se sono acquistati, perchè come è noto a la S. V. sono maldisposti a quello loco, et contro a li Governatori suoi, poche legne li scaldano; et tanto più hora, che vedeno uno acto de pessima natura, come è stato questo de tore le robe a li cittadini et imprigionare li homini, come se ritornati fussero in guerra cum epsi. Illmo Sig.^{re} mio, a quisti Cittadini ho dato bone parole, che se debbano pacificare et stare de bono animo che la Cels. V.^{a} li farà opportuna provisione; et nel medesimo tenore cum ogni amorevolezza ho scripto al Commissario de Parma. Cusì prego la Ex.ª V.^{a} me rescriva come sopra ciò me ho a governare, però che quilli Gentilhomini pocho curano questo officio, et se volino mantenire quello loco libero, che qui non habino superioritade, et possino fare a modo loro: la S.^{a} V.^{a} commetterà el suo parere. Ma già non restarò de racordarli, che lo è uno incarico che qui intorno a la citade se facia una Roma, che non li sia superioritade, et che non se habia auctoritade de provedere a li disordini che insurgono. Nichilominus la S. V. come prudentissima omnibus perspectis me imponerà quello che li parerà sopra ciò, et come me ho a governare et a rispondere al prefato commissario. Raccomandome a la S. V. — Regij, iij Martii 1498.

VI.

Al medesimo.

Illmo et Exmo S.^{re} mio. — El Conte Galiazo da Canossa per sè et a nome de Don Alberto et Alixandro suoi fratelli ha facto la divisione de Montezane et sue Jurisdictione, pur cum alchune reservatione et proteste, et ha dato la optione al Conte Sigismondo et Hercule suoi consorti: quali hozi cum la Dio gratia hanno electo et acceptato una de le parte exhibite per dicto Galiazo. Vero è che la cosa potria essere an-

data più chiara; tuttavia tanto era male assettato le prime divisioni, che impossibile sarìa stato a fare questa netta. — Proseguirò mo a mandare ad effetto la divisione, et che li homini pervenuti in parte a li predicti Sigismondo et Hercule li prestino la debita obedientia et faciano quello che sono obligati; et a passo a passo andarò subtiliando le contese de dicti gentilhomini et pro viribus me sforzarò fare ogni opera per tenirli ben pacifici et in accordio insieme. Del tutto ho voluto dare adviso a V.ª Ex.ª a cui me raccomando. — Regii, XVI.ª Marcij 1498.

VII.

Al medesimo.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio. — Questa nocte passata è morto Mess. Guido Scaiola che havea de' boni beneficij et era famiglio de San Clemente (Cardinale). M' è parso darne adviso a la Ex.ª V.ª la qual prego sia contenta, che potendo obtenire per la via de Roma uno de li suoi beneficij che è qua a Paulio per uno mio nepote, io lo habia; et a la S. V. me raccomando. — Regii, XVIJ Marcij 1498.

VIII.

Al medesimo.

Ill.mo S.re mio. — La Ex.ª V.ª vederà per la qui alligata quanto già risponde lo Episcopo de Mantua etc.

A questi zorni quella me commisse per uno suo rescripto che dovessi administrare ragione ad uno negro Franzexe barbero qua il quale ha circha uno anno che li fu tagliata una gamba da uno Lionello da Dadalo homo d' arme de lo Ill.mo Sig.re Don Alfonso, il quale è restato stropiato; et che dovessi provedere che el non fusse offeso più dal prefato Lionello. Il quale già menazava che li fesse satisfare li soi danni et interessi jure medio: et essendo venuto il poveretto in questa terra e volendo venire a sollicitare il facto suo; questo Lionello cum altri homini d' arme et soi famigli, non parendo de havere facto assai, de novo l' have assaltato, et se 'l non fusse sta alturniato, l' haveriano morto. Et non centento de questo, poscia se ne son venuti in piazza

in gran frotta armati cum molti famigli, mostrando fare pocha extima de l' offitio. In questa piazza non sta se non deci fanti facti come sono: veda V. Ex.ª se seriano sufficienti a pigliare tanti homini. Non potendo fare ragione Idio me haverà per excusato et anche la Ex.ª V.ª e tutti li homeni del mondo. Io sum servitore de lo Ill.° Don Alfonso, et voglio perseverare in questa servitù sin che viva. Ben dico questo, che quanti giotti homicidiali ladri sum a Regio tutti son homenedarmi o soi famigli, et credo che se non li piglia partito che al fine seranno la ruina de queste due citade; e facile cosa seria a provederli chi volesse quando l' accade uno acto desonesto, come è stato questo, che non contenti de havere commesso uno tal delicto senza punitione, che anche habino ardire de volere amazzare li poveri homeni, se doveria cassarli; chè già non mancharà homini d' armi. Non altro: a V.ª Ex.ª me ricomando, pregandola che havendo a fare parlare a Don Alfonso de questa cosa, che 'l se faccia in tal modo che 'l non pigliasse a sdegno cum mi. — Regij, die 20 marcij 1498.

IX.

Al medesimo.

Ill.mo et Ex.mo S.re mio. — La Ex.ª V.ª dal Massaro qui che era in mio loco ha inteso che epso havea facto imprigionare Antonio Vianino homo d' arme de l' Ill.° S.re Don Alfonso suo primogenito per quella dishonestade commessa in havere cusì aspramente batuto una sua Cia, qual è stato relaxato per havere havuto ricorso dal prefato Signore Don Alfonso et haverli exposto la cosa essere passata per altra via che non è, perchè lui l' ha facta molto legera, et la povera donna è stata mal tractata, però che ultra le bastonate, che sono state molto sinestre, et che anchora se vede, el ge ha frachassato una tela nel darli le botte de assai bom pretio. Pochi dì anche comprò uno carro de strame da uno pover homo, quale in loco de pretio se ne ha havuto de bone pugne sul viso da dicto Antonio.

Novamente uno altro Zambap.ª dicto Robera, pur homo d' arme, è andato una nocte cum uno compagno in una hostaria qui nel Borgo, et per forza intrato in l' hostaria, et ha sinestramente battuto uno Peregrino Cagnaguercia, et non contento a questo, insino è andato a minacciarli de amazzarlo a Robera.

Pur heri Pollo da Canossa, uno de dicti homini d'harme andette ad uno bancho de li Zudei, dove lo havea uno pigno, et cum minaze et biasteme ha voluto el suo pigno sancia dinari. Et brevibus, Signore mio, sono gente che me pare che volino vivere a modo loro sancia una minima reverentia de V.ª Ex.ª nè de' suoi officiali: et longo saria el scrivere de li suoi disordini. Intendo anche che ardiscono a dire che 'l Cavalero del Podestà non farà la executione contra de chi non parerà a loro.

Ho voluto al presente significare questo pocho a la S. V. acciò che la gli facia provvisione. Ma perchè a questi dì la me impose ch'io volesse fare scrutinio de quilli che sono rixosi et scandalosi, li advisi che li descripsi ne la qui inclusa police sono quilli de che ho più richiamo et che più vanno brausando, et chi levasse quisti per adesso cum una bona monitione a li altri et cum farli intendere che hanno superiore et a obedire se li metteria freno: nihilhominus la Ex.ª V.ª faccia et commetta el suo parere; et quando anche la S. V. non volesse levare costoro, et per una demostratione levarli le arme la ge seria sbarbozata da farli stare al signo, perchè anche el prefato Signore Don Alfonso ha scripto gagliardamente a demostratione che 'l vuol che obediscano.

Raccomandome a la Ex.ª V.ª et quella prego faccia che questo mio scrivere non sia talmente porto al Sig.ᵉ Don Alfonso che 'l l'avesse a malo da me. — Regii, xx Aprilis 1498.

Poliza unita alla Letttera suddetta:

Sigismondo parmesano.
Pollo da Canossa.
Gasperino de Valente.
Zan Lodovico Rugero.
Robera.
Leonello da Dallo, Francesco da Dallo e Grisanto Levalosso.

X.

Al medesimo.

Ill.ᵐᵒ et Ex.ᵐᵒ S.ʳᵉ mio — . . . . . .
. . . . . .

Hozi è giunto M.re R.mo Sancta Maria in Portico in questa citade alogiato la persona sua nel Vescovato, li altri suoi in diversi luogi. Me sono sforzato quanto è stato possibile honorare Sua Signoria R.ma

Se è ricevuto la commissione da la Ex.a V.a per el passare de li Stradiotti de la Ex.ma Signoria de Venecia, la qual se exeguirà passando per questa iurisdictione; abbenchè me pare che la via più dritta, cum mancho danno de quisti subditi de la S. V., era andare per da Sasollo di longo sancia disturbare de qua. Tuttavia se vigniranno se farà circa ciò quello che sarà necessario. Raccomandome a la S. V. — Regii, XXII Aprilis 1498.

XI.

Al medesimo.

Ill.mo et Ex.mo Signore mio. — Questa nocte passata a quattro hore ho ricevuto la lettera de la Ex.a V.a che me impone che capitando qui Hieronimo figliolo de Mazom da Valisnera, io lo debba frastenire. Cusì exeguirò cum ogni diligentia. Ma perchè ho inteso che dicto Hieronimo è a Modena, io ho scripto volando al Capitano de Modena la commissione ch' io de V. S. perchè lui lo faccia frastenire se 'l se ritrova. Del successo advisarò V.a Cels. a cui me raccomando. — Regii, XXVIJ Aprilis 1498.

XII.

Al medesimo.

Ill.me et Ex.mo S.re mio. — Havendo notitia de infinite robarie facte in questa citade el Podestà e mi, et che procedeno per la maiore parte da li famigli de quisti homini d'arme, che parea che havessero libertade de vivere a modo loro, ce n'è pervenuto uno de epsi famigli a le mane che ha facto infinite giotonie, et per exemplo de altri questa matina li ho facto dare in publico quattro tracti de corda. Et del tutto ho voluto dare adviso a la Ex.a V.a a ciò che se a quella et a l' Ill.mo Don Alphonso suo figliolo fusse facto intendere, sapiano che el merita non che corda ma diece forche. Raccomandome a la S. V. — Regii, iij Maij 1498.

XIII.

Al medesimo.

Illmo et Exmo S.^{re} mio. — Havendo mandato hozi el Podestà a pigliare uno qui sotto la loza del palazzo dove io sto, el Contestabile qui, o suo locotenente, li ha dato favore et aiuto de mio consentimento, et subito che costui è stato preso et posto in una camera, Petro Maria da la Salla è venuto a brausare cum el Cavalero, et sfodrato la spada lui et molti altri de quisti homini d'arme, digando che 'l vole questo destenuto et che lo è suo famiglio, et facto uno tumulto, che tutta la terra è stata sottosopra, non havendo costui rispecto in mia presentia (perchè io sono corso al tumulto) de sbrausare et de havere pocha reverentia a li officiali de V.^{a} Ex.ª, pur cum periculo de la persona mia l'ho pigliato et destenuto.

La S. V. facia de le doe la una: o che io me vada cum Dio, et lassarli fare a suo modo, o che la ge proveda che io et li altri non stiano a quisti periculi sotto costoro che hanno deliberato subiugare questa povera citade et vivere al modo loro.

Nel menare che facea questo Petro Maria verso al Cavalero et Contestabile lo ha tagliato la gola insino al canaluzzo ad uno povero contadino vechio, che per sua disaventura se è ritrovato in la furia.

El famiglio, cioè il primo preso, lo lassarò al prefato Podestà; Petro Maria autem tenerò sino che la Ex.ª V.^{a} me risponda, et la prego che presto me dia risposta.

Facendo fare immediate dopo il tumulto una Crida, che quivi non se approximasse veruno cum le arme, una gran parte de costoro sono venuti quodam modo a signare de volere venire a torlo per forza. Raccomandome a la S. V. — Regii, vij Julii 1498.

XIV.

Al medesimo.

Illmo Signore mio. — Ho visto quanto me ha risposto V.^{a} Ex.ª circha li desordini de questi homini d'arme li quali sum tanti et de tal sorta che scio che quando quella li intenderà che gie ne doleria;

tuttavia farò quanto quella me comette. Et se quello acto non fusse stato oltre modo disonestissimo, me l'haveria tolerato; ma credo che quando havisse superato questo che haveriano a questa hora facto molto peggio.

Li balestreri che richiediva a la Ex.ª V.ª non erano per punire questi homini d'arme, ma per punire alchuni malfactori fora de la terra; tuttavia sie quello che piace a V.ª Ex.ª. Non potendo fare ragione, Iddio e la gente del mondo me haveranno per excuso. Ben me maraviglio che il primo anno che fui qua Capitano fu comandato a li Balestrieri che ad ogni mia instantia havisseno a venire qua, et hora che ho pur qualche più experientia me siano negati cum mia vergogna. Tuttavia V.ª Ex.ª po fare como li piace. Del punire et castigare li giotti io non hò se non fastidij et rincrescimenti, che io non togho sportelle nè presenti per simili sententie, nè per altre. A V.ª Ex.ª me raccomando. — Regii, die 9 Julij 1498.

P. S. Haverò caro intendere se se ha a procedere contra quelli da Brixello per quello acto che feceno contro la Rocha.

XV.

Al medesimo.

Ill.me Princeps et Ex.me Dñe, D. Dux, Dñe mi singul.me — In executione de una de la Ex.ª V.ª a me directa a supplicatione de Thomaso Zobolo cittadino de Reggio, ho formato una Inquisitione contra el Conte Sigismondo da Canossa et sui seguazi per la coadunatione il fece, quando se dice che lo andò suso certe possessione de la ragione de dicto Thomaso, dove dicono che subtrasse certa quantità de bestiame et robe; et cussì procedendo in dicta Inquistione, pare che dicto Conte Sigismondo se sia querelato a Bologna, on sia altro per lui, de dicta Inquisitione per modo che me ha facto inhibire per la via Ecclesiastica, come vederà V.ª Ex.ª per la qui inclusa copia, et benchè non habia *nisi si et in quantum* admessa dicta inhibitoria, pure mi è parso cussì soprasedere et del tutto dare adviso a V.ª Ex.ª, cum raccordare a quella che se la lassa mettere questa spina a mano de inhibide a li sui Judici seculari et de cause seculare et profane per la via Ecclesiastica, tutto

il zorno si commetteranno de li scandoli et manchamenti sotto tal pretesto. De che quando paresse a la prefata V. S., seria ben facto provedere a questa cosa, facendo scrivere al R.do Legato, che non voglia intromettersi a fare Inhibitorie a queste cause che son criminali, et cum admonire, etiam quando fusse necessario carcerare, li notari vengono ad essere rogati de tale Jnhibitione et acti, perchè son certo che admonendone uno, li altri non haveranno presumptione più a venirli. Nientedimeno facia V. Ex.a circa questa cosa quella provisione gli pare; a la gratia de la quale di continue mi raccomando. — Regij, XIJ Julii 1498.

XVI.

Al medesimo.

Ill.o et Ex.o S.re mio. — La Ex.a V.a intenderà per la lettera del Podestà de Bersello la novitade facta per alchuni de quilli homini a la refrenatione de li quali gli bisognaria altro che parole et monitione; nè io ho animo de poterli provedere se non andassi in facto, et cum tal modo et ordine che 'l se potesse sforzare le loro presumptione, et farli per forza stare al signo. — Tuttavia me rimetto al piacere de la S. V. a cui me raccomando. — Regij, XIIIJ Julii 1498.

XVII.

Al medesimo.

Ill.o et Ex.mo Sig.e mio. — Io ho sollicitato quisti cittadini talmente, ch' io li ho facto fare Consiglio generale, quali hanno ellecti alcuni Cittadini che insieme cum me se habia ad terminare per loro electi che queste mure ruinate se habino a reformare. Non mancharò di solicitudine, però che molto me dispiace che da quisti tempi la Citadella sia in quisti termini. Et se la Ex.a V.a vene a le bande de qua, parlarò cum Lei de uno partito che forsi non li dispiacerà, et che le mure se faranno più presto. Raccomandome a la S. V. — Regii XVIIJ Julii 1498.

XVIII.

Al medesimo.

Illmo et Exmo Signore mio. — Questa matina sono passati di qui Mons.^{re} di Paci (Pazzi) Vescovo de Rezo (Calabria?), et Petro Soderino che vanno per Ambassatori de' Fiorentini al Chr.^{mo} Re, a li quali non ho potuto parlare per ritrovarme a casu in campagna nell' hora che passorno, che pur havria inteso qualcosa perchè sono suo, et cum loro ho bona amicitia. Ma el Vescovo de qui, qual è stato assai cum epsi, me dice la andata sua è per demostrare che non volino manchare de servitù verso el Chr.^{mo} et per sturbare se potranno la praticha che ha cum Venetiani etc.

Pare che havessero commissione da la sua S. de andare a conferire certe cose cum lo Ill.^{o} Duca de Milano, ma Sua Ex.ª gli ha scripto sendo epsi in viazo, che non durino quella faticha, et che vadano più presto a fare lo offitio loro, et non se curino de alogiare dentro de le sue terre, et che de fora gli sarà provisto de alogiamenti et victuarie: del che se sono molto maravigliati, et hanno scripto a Fiorenza; et deliberano expectare la risposta a l' hostaria da l' Enza etc.

Dicono el Papa havere bona dispositione verso Sig.^{ri} Fiorentini; ma che nel secreto è molto disdignato contra el Duca de Milano per lo acordo facto tra Ursini et Colonesi sancia saputa sua nisi in fine.

M' è parso darne adviso a V.^{a} Ex.ª a cui me raccomando. — Regii, xviij Julij 1498.

XIX.

Al medesimo.

Illmo et Exmo S.^{re} mio. — Lo è stato qui el Nepote de Mess. Gasparo de Basilica Petri a levare quisti homini d' arme de l' Illmo Signore D. Alfonso, et facea grande instantia che 'l se gli facesse fare le spexe, et si come se adunavano, che se spandessero per le ville adosso a li poveri Contadini: al che chiamai li soprastanti a ciò per questa Comunitade: quali per modo veruno non ge hanno voluto consentire; et per non havere altra commissione da la Ex.ª V.^{a}, etiam

mosso da la compassione de questi poveretti, che per le carestie et tempeste sono disertati et non ponno vivere, non me è parso de sforzarli. Ma quantunque non li fusse commissione a li Circumstanti che sono venuti, che non erano in la terra, li ho facto dare logiamento et stramo secondo è solito dare ad altre gente d'arme. Dopo la partita de questo Nipote de Mess. Gasparo è sopragionto uno Canzelero del prefato Ill.mo Signore Don Alfonso che vene de Lombardia cum alchuni homini d'arme: a li quali ne la gionta loro ho medesimamente facto darli de banda logiamento et stramo: qual Canzelero me importunava a pagarli anche el vivere suo, et pagarli le hostarie; et per satisfarli ho pregato assai li soprastanti, che per modo veruno non l'hanno voluto fare, et chi non ge lo havesse comandato et factole fare, non era remedio, et sancia commissione non me è parso sforzarli. Prego la Ex.a V.a me imponga e pel ritorno de costoro et per simile occurentia come me ho a governare; et se li homini d'arme e questo Canzelero se dolessero, la sapia come è passata questa cosa. Raccomandome a la S. V. — Regii, xxij Julij 1498.

XX.

Al medesimo.

Ill.mo et Exc.mo Signore mio. — Non starò di racordare a la S. V. che 'l seria necessario fare bona provisione a quilli da Bersello, quali in ogni occurentia mostrano de volere vivere a modo loro cum pocha reverentia a li Officiali et mancho a la Ex.a V.a; et pur hozi quello Podestà è stato qui, che me dice che coloro che amazorno a quisti dì quello homo da bene, se ne stanno lie come se 'l fusse morto uno cane. Se 'l pare a la S. V. che 'l se proveda de farli stare a signo, se farà; ma se poi richiamaranno a quella, bisognarà rebuffarli: se anche le pare che se tacia, se farà. Le sue disoluzioni sono grandissime.

Raccomandome a la Ex.a V.a — Regij, xxyiij Julij 1498.

XXI.

Al medesimo.

Illmo Signore mio. — L'è circha nove mesi che sum qua a Regio et in tutto ho hauto dal Massare al computo di mei salarii circa ducati 60, e fazendoli instantie de essere pagato, perchè ne ho bisogno, me risponde che la gabella è perdente, et che non vole pagare del suo, et che ha commissione da V.^{a} Ex.ª de pagarla lei et il Sig.^{r} Sismondo e lassare cridare li officiali. Io sum qua cum circha boche 40 e sedeci cavalli. et in tutto vengho havere il mese ducati 13 detracta la paga morta et quella de le mura, nè altro emolumento ho mai havuto; sicchè facile cosa è judicare quanto in grosso si spende del mio; certificando V.^{a} Ex.ª che non ho cusì grassi li rognoni como lei extima, et che ho bisogno del mio. Io non ho d'entrata più di ducati milli, che a volere vivere honorevolmente, quando sono in capo de l'anno è più la spesa che l'entrata: però prego quella se digni comettere in tal modo che habi questo pocho salario attento che credo molto bene francarmelo. Io ho voluto che il Massaro fatia bono quisti dinari a certi datiari a chi sum debito, over che me consigne uno debitore per non il privare di contanti; non c'è stato ordine. Li altri Capitanei quando non sum sta pagati, per se stessi se hanno facta ragione, et mandato per li datiari a fare tosto pagare. Io non ho voluto pigliare questo ardire, pregando la Ex.ª V.^{a} che me fatia pagare, o che sia contenta che fatia como li altri hanno facto in simile caso. — Non altro. A V. Ex.ª me raccomando. — Regii, die 8 Octob. 1498.

XXII.

Al medesimo.

Ill.^{o} Sig.^{re} mio. — Il Contestabile de la Piazza de Regio me ha presentato una de V.^{a} Exc.^{a} in la quale mostra che a quella sia facta doglianza per il portare de le arme desonestamente, commettendomi che si fatia fare una Crida sopra ciò ecc. Al che respondo, che l'è vero che 'l se porta le arme perchè ogn'homo è soldato, o famiglio de soldato, o hanno licentia da V. Ex.ª, o dalli officiali che hanno questo

arbitrio, perchè da un tempo in qua il Capitano di Reggio è tamquam Circumluogotenente ad Tabernam. In suso il principio io li volsi provedere, ma me fu vietato. Tuttavia prego Iddio e V. Ex.ª se 'l mancamento è mio che me punischa, et se l'è de altri transeat. Et a quella mi raccomando. — Mutinae, 6 Novembre 1498.

XXIII.

Al medesimo.

Ill.° Sig.re mio. — Essendo venuto qua a Modena per stare dui zorni cum mia mogliere, quam primum fui smontato che hebi lettera dal R.do Episcopo de Volterra como essendo mandato a Milano da la sua Ill.ma Signoria che veniria ad alozare cum mi: cusì li è stato eri et ozi li ha dixinato; et questa sira va alozare pur in quella trista casa dove habito a Regio etc. La causa de la sua andata si ha per fare intendere a quello Ill.° Duca in li mali termini che se retrovava, et che più non ponno sustenire tanto pexo, et che facza che Sua Ex.ª li aiuta più gagliardamente, et non il fazendo al presente che lo infermo pegiorarà in tal modo, che volendolo poscia aiutare, non potrà; et molte altre cose che 'l scrivere seria longo. Dubitava ancora che havendo il prefato Duca dubio de le cose de Franza che facilmente non consentendo a qualche accordo cum Venetiani cum danno loro, et vedendo la tepidetia sua nel soccorso li fa stare più suspexi circa questo tardare.

Dice havere lettera da li soi Ambasciatori che sono in Franza che 'l Chris.mo Re non farà per modo alchuno apuntamento cum Venetiani, che non li intravenga anche Fiorentini cum restitutione de le loro cose perdute, e mostra che dicto Re non li voglia abandonare.

Questo è quanto ho potuto intendere, che mi pare notificare a la Ex.ª V.ª, la quale prego lecta questa mia la brusi, et a quella me ricomando. — Mutinae, die 7 Januarij 1499.

XXIV.

Al medesimo.

Ill.° et Ex.mo Signore mio. — Il Contestabile de la Piazza heri sira prese quello Paris stafero del Conte Zoanne Boiardo, como intenderà la

Ex.ª V.ª per la qui inclusa de epso Contestabile. Del che però non ne sapea cosa alcuna, et quando lo havessi saputo haveria facto fare el medesimo officio, et non che ad uno famiglio del Conte Zoanne, ma al Conte Girardo quando la S. V. me lo comettesse, però che non cognosco, nè ho altro Signore nè superiore, nè a cui habia ad obedire se non a la Cel.ne V.ª, nè per obedire a quella haveria uno minimo rispecto a persona del mondo. Raccomandome a la S. V. — Regii, XXIIIJº Marcii 1499.

XXV.

Al medesimo.

Ill.mo Sig.re mio. — All'hautorità de una de V. Ex.ª de li 26 del presente che me cometteva che havessi a venire per parte sua a visitare il Rev.mo Cardinale de Sancta Maria in Porticum, subito son venuto in questa terra, et exeguito quanto me era commesso.

Non poteria scrivere quanto Sua S.ria l'havuto a caro et ne rengratia assai V.ª Ex.ª, e dice che quando vène nel dominio de quella che li pare intrare in casa sua propria, dove sta più domesticamente che in altro loco, et che accepta la profferta sua del venire a Ferrara; ma che al presente non li pare, ma che aspecta tempi più comodi de piaceri, et che gie ne resta obligatissimo, e che sempre li è stato e serà bon fiolo, et molte altre cose che reservaremo a dire a bocha, che al presente Sua Sig.ria non vole mettere in scripto. Però V.ª Ex.ª non se maraviglia de la brevitate de la sua lettera. A quella me raccomando. — Mutinae, die penultimo Aprilis 1499.

XXVI.

Al medesimo.

Ill.º et Ex.mo Signore mio. — Sendosi riducto uno bandito de Caselmaiore a Bersello Domenica passata facendosi festa per una Messa nova li a Bersello, gli sopravenneno alcuni giottoni parte de quali sono da Bersello ma banditi et stanno a Caselmagiore per amazzare colui che era riducto lie: qual non potenno havere per esserli prohibito da alcuni di quilli homini che se li ritrovonno, per il che furno pregati

da Mess. Chieregino et da altri de quella terra che se volessero andare cum Dio; et conclusive nè per preghi nè per comandamenti del Podestà, che li andò in persona a exconiurare, non se volsero partire: et li homini a chi pel Podestà fu implorato soccorso per pigliarli o scacciarli, non li volsero dare aiuto, in modo che stettero lie tutto el giorno invicto officio.

La sera passate le 24 hore presuntuosamente introrno in Bersello brausando, et sancia reverentia del Podestà, contra la voglia del quale erano lie, et in summa nell'uscire fora se attachonno a la porta cum alcuni lie, et uno de loro nominato Jacopo Bacho bandito, homo de trista sorte, fu morto, che molto ben se lo guadagnò; et per anchora el Podestà non me ha advisato chi fossero coloro che lo amaciassero. Hora li compagni hanno ritrovato uno da Bresello per la via da Parma lontano circa tre miglia da Brixello, et lo hanno morto senza niuna colpa, et tuttavia mandano a minacciare a tutto Brixello et se reducono a Caselmaiore, a Colorno, a Sabioneda et per quilli logi circumvicini che sono de li figlioli dell' Illum̃o quondam Signore Zanfrancesco da Gonzaga: per il che ho scripto al Commissario de Cremona, che se 'l non li vuol darmeli, che saltim el li scaccia de lie, et similiter al Conte de Caiacia de Colorno; et cusì a quilli del S.re Zanfrancesco per li logi suoi.

Il tutto ho voluto significare a la Ex.tia V.a a la quale parendoli far provisione de havere costoro de quilli logi là il facia, perchè quella terra, et per questa cosa nova et anche per le altre che pur non sono anchora aquistade, sta in periculo che se amazzino ogni dì; et che procurasse de havere de altri logi quilli che fanno male lie, stariano in minore terrore. Raccomandome a la S. V. — Regij, ij Maij 1499.

3 2044 014 314 629

THE BORROWER WILL BE CHARGED AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE NOTICES DOES NOT EXEMPT THE BORROWER FROM OVERDUE FEES.

CANCELLED
JUL 1 1981
MAY 2 1981
WIDENER
1992